

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***

(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza; e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

SOMMARIO

PREMESSA	5
XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	6
Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	8
Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	10
Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario.....	12
Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	14
Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario	15
Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario	16
XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	18
Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario.....	20
Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	22
Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	24
Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	25
Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario	26
Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario	28
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	29
Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	31
Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	33
Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario.....	34
Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario	35
Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario	37
Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario	39
XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	40
Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario.....	42
Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	44
Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	45
Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	47
Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario	49
Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario	51

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	53
Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	55
Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	56
Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario	58
Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	60
Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	61
Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario.....	63
 XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)	 65
Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	67
Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	68
Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	71
Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	73
Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	75
Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario	77
 8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	 79
14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE	81
15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -.....	83
21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA.....	84
29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE	85
04 Ottobre - SAN FRANCESCO D`ASSISI	87

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca sia nelle Domeniche che nei giorni feriali dalla XXIII alla XXVIII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2014 sono state pronunciate nell'anno A 2011.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ez 33, 1.7-9; Sal 94; Rm 13, 8-10; Mt 18, 15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

E' un tema molto delicato e molto difficile da attuare nella pratica, quello che il Signore ci propone oggi: "Se il tuo fratello commette una colpa - non dice contro di te - vai e ammoniscilo". Prima di andare sul piano personale, facciamo una cosa più generale che tutti sappiamo; se io vado da Gianni e dico: "Tu smettiti di evadere le tasse", ammesso che lui lo faccia.. Lui mi dice: "Lo fanno tutti". Se poi andiamo in duo o tre ... e se poi andiamo con la Finanza, ossia all'assemblea; appena ci incontra, ci spara. Ho fatto il nome di Gianni perché ce l'ho davanti, ma nella società si fa così. A livello personale, se io faccio un'osservazione a uno, forse non mi risponde; ma fa subito il muso, o ha un autocontrollo che si tiene dentro tutto e fa il sorrisetto (peggio che fare il muso, perché dentro brontola).

Questo, fratelli, non si può risolvere; vi ricordate il Vangelo di Domenica scorsa, dove il Signore fa due osservazioni: "Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"; ecco le nostre reazioni, perché non pensiamo secondo Dio, ma secondo le nostre sensazioni. Un'altra osservazione: "Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce". È facile rinnegare se stessi, ma come lo penso io: "Io voglio fare il digiuno il mercoledì e il venerdì"; ma se in comunità si dice che si fa il lunedì e il mercoledì, si fa il mugugno. Cioè noi, sia nel fare, o nel ricevere un'osservazione, agiamo sempre secondo quanto pensiamo, sentiamo, al modo umano; è chiaro che è impossibile. "Chi sei tu che vieni a fare un'osservazione a me, con quale diritto? Io so che devo rinunciare, ma come voglio io!" Non si può uscire da questa trappola di risentirci quando siamo rimproverati (e tra l'altro il Signore ci pensa ogni tanto..) ; **il peggiore dei castighi, è quello di non essere castigati; il peggiore dei rimproveri è quello di non essere rimproverati.**

Il salmo dice: "Mi rimproveri il giusto perché l'olio dell'empio non unga il mio capo.." Il peggiore dei castighi di non essere rimproverati, è perché noi continuiamo a ronfare nei nostri piaceri e a marcire nel nostro male. Questo è il peggiore dei castighi, perché viviamo nella morte. La soluzione che dà il Signore, è quella della preghiera: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome.."; è dove c'è il Salvatore che il Padre ci ha donato e lo Spirito Santo, che possiamo accettare di

essere liberati. Ma non fatevi illusioni, ne abbiamo tutti fin sopra i capelli di cose da essere liberati per vivere il nostro Battesimo; lì c'è la vera libertà! La vera libertà, ce la spiega alla fine di questa Eucarestia: "O Padre che nutri e rinnovi i tuoi fedeli - ma per nutrire - fa che ascoltiamo..."; oppure: "Ha sete di te l'anima mia.." - la cantiamo tante volte, che sete abbiamo? - "per questi doni del tuo Figlio, aiutaci a progredire nella fede per divenire partecipi della sua vita immortale".

Ecco perché noi ci risentiamo **quando qualcuno ci fa un'osservazione o ci fa vedere che non siamo a posto; dovremmo ringraziare, perché ci apre gli occhi** per potere progredire costantemente nella fede e divenire partecipi della sua vita immortale. Noi vogliamo continuare a razzolare nel nostro cortile, dove troviamo qualche chicco o verme, come le galline, e ci basta. Allora il tema di questa Domenica, è l'osservazione: "Va' - dice Ezechiele - e osserva; se ti ascolta lo libererai se no morirà.". Allora il motivo dovrebbe essere in noi, prima di tutto, per fare un'osservazione; è liberare il fratello dal male, dalla morte; e per liberare il fratello, bisogna stimolare il desiderio di essere partecipi della vita immortale; cioè il desiderio di ravvivare il nostro Battesimo.

Nella Messa alla Domenica - adesso non si fa più - al posto dell'atto penitenziale, c'era la benedizione dell'acqua lustrale, per ravvivare il ricordo del nostro Battesimo: che siamo partecipi della vita del Signore risorto. Allora se siamo lì sospettosi, oppure ci sentiamo peccati, perché qualcuno ci fa un'osservazione per il nostro bene, vuol dire che la vita eterna noi non la digeriamo per niente, vuol dire che il nostro battesimo è rimasto là, nell'archivio parrocchiale come certificato, non è la nostra vita. E vuol dire che siamo disonesti con il Signore, che ci ha dato questa vita, disonesti con noi stessi e anche stupidelli, perché sappiamo valutare sufficientemente il grande, incommensurabile dono del Battesimo, della vita del Signore in noi; di conseguenza agire.

E di conseguenza non dovremmo aspettare che l'altro ci venga a dire: "Guarda, cambia un tantino per essere più coerente col tuo Battesimo"; ma dovremmo essere noi a dire: "Ma sono a posto, Signore? Vado a chiedere al fratello: Che ne pensi tu?". Una volta uno mi ha citato un versetto dei Proverbi: "Chi ha trovato il saggio, consuma la soglia della porta, a furia di andare a chiedere il consiglio"; quante soglie abbiamo consumato noi? Forse non vedo bene, ma la mia soglia è ancora intatta ed è stata messa lì tanti anni fa! Allora, **la correzione fraterna non è un buttare la nostra cattiveria sugli altri, ma è aiutare un altro ad essere consapevole di questa vita immortale che il Battesimo ci ha dato.** S. Paolo dice: "Se siete risorti con Cristo, perché non cercate le cose dove è Cristo, la vita di Cristo che è in noi, nel nostro cuore?" Però dobbiamo smettere, come Pietro, di pensare in modo umano; perché se no, come Pietro, seguiamo Satana e non il Salvatore che ha dato la vita per noi, e non lo Spirito Santo che geme in noi la vera libertà di figli di Dio.

Lunedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 6-11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.

Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.

Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.

Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?". E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: "Stendi la mano!". Egli lo fece e la mano guarì.

Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Il Signore ha i suoi mezzi con cui ci consola; e abbiamo sentito Paolo nella sua lettera dire che : "Egli trova la sua gioia nel dare la vita per loro"; per questo corpo di Cristo che è la Chiesa e parla della "comunione in questi tesori di sapienza per congiungerci nell'amore". Questa sera abbiamo la visita di Don Gianmarco, di madre Miriam, di Ines e di Frère Xavier che sono venuti da comunità diverse, ma che sono uniti dallo stesso Spirito Santo, dalla stessa comunione che abbiamo tutti col Padre, in Cristo Gesù. Questa realtà umana è molto grande, ed è un dono immenso che noi siamo uno in Cristo Gesù. Per essere uno, il Signore questa sera, ci ha spiegato che cosa impedisce a noi di **accogliere la trasformazione che avviene in noi in figli di Dio**, che vivono della dolcezza dell'amore di Dio. Nella preghiera abbiamo detto: "Donaci un cuore e uno spirito nuovo", perché per contenere, per manifestare la vita nuova in Cristo che c'è in noi, dobbiamo cogliere questo cuore nuovo, questo Spirito nuovo che è in noi.

Nel Vangelo abbiamo proprio la descrizione opposta, da parte dei Farisei, a quella di Paolo, a quella di Gesù: hanno il cuore duro e vogliono la morte; e questo lo fanno in nome della legge, di qualcosa a cui sono molto ligi, loro. Questa realtà nei Salmi che abbiamo cantato, è espressa molto bene; l'antifona ha cominciato: "Tu sei la mia forza, tu sei la mia roccia". Dio è roccia e forza, quindi noi pensiamo: è una realtà dura. Ma questa realtà dura che Dio è, non è durezza di cuore, è roccia per proteggere, per sostenere come vita. Poi abbiamo cantato: "L'unica mia speranza, tu o mio Signore"; l'unica speranza di vita per noi, non è in quella dimensione della legge da osservare, per mettere a posto le cose secondo il nostro cuore arido, duro; ma di capire quanto abbiamo ascoltato insieme nell'inno degli Efesini che abbiamo cantato, se vi ricordate: "Ci ha dato la redenzione, mediante il suo sangue, secondo la ricchezza della sua Grazia". Dio è uno che fa

grazia, cioè è uno che è contento di noi; e ci ha creati proprio per amore! Perché Lui, che è amore, gode nel dare la vita a noi suoi figli.

Nella preghiera che abbiamo espresso al Signore, abbiamo detto: "rendici sensibili alla sorte di ogni fratello". Essere "sensibili alla sorte" vuol dire interessarsi del bene del fratello; Dio, non solo ci ha amati, ha voluto fare noi partecipi della sua vita divina, nel Figlio suo, nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità! Questa "Grazia ci è stata data e l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere". Quale è il mistero del volere del Signore? Ed è qui che il salmo 18 che abbiamo cantato ci viene in aiuto; se vi ricordate dicevamo così: "I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi". **Dio comanda sempre nell'amore che Lui è, comanda tutto per amore; e la luce che c'è dentro i comandi di Dio è lo Spirito Santo, è l'amore con cui Lui ci ha creati.**

Ebbene, dice: "Il timore del Signore è puro, dura sempre". Il timore è la conoscenza nostra, che Dio è onnipotente ed eterno e guarda a me piccolo, si è interessato di me, io vengo da Lui, sono figlio suo; e lo Spirito testimonia che siamo figli del Padre. Poi dice: "I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, dell'oro fino; più dolci - è qui che volevo arrivare - del miele di un favo stillante". Chi è questo favo stillante? E' Gesù, pieno di compassione per noi; e noi monaci e monache siamo chiamati a fare del nostro cuore, la cera forgiata dallo Spirito Santo, non una realtà dura, ma che contiene il miele, una realtà che si intenerisce, che ha compassione del fratello, perché questa compassione è la cera che tiene dentro l'amore di Dio! E' una cosa molle, che sembra insignificante, non è una roccia, non è una pietra (adesso mettiamo il miele in vasi di vetro) il nostro cuore deve essere un cuore tenero, di carne! Dice lo Spirito, il Signore, san Paolo: "Un cuore che sia tenero e misericordioso; siate misericordiosi come il Padre vostro".

La perfezione di cui parla San Paolo, è proprio la perfezione di questo amore, di questo otre nuovo, di questo vestito nuovo della carità, dell'amore, che diventa la nostra stessa vita, e i comandamenti, l'azione che facciamo, sono tutte per contenere questo miele. Questo miele cos'è? È la dolcezza dello Spirito Santo, è la gioia di essere salvati noi, è la gioia di Dio che ci riempie del miele e della sua dolcezza, se noi abbiamo il cuore tenero; non come questi Farisei, duri - guardano Gesù per colpirlo. Noi tante volte siamo duri con noi stessi, perché non comprendiamo la misericordia infinita di Dio. San Bernardo ci insegna che **"lo Spirito Santo è la dolcezza dell'amore del Padre e del Figlio effuso nei nostri cuori"**; e Lui sfugge dalla durezza, sfugge dalla condanna, dal giudizio; ma sopravviene quando c'è l'umiltà, la mitezza, la dolcezza nel senso di capacità di accogliere il male del fratello e di offrirsi, come Paolo, a questa vita nuova! Io vi dico queste cose che il Signore dice a me; ma veramente noi siamo questa realtà e l'istruzione, la conoscenza di cui parla San Paolo, è la conoscenza esperienziale della misericordia di Dio fatta a me, che diventa accoglienza della tenerezza di Dio per me, non del giudizio, ma della sua misericordia; e in questa tenerezza accogliere la dolcezza, del suo amore, la gioia del suo amore per me, gustarla!

E una volta gustata, non possiamo che dare un po' di miele ai nostri fratelli, perché siano consolati da questa dolcezza della misericordia di Dio, che non solo ci ha salvati, ma ci fa vivere della vita del suo Figlio che è questa realtà immensa, grandissima, che è la volontà di Dio. Cioè la nostra santificazione, che noi diventiamo con Gesù un solo Spirito, è questa la roccia: essere un solo Spirito col Signore, perché Lui, il Signore Gesù risorto, sia veramente tutto in noi e noi siamo tutto in Lui. Che il Signore compia, per intercessione dei nostri Santi, questa comunione d'amore tra di noi.

Martedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 12-19

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.

Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.

“Da Lui usciva una forza che sanava tutti”. San Pietro negli Atti degli Apostoli dice che: “Gesù, mosso dallo Spirito Santo, sotto l'azione dello Spirito Santo, nello Spirito Santo, aveva annunciato il Vangelo, aveva dato la presenza di Dio”. Questo Spirito Santo - come dicevamo anche ieri - è definito da San Bernardo: “La dolcezza del Padre e del Figlio che è amore”. E questa dolcezza del Padre e del Figlio è il cuore di Dio, perché Dio è amore, come si definisce Lui stesso; questo amore è luce, luce che ha fatto tutto con sapienza, con ordine. Ha fatto tutto permeato della dolcezza di questo amore, una bellezza di vita, non di morte; la bellezza di morte non esiste perché è falsa. La bellezza di vita è veramente lo Spirito Santo che diventa Signore del nostro cuore, di tutta la vita e di tutti; e tutti saremo trasformati - lo abbiamo sentito in San Paolo - in questa realtà di essere con il Signore risorto, risorti con Lui in una vita nuova, che è già cominciata.

Proprio oggi il Signore ci insegna, mediante questo Vangelo che abbiamo ascoltato, a capire come agisce in noi lo Spirito Santo; agisce come nei suoi Discepoli. Gesù passa la notte a pregare e noi sappiamo che, se c'è uno in cui lo Spirito Santo aveva tutto lo spazio per pregare, per rapportarsi con Dio, come Dio è, Lui il Figlio eterno del Padre fatto uomo, è Gesù. Questa notte, che per noi è

notte, per Gesù è vita, è luce, ed è luce d'amore nella quale Lui vede cosa fare; e scende dopo, quando è giorno (perché noi solo di giorno possiamo camminare e fare, mentre Dio anche la notte è come la luce, non c'è tenebra in Dio), viene ed elegge questi 12. Come vi dicevo, **in questa scelta che Lui fa di costituire i discepoli, lascia, secondo noi, una realtà umana che sembra negare la presenza di Dio.** Difatti, uno lo tradirà, Pietro lo rinnegherà; tutti lo lasceranno; poi sappiamo come, tra di loro, continuavano a lasciarsi spingere da realtà umana.

Noi non siamo differenti dagli Apostoli, però **ci gloriamo di poter essere qualcuno, che siamo graditi al Signore;** che è vero, ma non è vero per le nostre conclusioni: **è vero perché Lui, nello Spirito Santo ci ha costituiti, ci ha fatti uno con se stesso, ci ha uniti a sé nello Spirito Santo, mediante la potenza dello Spirito Santo, ci ha fatti Lui stesso.** Per cui la Chiesa oggi, noi, siamo il corpo di Cristo, siamo una carne sola con il Signore. Questo non sono io che lo dice; è la Chiesa, la realtà della fede, del popolo di Dio, la fede che noi abbiamo in questo dono che siamo di essere il corpo di Cristo.

C'è una frase nella Scrittura che ci fa capire questo, la sua realtà umana è completamente triturrata: "Dentro di me le viscere, l'interno, il cuore si scioglie.." ma **è la compassione del Padre, la dolcezza dell'amore del Padre che opera questo in Gesù.** Ed è questo seguire lo Spirito che, nella nostra miseria, ci sta trasformando mentre cantiamo la sua lode, mentre siamo qui a lodarlo con l'Eucarestia; trasforma il mio cuore, il nostro cuore! Fra poco faremo ancora le cose umane che facevamo, come i Discepoli che sono uno con Gesù; ma dobbiamo credere a questo, guardare a Lui, alla dolcezza del suo amore, al suo Spirito che opera in noi e seguirlo; essere pieni di compassione, la sua compassione per noi, non guardarci più con la durezza del nostro cuore!

Ricordatevi, San Francesco di Sales e anche Alfonso de' Liguori, hanno questa particolare espressione, laddove dicono che "noi dobbiamo essere pieni di mansuetudine e di bontà con noi stessi!"; mentre **noi siamo giudizio con gli altri, perché non lasciamo sciogliere queste montagne, questo nemico di noi, che è proprio la nostra sensazione, il nostro modo umano di essere** che infierisce. Invece, se lasciamo e crediamo che questo nostro corpo è stato distrutto sulla croce da Cristo; e anche se viviamo ancora così nell'apparenza, in realtà siamo Cristo, allora, seguendo questa potenza d'amore, sciogliamoci nell'essere gli ultimi, nell'essere pestati, nell'essere nessuno, essere veramente nulla, un pezzo di pane offerto, che non chiede nulla, se non di lasciare che questa dolcezza dell'amore che è nel nostro cuore esca e faccia comunione col fratello. E' la potenza dello Spirito Santo, **è lo Spirito Santo che fa vivere tutto, è Lui che tiene la Chiesa, è Lui che la fa vivere con una forza, con un'energia enorme.**

Chiediamo proprio che questa energia venga accolta da noi, venga accolta dai nostri fratelli e sorelle radunati, perché viviamo questa nuova creatura che siamo in Cristo, perché Cristo, la sua luce, il suo amore brilli in noi. Facciamo tante chiacchiere - magari le sto facendo un po' anch'io - ma dobbiamo imparare a dirci le cose e ad andare nel profondo, per parlare delle cose nello Spirito Santo, per noi e per gli altri. Questa è la vita, perché ormai la nostra vita non è più nella carne, ma nello Spirito: "Voi che siete rinati dallo Spirito, camminate secondo lo Spirito,

vivate dello Spirito". Gesù, siccome siamo deboli, ci dà il pane dei forti, ci dà la forza del suo amore fatto pane, fatto vino, sciolto per noi, effuso per noi, perché noi viviamo, con questa forza, la dolcezza, la gioia del suo amore.

Mercoledì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6,20-26

In quel tempo, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Abbiamo motivo di ringraziare il Signore questa sera, per quanto ci ha detto, per quanto ci dona e ci ha donato; e anche per le cose che Lui, nella sua provvidenza, fa scorrere nella nostra vita, per il nostro bene. Abbiamo Marco e Monica che celebrano l'anniversario del loro matrimonio con i loro tre bambini: Gabriele, Matteo e Miriam. E abbiamo padre Bernardo che è tornato dopo che gli hanno portato via qualcosa perché stesse meglio; e ringraziamo il Signore che, sempre nella sua provvidenza immensa, vuole che noi cresciamo in quella creatura nuova che Lui ha fatto. Vi ricordate, nella lettura diceva di non mettersi gli uni contro gli altri, ma di vivere in una dimensione di accoglienza, di amore; e dice: "Vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni, avete rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore".

Il creatore di questo uomo nuovo, che fa nuove tutte le cose, è il signore Gesù. E' Lui che fa nuove tutte le cose, è Lui il creatore nostro, perché ha creato in noi questa realtà, questa profonda dimensione di **essere figli di Dio per farci partecipare alla vita di Dio che è beatitudine, che è benedizione, che è gioia di vivere, e di donare la vita.** Come fanno questi genitori, come han fatto anche quelli che ci hanno insegnato le cose di Dio in questi anni. Questa realtà che Dio è, la comunica a noi e ci dice di stare attenti che c'è una strada da percorrere, per avere la beatitudine, che è quella di accettare la nostra povertà, di accettare il nostro essere creatura; perché possiamo accettarla? Perché Lui, che è il Signore, ha assunto la nostra povertà, la nostra natura umana, la nostra piccolezza; e la strada è quella di guardare a Lui che la assume, e con Lui: "Perché in Lui sussistono tutte le cose, in Cristo Gesù". E **in Lui vivere questa vita nuova, che è la beatitudine**

del Padre, di averci riavuti nel suo Figlio che ha distrutto questo corpo del peccato che è in noi.

Questa realtà si manifesta in una scelta: puntare sulla beatitudine del regno di Dio, nella propria povertà, accogliendolo; puntare su questa povertà, avendo fame e sete, cioè accettare la carenza di tutto ciò che ci sembra essenziale e necessario, per gustare il dono di quella vita che noi abbiamo, e poi: "Beati voi quando piangete". Questo pianto non è il nostro pianto fasullo, perché noi piangiamo tante volte perché siamo stati disturbati nelle esigenze, nella fame e nella sete delle cose di possedere, di avere sicurezze umane, di togliere da noi quella miseria, che magari abbiamo accumulato con gli anni, una miseria psicologica, una miseria fisica anche, una miseria di comportamento; un condizionamento nel rapportarci con il Signore e con noi stessi che avviene da questi fatti, con i quali noi misuriamo la beatitudine che il Signore ha posto in noi. Gesù ci ha dato, come creature nuove, "lo Spirito senza misura"; **noi abbiamo la vita di Dio in pienezza, abbiamo parte a questa pienezza!** Quando adesso assumiamo Gesù, lo assumiamo tutto intero in quel pezzettino di pane, Cristo è tutto in tutti! E' questa la nuova creazione.

E noi siamo chiamati allora a stare attenti al "guai", perché noi puntiamo sempre su quello che ci fa ricchi di qualità, di capacità (cose che Dio ci ha dato e dobbiamo usare), invece di guardare alla beatitudine che ha il nostro Dio, come mamma e papà che guardano quei bambini che crescono e godono che crescono buoni. E questo è una gioia e una forza. E noi, che siamo grandi, non siamo capaci di guardare a **questo Signore, che non può stare senza di noi ogni giorno**; e ogni giorno ci chiama a mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, per darci la sua vita, per essere contento che noi lo accogliamo, per darci tutti i doni immaginabili e possibili? Ecco allora che questo sguardo, deve stare attento al "guai", perché noi puntiamo su una realtà totalmente diversa! Attenzione, quei falsi profeti a cui facciamo tanto caso, sono tutte le nostre elucubrazioni, anche le nostre sensazioni - come i Farisei - di giustizia, di santità, di essere a posto, o di voler insegnare agli altri, ciascuno di noi, me per primo.

Quando noi, invece di accogliere il dono di Dio, ci facciamo giudici del dono di Dio nei fratelli, noi siamo fuori posto, e non perché facciamo una cosa sbagliata, ma **perché non possiamo gustare la beatitudine che siamo**, che abbiamo, che Dio ha con noi, noi scappiamo dalla beatitudine, per potere conquistare che cosa? La nullità di questo uomo vecchio con le sue azioni che sta per morire, dimenticandoci che abbiamo rivestito un uomo nuovo. Ecco allora che il Signore, stasera, ci consola e ci dice: "Accogliere la mia beatitudine, state nella mia beatitudine; e con la forza di questa beatitudine, eliminate tutto ciò che si oppone alla mia gioia di avervi come figli; crescerete come dei bambini contenti di crescere, perché sono amati, e riuscirete anche a giocare ed amare i vostri fratelli"; come fanno quei piccoli là che si vogliono bene e sono contenti di essere insieme. Allora la gioia di Dio sarà condivisa e moltiplicata dai nostri cuori uniti nell'amore del Signore Gesù.

Giovedì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Il discorso di ieri del Signore era duro, in quanto ci dice "Beati quando vi odieranno e quando vi metteranno al bando, vi insulteranno". Possiamo dire che quando ci sono le difficoltà dobbiamo comportarci come dice il Signore. Questa sera il Signore va oltre: non è sufficiente sopportare le difficoltà dei malvagi, bisogna amarli, bisogna essere misericordiosi. Come si fa? Chi di noi non desidera, quando ha bisogno, - e ne abbiamo sempre bisogno - di comprensione, di misericordia dagli altri? Allora il Signore dice: "Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". Dunque, fondamentalmente, questo bisogno di concedere la misericordia è la conseguenza del bisogno che noi abbiamo di riceverla. Ma noi non lo possiamo fare: basta che uno mi tocchi eh...

San Paolo nella lettera agli Efesini dice: "Per grazia siete salvi!" cioè è una realtà che è già in noi. Nel Vangelo, nel versetto di Giovanni: "Dio ci ha amati, dunque c'è già in noi l'amore" continua San Paolo: "E ha predisposto le opere, perché voi le praticaste". Allora, l'essere misericordioso è già una realtà che è in noi, che Dio ci ha predisposto, ma che noi dobbiamo mettere in pratica; non viene dalle nostre forze, non viene neanche della nostra preghiera, viene dal fatto che già ci è stato donato. Qui, dovremmo riflettere molto! **"Quello che il Signore comanda", dice Sant'Agostino "ce l' ha già dato;** se non ce l' ha ancora dato, quando comanda ci dà quello che comanda". Allora il Vangelo diventa la cosa più semplice, se noi abbiamo ben chiaro che tutto ciò che dobbiamo praticare, l'abbiamo già ricevuto, abbiamo già la disposizione e la forza per praticarlo.

Quando il bambino va a scuola e il maestro gli propone un problema, se fa la prima o la seconda elementare non propone il teorema di Pitagora, ma un problema più semplice.. non è il problema che lui deve risolvere e che può risolvere, è la possibilità che lui ha già acquisito: ha l'intelligenza che fa sì che lui possa risolvere il problema. Il maestro può essere anche sciocco e porre un problema che il bambino non è ancora in grado di affrontare; questo purtroppo può avvenire, ma Dio chiede che noi pratichiamo una cosa - che sembra impossibile, come quello di essere misericordiosi - perché già ce l'ha dato. **Dio grande, ricco di misericordia, per il suo grande Amore con il quale ci ha amati, ricco di misericordia ci ha fatto rivivere in Cristo, ha messo in noi la sua misericordia.**

Il problema è che noi, invece di conoscere la misericordia di Dio, che in fondo è la cosa più naturale (perché desideriamo tutti di essere benvenuti, accettati, perdonati) noi abbiamo altre prospettive di credere o di pretendere, di avere quello a cui non abbiamo diritto e dimentichiamo di sviluppare, di lasciar crescere, quello che già possediamo. ("Io desidero i miliardi di un altro": "accontentati dei pochi soldi che hai per vivere"; se desideri i miliardi dell'altro, non sei capace di godere di ciò che hai).

Questa dimenticanza dell'infinita misericordia che abbiamo ricevuto, che ci è stata donata, che è in noi perché la possiamo praticare, ci fa diventare esigenti, intransigenti, cattivi con gli altri; allora dobbiamo, per praticare ciò che il Signore ci comanda, o ci dice, sapere che **questa possibilità di praticare l'abbiamo già ricevuta, solo se smettiamo di voler andare avanti con la nostra capoccia e con i nostri desideri (a volte futili), per accogliere il dono della misericordia di Dio.**

Venerdì della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 39-42

In quel tempo Gesù disse loro anche una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

"Può forse un cieco guidare un altro cieco?" Noi non siamo ciechi, a parte qualche volta che dobbiamo mettere gli occhiali per potenziare il nostro indebolimento della vista, però ci vediamo; anche di notte quando andiamo in macchina con i fari; ci vediamo con l'intelligenza, quando studiamo. Ma non siamo capaci di vedere... "perché esistiamo?" Allora c'è un'altra cecità, che il Signore ripete spesso, che è quella del cuore; e difatti, è col cuore che si vede. Il ragazzo, la ragazza che si innamora della compagna o del compagno, vede le fattezze fisiche, vede anche l'intelligenza; ma

come fa a conoscere il cuore, come fa ad essere sicura del suo amore? E lì siamo ciechi! Questo a livello umano, ma a livello cristiano: "Il Signore ha fatto risplendere la luce nei nostri cuori".

Non basta avere l'intelligenza, avere gli occhi buoni, bisogna andare più in profondità; e **il fatto che noi non andiamo nel profondo è dimostrato** - il Signore ce lo spiega - "**perché tu vuoi togliere la pagliuzza all'altro, quando tu hai la trave?**" Questo capita sempre in tutti i momenti, in tutte le situazioni, in tutti gli ambienti: "Ma tu hai fatto così, le cose vanno fatte così e non diversamente, sei proprio stupido?" Mentre pensiamo di vederci, non facciamo che dimostrare la grandezza della nostra trave. E chi ti dice che il Signore permette, dispone, che le cose vadano in tutt'altro senso di quello che pensiamo noi? Questo è chiaro, lampante, con l'atteggiamento che ha tenuto con il suo Figlio, il Verbo di Dio che ha amato tanto gli uomini e l'ha lasciato morire come un imbecille sulla croce. Scommetto che noi cristiani faremmo i kamikaze; ho visto qualcosa della riunione del Papa in Spagna; ci sono state diverse provocazioni da parte dei gay, ma i cristiani sono andati avanti tranquilli, quelli hanno preso le bastonate, loro hanno preso qualche insulto, ma sono andati avanti in pace; perché sapevano – non solo che arrivava il Papa – ma che c'era il Signore con loro.

E' questa luce che noi dovremmo avere, ma per averla, dobbiamo essere Discepoli di Colui che ci dice: "Io sono la luce, chi segue me non cammina nelle tenebre, e chi segue me non sbaglia assolutamente." Allora, dobbiamo smettere di avere la pretesa di vedere come devono andare le cose! **Quanta sofferenza, quanti morti, naturali e di violenze ecc.; perché Dio non interviene? Perché vede un po' più in là di noi; che nella sofferenza e nella morte c'è la maturazione della nostra vera identità: "La conformazione al Signore Gesù"**. Noi stiamo lì a spettegolare perché Eugenio ha fatto così e non ha fatto così; perché Giovanni non ha detto questo; perché Bernardo cammina gobbo, perché ha il muso, perché non ha digerito... e stiamo lì. Questa è la trave che abbiamo!

Quanto tempo passiamo nella giornata, nella luce di questa nostra progressiva e - come dire - infallibile azione del Santo Spirito che ci conforma a Gesù? Quante volte ci pensiamo? Soprattutto quando qualcuno ci fa qualche dispetto, corriamo a dirlo all'altro: "Sa, quello là ha voluto togliere la pagliuzza, invece ha la trave, che pensi a lui"; e **dimentichiamo la luce che è in noi e la soffochiamo**. In un offertorio, cantiamo: "Signore altra salvezza qui non c'è"; **altra luce per la nostra vita non c'è, se non nel Signore Gesù"**.

Sabato della XXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 43-49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore."

Perché mi chiamate: “Signore, Signore”, e poi non fate ciò che dico?

Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.

Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande”.

“Forse che un cieco può guidare un altro cieco?” ci diceva ieri il Signore; forse che la parola, anche se la chiamiamo la Parola di Dio, ha il potere di trasformare l'uomo? L'esperienza mi insegna che tanta conoscenza della Parola di Dio in tutte le sue accezioni, traduzioni, versioni, eccetera, non ha mai santificato nessuno; anzi, si incontrano esegeti e teologi che non credono. Allora, che cosa c'è sotto? Come posso io sapere che un frutto è buono? Quando matura! Da lì posso dedurre che l'albero è buono. Allora come posso sapere io, che la Parola di Dio agisce in me? Abbiamo visto nella storia: “Sola Scrittura”, cosa ha fatto? Danni a non più finire. E, poi, quello che noi dimentichiamo, che la Parola non è una acquisizione intellettuale di conoscenza catechetica, teologica: **la Parola invece è una descrizione del dono di Dio, che già siamo!** Il bambino che viene portato al Battesimo, che diviene figlio di Dio mediante l'acqua e lo Spirito, non sa niente della Parola di Dio; è il dono di Dio che precede; e poi, se crescerà, dovrà imparare a conoscere ciò di cui è stato gratificato senza suo merito.

Allora, la Parola di Dio non è per studiare, per sapere. La Parola di Dio serve prima di tutto per conoscere l'inestimabile dono di Dio che è in noi. Se non serve a questo, se non ci fa crescere nella conoscenza della nostra vocazione, della potenza di Dio che ci ha generati, che ci custodisce e che ci fa crescere, non serve a niente! Ho comprato un computer e ci sono i manuali di istruzioni; e posso andare a comperare anche i manuali di istruzione dei computer più perfezionati, ma tutti i manuali, senza il computer non servono a niente. Cioè, noi invertiamo tutto, perché non vogliamo giustificare e non accettiamo, quello che ci ha detto San Paolo in questo testo: "Questa Parola è sicura e degna di lode e di essere da tutti accolta, **Cristo Gesù è venuto al mondo per salvare i peccatori e di questo il primo sono io**". **Non è venuto a dire che siamo peccatori, è venuto per salvare, per operare;** poi possiamo anche conoscere.

"Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia - perché Lui è venuto a salvare, non a dire che siamo peccatori - e a dimostrare in me per primo". E questo "per primo", siamo tutti primi, tutti abbiamo l'ambizione di primeggiare, ma in questo campo che è il vero diritto che abbiamo di primeggiare, di essere peccatori, non è che ci arrabattiamo tanto per ammetterlo. Lo diciamo, ma se io dico a qualcuno: "Guarda che così non si fa": “ eh sa, però tu ...” subito reagisce. È la convinzione non di essere peccatore, ma di essere santarello.

L'ho detto già una volta di quel monaco; che altri monaci sono andati a trovarlo, perché aveva fama di santità, e gli dicono: "Tutti dicono che sei santo, ma sei un ubriacone, non preghi mai, non saluti mai nessuno e che fai qua?" e lo

hanno coperto di calunnie. Alla fine lui si è messo a ridere e si rotolava a terra spanciandosi di risate; e gli dicono: "Perché ridi?" "Perché non avete detto neanche l'un per cento della realtà che sono io, per cui voi non potete conoscere quanto è grande la misericordia di Dio nei miei confronti".

Questo esige che noi mettiamo il primato sul dono di Dio, del nostro esistere, del nostro essere saldi, del nostro essere figli di Dio; del nostro appartenere a Cristo, del nostro essere posseduti dal Santo Spirito. **La parola ci serve per capire la grandezza del dono; e per imparare a vivere in conseguenza.** Ma non mettiamo - come si fa oggi - il carro davanti ai buoi. Michele va a scuola, imparerà perché sarà la maestra che gli darà l'intelligenza, o perché in lui c'è già il dono dell'intelligenza? Non si diventa intelligente perché le maestre sono brave; diventerai intelligente se tu svilupperai il dono che è in te dell'intelligenza. Così nella vita cristiana. Il versetto di San Giacomo recita: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori". Di non essere ascoltatori abbiamo detto abbastanza, ma mettere in pratica, rischiamo di cadere nel fariseismo. Il Signore ha detto così: "di costruire la casa sulla roccia". Allora Eugenio va con l'escavatore a cercare fin dove c'è la roccia, perché, se no la sua vita non è giusta.

Mettere in pratica significa *lasciare* agire lo Spirito (ho scelto appunto la Santa madre del Signore, perché giovedì era il nome di Maria); a che cosa servirebbe la natività di Maria, se non fosse la madre del Signore? **A che cosa servirebbe essere cristiani battezzati se non cresciamo come figli di Dio? A che cosa serve la Parola** - forse a prendere una laura in esigesi biblica, ma questo non è lo scopo della Parola - **se non a conoscere le profondità della carità di Dio, che è stata riversata nei nostri cuori; e che ogni giorno dobbiamo modellare?**

Dobbiamo modellare non la nostra mente, ma il nostro cuore sulla potenza del Santo Spirito che agisce in noi. Per cui, dobbiamo buttar via, modificare i pensieri del vostro cuore, della vostra mente. Dobbiamo smettere di pensare che siamo solo animali parlanti, e vivere come figli di Dio, che ogni giorno mangiano il corpo del Signore. Ma non ci vergogniamo che mangiamo il corpo del Signore e poi viviamo come non ci fossimo nutriti di Lui.

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sir 27, 30 - 28, 7; Sal 102; Rm 14, 7-9; Mt 18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?". Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Mi sembra che la parabola che il Signore usa per indicare che cos'è il regno dei cieli, sia abbastanza chiara. Come noi trattiamo gli altri, il Padreterno tratta noi. E questo sembra essere in contraddizione con tutto quello che abbiamo letto prima, soprattutto il salmo: "Egli perdona tutte le tue colpe"; e invece dice: No, "il Padre celeste farà a ciascuno di voi, se voi non perdonerete di cuore il vostro fratello". Il problema del perdono, è il problema di ogni uomo e di tutta l'umanità. Che ne sarebbe - scusate se ci sono degli avvocati e dei finanzieri - se noi praticassimo il perdono? Non ci sarebbe più bisogno di carabinieri, di avvocati, di finanzieri, di niente. Perché *perdonare* cosa significa etimologicamente? "Dare per-dono". Noi siamo disposti a dare gli abiti usati in dono ai bambini africani, siamo disposti a dare in dono l'insulto, che magari un altro ci ha fatto? "Mi hai detto quello; te la farò pagare..." e via dicendo. Il perdono è un problema che richiede il dono; e il dono, come dice qua nella parabola, non è che noi doniamo cose nostre, doniamo la presunzione che siano nostre.

Difatti il padrone volle fare i conti con i servi; se è padrone vuol dire che quello che ha di debito il servo, non è suo. Allora, la prima cosa per il perdono, **dobbiamo imparare che quello che siamo, che abbiamo, che possiamo avere, è tutto frutto della gratuità, della misericordia del Padre.** E' la cosa più chiara nel Vangelo, ed è la cosa più difficile, direi impossibile da praticare; però è quella che ci risparmia tutte le forze. Pensate un po' ad uno che vive con rancore per giorni, mesi, anni; quante energie psichiche e fisiche sopporta, fino a farsi venire il mal di stomaco, di fegato ecc.? La preghiera dice: "Sperimentiamo la potenza della tua misericordia (e il perdono, il dono che riceviamo da Dio) per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio". Perché tantissime forze le sprechiamo nel non perdonare; e quelle che ci rimangono, le utilizziamo nell'illusione di sostenere la nostra bella immagine, il fantoccio del nostro io.

"L'uomo è come un soffio, esala il respiro e ritorna alla polvere", che credi di essere? Se noi siamo qua tutti vivi e stiamo bene, è perché ci è stato dato per gratuità. **Allora quello che diamo in dono, per dono, non è qualche cosa di nostro, ma diamo qualche cosa che abbiamo ricevuto;** e che forse l'altro ha l'esigenza di avere. Un'altra parola che c'è nella preghiera, a parte il fatto che questa gratuità è bene spiegata: "Tu hai creato e governi *l'universo*"; dunque, se ha

creato l'universo, noi non siamo fuori dell'universo, non abbiamo ancora la possibilità di avere un'abitazione sul satellite, che hanno scoperto che è come la terra e che non si sa dove sia, per cui potremmo dire: "Siamo fuori dell'universo". Siamo nel creato. Creato: vuol dire che non ci siamo fatti da noi, cioè vuol dire la gratuità. **E quello che noi doniamo, il donare, il per- donare, il dare per dono, è la nostra gioia, la nostra salvezza, la nostra felicità, perché? Perché ci stacciamo dall'illusione di possedere qualcosa e ci apriamo alla misericordia di Dio, che ci dona tutto.** Cioè, qui è il contenuto di un'altra parola che per noi suona male: "Ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio".

Ora, la parola "servizio" per noi è schiavitù! Se io sono servo di un altro vuol dire che sono schiavo. C'è un testo di S. Ireneo, che ogni tanto cito, che vi leggo: *Il servire Dio,- già antichi dicevano: "Servire Deo, regnare est"; se Dio domanda il servizio dell'uomo, lo fa per poter beneficiarlo;* (domanda il servizio di donare: perdona tutto, perché noi possiamo aprirci a ricevere il tutto, e qui si manifesta la nostra poca capacità di ragionare) *essendo buono e misericordioso verso quelli che perseverano nel suo servizio, che si spogliano dall'illusione che loro possiedono qualche cosa. Come Dio non ha bisogno di nulla, mentre l'uomo ha bisogno della comunione con Dio; e la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio.*

Così Dio, fin dal principio, plasmò l'uomo in vista dei suoi doni - non perché aveva bisogno di noi - e preparava i Profeti, portatori dello Spirito. Egli che non ha bisogno di nulla offriva la sua comunione a quelli che avevano bisogno di Lui. Però bisogna che noi perdiamo l'illusione di possedere alcunché. Se io sono invitato a cena stasera da qualcuno, non mi muovo, perché un po' di pane e un po' di minestra sulla mia tavola c'è; ma se io non ho niente, gli corro dietro e lo ringrazio perché non ho niente da mangiare. Ma chi mi dà da mangiare, non è che ha bisogno di me, per saziare la mia fame; sono io che ho bisogno di lui.

Il perdono, è staccarci dalla presunzione che noi possediamo qualche cosa, e donare tutto, anche la vita - la vita cristiana è anche finalizzata al martirio - per avere il tutto, in dono da Dio. Se io ho tanti euro in mano, e tu me ne vuoi dare di più, io non posso riceverli perché non ci stanno; allora butto via quelli che ho in mano per prendere gli altri. Questo è il perdono: lasciare tutte le nostre stupide presunzioni, per **ricevere in dono: non la misericordia di Dio, ma il Dio delle misericordie.**

Lunedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 1-10

In quel tempo, quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga".

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: "Va' " ed egli va, e a un altro: "Vieni", ed egli viene, e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".

All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Non sono frequenti queste affermazioni del Signore nel Vangelo: "Neanche in Israele ho trovato una fede così grande". Qui dove l'ha trovata? Questo centurione non fa nessuna professione di fede, non dice: "Tu sei il figlio di Dio, vieni e guarisci"; ma fa un esempio personale, che anche lui che è sottoposto a un'autorità ed ha autorità. Questo mette in crisi la nostra cosiddetta fede; che pensiamo che la fede sia credere a quello che Dio ci dice. In parte è vero, ma non principalmente; qui risulta chiaro che la fede è la relazione tra due persone: questo centurione che ha una situazione e che ha una stima per un'altra persona che è il Signore. Allora **la fede si gioca sulla relazione tra due persone; non sulla nostra intelligenza, come pensiamo noi, ma sulla profondità del nostro cuore.** In questo caso il centurione ha una disponibilità di fondo nel suo cuore, di accogliere ciò che il Signore dirà o farà. Il Signore a questa disponibilità risponde, non principalmente con una parola o un'affermazione, ma: "Va' ". E dice che Lui non ha mai visto una fede simile, cioè una disponibilità ad accogliere il Signore; che mediante la sua Parola trasmette la sua potenza; è lì che si gioca la nostra fede!

Che disponibilità abbiamo noi, nel cuore, di fronte al Signore che "Ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio?" Sì, lo crediamo, possiamo studiarlo, possiamo vedere anche cosa significa, possiamo anche pregarlo; ma abbiamo la disponibilità di accogliere la persona che ci ha mandato: il Figlio? Se no, **la parola rimane sterile, se non è nella relazione, che esige l'apertura del nostro cuore, per ricevere la potenza operante nella fede, che è la carità di Dio riversata in noi dal Santo Spirito.** Questo, fratelli, non è soltanto il Vangelo di 2000 anni fa, è l'oggi! Nella lettera agli Ebrei, ci sono 2 - 3 capitoli che parlano sempre dell'oggi. "Oggi se udite la sua voce, non indurite il cuore.."; anche lì, la fede è relazione.

Perché tante belle liturgie e tante eucarestie rimangano sterili? La colpa non è del Signore, è la chiusura della nostra disponibilità alla persona, non alla Parola, ma alla persona. Questo avviene anche nell'oggi, dicevo. Che disponibilità abbiamo noi verso l'autorità? Che può essere come i Farisei, che sono seduti sulla cattedra di Mosè, e questo non interessa noi; caso mai, quello degli Scribi e Farisei seduti sulla cattedra riguarderà la persona dell'autorità, e la responsabilità sarà sua. Ma noi non abbiamo nessun diritto di giudicare, abbiamo solo il dovere di accogliere che, anche attraverso un mezzo mascalzone, il Signore opera; perché la fede e la potenza di Dio, che opera mediante la carità del Santo Spirito, supera i nostri

concetti, la nostra santità. "Ah io obbedisco al superiore perché è santo; io non obbedisco perché non fa quello che piace a me".

Questo è un inganno, è un rifiuto dell'incarnazione; è un rifiuto che **il Signore, attraverso una povera persona, magari più squinternata di noi, fa passare, se noi siamo nella relazione con il Signore, la sua potenza, superando tutte le limitazioni umane**; che da una parte sono normali, ma dall'altra parte sono necessarie. "Che bello se il superiore fosse un S. Francesco d'Assisi con le stigmate! vuoi baciarle?" Questo sarebbe un inganno e il diavolo può fare anche questo inganno e farci vedere che il superiore ha le stigmate, per distoglierci da questa profondità della fede che è la relazione. Il Signore, quando diciamo: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo"; è la sua Parola che non è efficace, o siamo noi che non siamo in sintonia, cioè in relazione con Lui? Questo non vuol dire che noi non dobbiamo essere santi; vuol dire la sincerità di accettare anche, e soprattutto, la nostra miseria. Questo servo sta per morire; e noi siamo nati morenti, pensiamo di vivere, ma siamo morenti, quanti anni camperemo ancora? Come dice Sant'Agostino: "Sta certo, se pur lentamente, certamente la morte verrà, perché c'è già dentro di noi".

Allora, non è la nostra debolezza e la nostra miseria, **è la nostra sincerità di cuore che ci mette in relazione, che permette alla persona**, (con la fede, con la quale ci mette in relazione di Colui che ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio) **di lasciar passare la sua potenza**; o meglio, siamo noi che non poniamo troppi ostacoli alla sua potenza. Di questa fede, il Signore, anche nei monasteri, ne trova poca. Cioè, questa relazione con "Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi, che da morti che eravamo per i nostri peccati - abbiamo cantato adesso, nell'inno di San Paolo - ci ha fatto rivivere in Cristo Gesù". La fede è la relazione tra la nostra povertà - diciamo nella Liturgia - e la sua grandezza. "Noi ti offriamo i doni che tu ci hai dato; e tu donaci in cambio te stesso". Ma questo esige una relazione sincera (da Dio non ci piove, come si dice, Lui è verità) da noi che dobbiamo cercare di fare la verità.

Martedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7,11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Cosa possiamo dire, trarre da questo brano? In un canto che facciamo all'offertorio, non so in quale giorno: "Io non temo nulla e aspetto la morte..." Chi di noi non ha paura della morte? Tutti lo diciamo con la lingua, ma nei fatti, noi abbiamo paura; e corriamo sempre, facciamo sempre tante cose, abbiamo tantissime cose da fare, non abbiamo mai il tempo sufficiente per scappare alla morte; e la morte ci precede sempre di un passo e ci può acchiappare ogni momento. Gesù, possiamo dire, ferma la morte, cioè ferma questa nostra paura di scappare alla morte, paura stupida perché non scappiamo, come quel tale che ha fatto un buon raccolto: "Goditela anima mia, sta in pace per molto tempo"; "Stolto! Questa notte ti sarà richiesta la tua vita". Allora, dobbiamo pensare sempre alla morte? Gesù fermò la morte e dovrebbe fermare la nostra paura della morte, che può essere semplicemente un criticare, un mormorare, un essere scontento, un cercare di far rendere di più l'azienda ecc. Tutta paura della morte.

La piena realizzazione di se stessi è la dimostrazione della grande paura della morte; e che poi non serve a niente! Come si può fermare questa paura della morte, che ci fa scappare sempre? Che ci fa perdere tempo, energie e ci fa creare delle situazioni odiose, o odiabili, o ci fa odiare? Per il Signore è molto semplice: Se tu perdi questa paura della morte, che ti fa cercare in tutte le cose di vivere, di avere, di possedere, di andare in America a scegliere il medico più quotato per non morire, trovi la vita. In fondo, la paura della morte la possiamo superare solo se noi cerchiamo - e la dovremmo cercare - la vita! La vita che è già in noi, la vita del Signore risorto, la vita che alimenta il Signore con l'Eucarestia. Quanto tempo, quante - come potremmo dire - attenzioni poniamo durante la giornata a questa vita immortale che è in noi? Gesù l'ha fermata la morte, ma non basta; l'ha fermata e poi ferma i portatori della morte; e poi lo prende per mano e dice: "Alzati", lo fa rivivere! **Per fermare la paura della morte, dobbiamo cercare di crescere nella vita del Signore che - ripeto - è in noi.**

Fino a che punto, anche nella nostra piccola esperienza di preghiera, come la Maddalena, il nostro cuore arde dal desiderio di vedere il Signore? Eppure abbiamo inserito in noi il gemito dello Spirito, il gemito, il gemere, il piangere dello Spirito che piange per noi; perché ci rivolgiamo alla vita! E noi rimaniamo attaccati alle nostre sensazioni, perché sembra che ci diano la vita; ed è la più grande illusione! Del resto il Signore è molto più semplice di tutte le mie ciance: "Chi di voi, anche se conquistasse il mondo intero, è poi a detrimento per la sua vita?" Allora dobbiamo continuamente, non pensare alla morte, perché è la morte che pensa a noi, ci acciufferà senza'altro, quando? lo sa solamente lei.

Dobbiamo pensare di più e più profondamente a questa vita, a questo desiderio, a questo gemito dello Spirito, che è il Signore che ci prende per mano e ci dice: "Alzati" e ci ridona alla vita. Non c'è altra possibilità; ci può essere il suicidio, ci può essere l'eutanasia, ci può essere tutto quello che volete di cui oggi si parla, ma non c'è soluzione; la soluzione è solo quella che il Signore ci tira fuori dalla nostra morte, che **viviamo ogni giorno noi nella morte; se non viviamo costantemente, o meglio, lasciamo vivere in noi il Signore Gesù.**

Mercoledì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 31-35

In quel tempo, il Signore disse: "A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".

È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

Quante volte noi criticiamo, denigriamo, accusiamo tutto il male che vediamo negli altri, e difficilmente lo vediamo in noi? Quante volte sentiamo il Signore che è Carità, che ci parla del suo Amore, che si manifesta attraverso la santa Chiesa, la liturgia, il dono di se stesso, per farci partecipi come Lui? Che incidenza hanno queste realtà sulla nostra vita e sul nostro cuore? "E' venuto l'uragano ha distrutto tutto, ha fatto tanti morti.....un' autobomba ha fatto centinaia di morti.." E se ci fossimo noi tra quelli? In modo o nell'altro toccherà anche a noi. Noi viviamo come se questa non fosse la realtà, cioè questo menefreghismo della realtà, questa cecità sulla realtà; da una parte sappiamo che cos'è la realtà e non possiamo sfuggire; e dall'altra parte la rivelazione della bontà, della misericordia del Signore che si dona a noi, ci lasciano indifferenti.

Questa indifferenza è una passione della mediocrità, è, come la chiama l'Apocalisse "Essere né caldo, né freddo"; ma siccome tu sei tiepido, svii le difficoltà con qualche sotterfugio, con qualche pasticca, svii la riflessione del cuore dicendo: "Ho tante cose da fare, tanti impegni". *Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli*, e noi dovremmo essere figli della sapienza, perché siamo figli di Dio, perché siamo membra del corpo della sapienza che è il Signore Gesù. Questo dovrebbe essere la nostra gioia, e anche la nostra testimonianza perché **Dio dà i doni, non per essere sbandierati, ma neanche per essere nascosti, perché non si può nascondere ciò che Dio opera**. Normalmente sbandieriamo tutto quello che facciamo noi, "E quelli sono cattivi, perché il Signore non li castiga?"

I figli della sapienza stanno attenti a non essere induriti, e accecati da ciò che noi pensiamo di possedere, da ciò che noi pensiamo di poter fare; soprattutto, possiamo esser accecati da un po' di bene che scorgiamo dentro di noi, non sapendo che se c'è, è opera del Santo Spirito. Dobbiamo essere figli della sapienza, per rendere giustizia al Signore, ma se siamo figli vuol dire che siamo generati da Lui dunque, non possiamo vantarci, dobbiamo semplicemente ringraziare e cercare di non diventare troppo tiepidi. Si potrebbero fare tante considerazioni, ma la considerazione importante per noi, è quella di vigilare sul nostro cuore, che è già duro abbastanza, che non venga indurito ogni giorno, dalla stoltezza che c'è in noi,

ma diventiamo ogni giorno, mediante il Santo Spirito, discepoli e figli della Sapienza.

Giovedì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 7, 36-50

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice". Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più".

Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.

Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".

Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Il Vangelo, o meglio, il Signore Gesù - come dice il vecchio Simeone del Signore bambino - è sempre una pietra d'inciampo. Alcuni inciampano e cadono, altri edificano su questa pietra. La realtà di questo brano del Vangelo è il Signore che è invitato a mangiare da uno dei farisei. C'è la valutazione che fa il fariseo e una valutazione che fa questa donna peccatrice di quella città. E sono diametralmente opposte. Il fariseo accusa dicendo, trovando giustificazione di ciò che già aveva come pregiudizio nel cuore, che quello non è un profeta; lui aveva già un pregiudizio e trova occasione di confermare il suo giudizio, preconfezionato prima, da tanto tempo certamente, per giustificare se stesso; "Se fosse un profeta...siccome non lo è saprebbe che donna è..." Altri commensali dicono: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?"

Anche lì c'era già un pre-giudizio. I nostri pregiudizi sono la base da cui dipende o la nostra incredulità o la nostra fede. Come ha fatto questa donna, consapevole di che donna fosse, ad entrare in casa e fare tutti quei gesti, ben descritti: lavare i piedi con le lacrime, asciugarli, baciarli, ungerli con un unguento; che cosa c'era che la muoveva? Non era il bisogno di farsi perdonare, era la gratitudine che lei aveva (magari aveva sentito parlare di Gesù..) e si era sentita trasformata, perché non aveva nessun appiglio per giustificarsi. Sapeva che era una poveraccia e la parola con l'incontro - avvenuto magari furtivamente con Gesù - le ha cambiato il cuore o meglio, **il Signore le ha cambiato il cuore, perché lei non aveva niente da opporre alle argomentazioni e alle azioni del Signore.**

Sapeva e capiva che erano giuste le parole che diceva e le azioni che compiva, ma lei sapeva anche che era una povera donna. L'altro, fariseo benestante, pensava di essere giusto, perché con la possibilità di invitare a cena altri commensali, si sentiva a posto, osservava la legge, praticava l'ospitalità. Ma aveva una dimensione per cui più bravo di lui non c'era nessuno. Allora **questa affermazione sciocca di noi stessi è quello che ci impedisce di capire l'Amore del Signore, di capire il perdono del Signore**; come dice la preghiera: "Se Dio ha creato e governa l'universo", pensate un po' che potenza ci vuole per governare l'universo.

Egli lo compie senza stancarsi, senza fatica; allora speriamo nella nostra debolezza e nella nostra miseria, osiamo chiedere che questa sua potenza che governa l'universo, sostenga la nostra miseria. Ma se noi, come tanti sapienti, pensiamo che noi capiamo l'universo, che adesso siamo riusciti a vedere una stella fuori del sistema solare, pensate un po', magari non sanno che cos'è. Noi pensiamo che quello che facciamo, lo facciamo perché noi siamo capaci, senza valutare se è giusto o sbagliato, l'importante è che piaccia a noi. Cioè, **se nel nostro cuore il centro dell'universo sono io, chiaro che non posso ammettere di avere debolezze, di sbagliare, di peccare; di conseguenza non posso comprendere la bontà, la misericordia del Signore.**

Allora dobbiamo fare tutti i peccati possibili, per conoscere la misericordia? Questa può essere una conclusione che il nostro egoismo vorrebbe fare, ma basta un poco di buon senso, per vedere la nostra inconsistenza. Io oggi avrei voluto avere il sole, invece c'erano le nuvole; sono stato capace di far venire il sole? Per capire un tantino l'Amore del Signore dobbiamo essere consapevoli, con un po' di buon senso, della nostra fragilità e, come già abbiamo sentito ieri sera e lo ripeteremo ancora stasera, che non prevalga in noi il nostro sentimento, cioè la nostra presunzione, ma l'azione del Santo Spirito. Altrimenti saremo sempre sotto questo influsso di accusare, non solo gli altri, ma anche il Signore Dio.

Venerdì della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 1-3

In quel tempo Gesù se andava per le città e i villaggi, predicando e annunziando la buona novella del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.

Che bravo Rabbi è questo Gesù di Nazareth! Se ne va in giro con le donne malfamate, tra le quali Maria di Magdala, quella che è entrata in casa; era una pubblica peccatrice, che aveva dato occasione di critiche al fariseo Simone. "E subito dopo, uscito di lì -continua nel testo che qua non c'è - se ne andava per la città"; in compagnia di queste belle e brave signore. Pensiamo, una persona stimata che si fa un codazzo di prostitute dietro, che cosa diciamo noi, noi che abbiamo come cultura la stima di sé (ormai la psicologia della stima di sé è preponderante)? E non è soltanto la cultura, è in noi: "Quello non mi ha guardato..." e invece Gesù si circonda di queste brave prostitute. Che cosa ci vuole insegnare il Signore con questo? Lui dice che sono i pubblicani e le prostitute che ci precedono nel Regno di Dio. Queste hanno la consapevolezza, non soltanto di essere prostitute o peccatrici o indemoniate; ma **hanno la consapevolezza di essere state amate.**

Nel Vangelo che precede questo, dice: "Ti sono perdonati i tuoi peccati, perché hai amato molto". Chi ha amato? Gesù! La nostra autostima - che ce ne abbiamo tutti una bella cresta - che pensiamo sia necessaria per la nostra realizzazione, è un grande inganno, come ci ha detto San Paolo. "È dalla cupidigia che derivano tutti i mali del mondo", e anche i nostri, anche tra di noi. Allora cosa c'è sotto? Abbiamo celebrato ieri l'Addolorata, l'altro giorno il giorno della croce; Gesù è sceso fino al profondo dell'abisso della miseria e del peccato; Lui ha stima per noi e ci ha tirato fuori, ci ha liberati e non disdegna di avere dei mascalzoni come compagni, come fratelli! Siamo noi che disdegniamo, pensiamo di essere con la nostra autostima degni di servirlo.

Come dice S. Ireneo: "Dio non ha bisogno di niente, noi non possiamo dargli niente; siamo noi che abbiamo bisogno di Lui". **Siamo noi che dobbiamo scendere dalla nostra autostima per riconoscere la nostra miseria;** e per conoscere la stima che Dio ha per noi, che ci ha tanto amato da dare il suo Figlio per noi. "Non ha risparmiato il proprio Figlio", dice S. Paolo; e noi stiamo lì a cercare l'autostima o la stima degli altri? E dimentichiamo che: "Se Dio è per noi, chi è contro di noi?", se non noi stessi sciocchi, che cerchiamo la stima nostra mediante tantissime cose - come ci ha spiegato S. Paolo - tra cui il danaro, delle belle parole, delle belle argomentazioni, anche religiose? Queste donne non avevano nessuna altra stima, e il fariseo dice: "Se sapesse che donna è quella, non si lascerebbe toccare i piedi"; invece lei li bagnava con le lacrime, li asciugava con i capelli, li ungeva col profumo; perché aveva capito quello che il fariseo non aveva capito: che l'aveva talmente amata, mentre tutti l'hanno sempre sfruttata e insultata; e che non c'era altra cosa al mondo, che stare accovacciata ai piedi del Signore.

Così noi, dobbiamo imparare nella preghiera; se preghiamo tanto per pregare, diciamo tante parole, è preghiera? Come dice il libro della Sapienza: "Beati coloro che si accovacciano davanti a Lui nell'amore..". Cioè, non che amano (perché queste donne non hanno amato Gesù, è stato Gesù che le ha amate e le ha

trasformate). **La conversione** - che non è così scontato che per noi sia facile - è **proprio questa: imparare a lasciarsi amare**. Perché: “In questo sta l'amore, non siamo noi che amiamo Dio, ma è Lui che ama noi”. Se ci lasciamo amare, siamo disposti ad abbandonare tutto.

Se ad una povera zingarella venisse il re d'Inghilterra a chiedere di prenderla in sposa, di colmarla di tutti i gioielli ecc, cosa farebbe? Non farebbe altro che essere ammirata dal suo amore. Così noi, **non siamo solamente rivestiti di gioielli; ma siamo rivestiti della dignità filiale, della conformazione e trasformazione a immagine, a icona del Signore Gesù. Dove possiamo andare a trovare una stima più grande di questa?** Come possiamo essere così sciocchi da buttar via l'amore che Dio ha per noi? E come possiamo crescere in questa stima che il Signore ha per noi? Semplicemente accovacciandoci davanti al suo amore e lasciandoci trasformare.

Sabato della XXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 4-15

In quel tempo, poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola: “Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità. Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono. Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto”. Detto questo, esclamò: “Chi ha orecchi per intendere, intenda!”.

I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. Ed egli disse: “A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.

Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.

Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.

Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”.

"A voi è dato conoscere il mistero del regno di Dio", lo dice anche a noi, ma è vero? E' chiaro che capiamo e possiamo non essere - e non lo siamo perché non ne abbiamo la possibilità - tra quelli che, strada facendo, si lasciano prendere dalle

preoccupazioni - più di tante non ne abbiamo - dalla ricchezza; dei piaceri della vita, più che qualche gelato, non troviamo molto sulla tavola. "Non giungono a maturazione": in questa categoria, dunque, non ci possiamo mettere; e forse neanche in quelli che per un certo tempo credono, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Ma se volete, io penso, che siamo invece tra quei semi caduti sulla strada: "Viene il diavolo e porta via la parola seminata nei loro cuori". Con che cosa? Con la nostra superficialità. Come dice San Giacomo: "Voi siete generati da una Parola viva; e questa Parola viva fa sì che, per la potenza della fede, il Signore Gesù Cristo abita nei nostri cuori".

La parola che ascoltiamo ogni giorno è per poter approfondire, ampliare, conoscere sempre di più questa Parola seminata con il Battesimo, vivificata dal Santo Spirito; che poi questa Parola è la persona del Signore Gesù, nutrita dal suo corpo. E noi ce la lasciamo portar via dal diavolo; con che cosa? Con la nostra superficialità. Viviamo come se la Parola fosse una cosa intelligibile e nulla di più. Siamo come quelli di fuori, che vivendo in superficie, vediamo, ma non vediamo; udiamo ma non intendiamo, perché - come dice Sant'Agostino - "non basta sentire la Parola, non basta meditarla, non basta neanche osservare quello che dice la Parola, perché possiamo cadere in un fariseismo molto deleterio. **Se non vi possiede la sua unzione la parola non serve a niente**".

Questa unzione, che è il Santo Spirito, è quello che ci aiuta a superare la superficialità del nostro vivere e pensare; che può essere giustificata da tanti nostri doveri monastici, che invece di renderci più attenti a questa parola seminata nel cuore, a questa unzione che è in noi, ci rendono molto superficiali, molto bravi con la cocolla, ma in superficie. Allora, non sono tanto quelli che si lasciano scoraggiare dalla tentazione o affascinare dalla ricchezza che il Signore penso che voglia avvertire, ma siamo noi nella nostra superficialità; che è tanto più deleteria, quanto più abbiamo la possibilità.

Quante volte non sappiamo cosa fare e bighelloniamo, leggicchiamo qua e là; senza grandi preoccupazioni, o impegni; ci esponiamo alla possibilità e al pericolo di una grande superficialità: di non ascoltare l'unzione della Parola che è dentro di noi. Il diavolo è proprio lì che ci tenta! Non vuole che entriamo in **contatto vitale e personale con questa Parola, che è la persona del Signore Gesù**.

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 55, 6-9; Sal 144; Fil 1, 20-27; Mt 20, 1-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi".

Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, riceverono ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi riceverono un denaro per ciascuno.

Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi".

Forse neanche noi saremmo d'accordo con questo padrone della vigna; e saremmo, non soltanto invidiosi, ma pronti ad accusarlo di ingiustizia, di parzialità. Ma, "Il regno dei cieli è simile..." dunque è una similitudine che arriva fino a un certo punto, e c'è una realtà che va oltre e per questo abbiamo cantato: "Apri il nostro cuore per comprendere le parole del tuo Figlio..". Cioè la similitudine è facile da capire, ma il contenuto richiede, non di capire la similitudine, ma di cambiare qualche cosa: il nostro cuore.

Per conoscere il pensiero di Dio, dobbiamo imparare a conoscere noi stessi sì, superficialmente, in modo negativo ci conosciamo anche troppo; ma in modo realistico, profondo, nel pensiero di Dio, no! Lo posso dire con certezza: no, non ci conosciamo! E allora facciamo dei giudizi erranei. Vi ricordate il Vangelo di Domenica scorsa, che era sul perdono, di quei due debitori. Cioè noi vogliamo che gli altri siano benevoli, comprensivi, molto delicati con noi, ma noi con gli altri, se c'è qualche cosa che ci hanno fatto, ci andiamo giù secco.. Non è così? La colpa è degli altri, basta leggere i giornali. Il Signore ci invitava alla comprensione, alla compassione, alla misericordia e al perdono; per ricevere il perdono.

Questa sera ci fa fare un altro passo, che è difficile da capire e che è impossibile a noi da praticare. Cioè là dobbiamo perdonare ai fratelli, qua dobbiamo perdonare a Dio! Questi qua sono adirati contro il padrone perché è ingiusto; e noi siamo adirati con Dio perché è ingiusto: "Perché a me capita questo e all'altro no?". Questi qua avevano la pretesa: "Perché noi siamo andati all'alba e ha stabilito ciò che era giusto", perché chi ha lavorato un'ora sola ha preso lo stesso danaro - pretendevano di ricevere di più. Con quale diritto? Allora, questa pretesa diventa un'accusa contro il padrone, diventa un'accusa contro di Dio.

Dobbiamo perdonare a Dio, prima di tutto, come ci dice il Signore, che "Senza di me non potete fare nulla", **che non possiamo fare nulla senza di Lui**; se facciamo qualche cosa, è perché Lui, prima che noi glielo chiedessimo, ci aveva già colmati dei suoi doni: di sapienza, di intelligenza, di vita. Allora, che pretesa

abbiamo di vivere una vita come la sogniamo noi, quando ci è stata data per uno scopo ben preciso e specifico? "Quello - come dice San Paolo - di lasciar vivere il Signore in noi". Siccome noi non conosciamo questo dono, abbiamo la pretesa; e siccome la pretesa non viene soddisfatta, e altri hanno doni diversi, invidiamo e accusiamo Dio. Allora il Signore ci dice: "Dovete perdonare a Dio e accettare con gratitudine tutti i doni che vi ha fatto" e smettere di essere invidiosi guardando gli altri, perché questa è una superbia che ci fa cadere nell'invidia e nella cattiveria, verso chi noi pensiamo che abbia qualche cosa di più. "Ma non posso io fare dei miei beni quello che voglio?" ci dice il Signore; e che pretesa hai tu? Sei stato tu che ti sei messo al mondo? Sei tu che ti mantieni in vita? Sei tu che respiri l'ossigeno, che te lo fabbrichi?

Noi, non conoscendo il dono di Dio, diventiamo critici e accusatori contro Dio; per cui, dobbiamo perdonare a Dio. **Perdonare a Dio, significa accogliere la sua amorevole provvidenza che tutto dispone per il nostro bene;** e che "nessuna cosa ci può separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù". Lì è il punto per cui noi diventiamo accusatori di Dio: perché non conosciamo la profondità, la latitudine, la grandezza, l'altezza della carità di Dio, che è Cristo Gesù.

Lunedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8, 16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Nella parabola che abbiamo ascoltato sabato, il Signore ha detto agli Apostoli che parlava in parabole: "Perché quelli di fuori odono ma non ascoltano, vedono ma non comprendono; e a voi è dato di comprendere, di conoscere i misteri del regno dei cieli". Ma il fatto che è dato, non vuol dire che noi necessariamente lo possediamo! E' per questo che il Signore ci dice: "Fate dunque attenzione a come ascoltate". Prima parlava della luce che non si mette sotto il letto, ma sopra il lampadario, e conclude dicendo di far attenzione a come ascoltiamo. Il fatto che ci è dato, non ci garantisce che ne siamo in possesso; richiede l'attenzione di come ascoltare. Noi ascoltiamo la parola del Signore con le orecchie, ma gli orecchi non sono l'unico e il principale organo di ascolto.

Quante volte noi ci sentiamo feriti e ascoltiamo tutto un brontolio interiore che nessuno sente, che nessuno vede, ma che c'è? Quante volte noi sentiamo che ci fa male la testa o il collo - neh, Orazio - ma nessuno lo sente? Lui lo sente, noi no; così c'è ancora un livello più profondo dell' ascolto. Se io sono innamorato di una

persona, quello che dice e che fa, lo bevo; con che cosa ascolto? **Ascolto con il cuore!** Allora è lì. Sant'Agostino dice: "Anche quello che noi sentiamo con i sensi, non sono poi i sensi a sentire, è il cuore". Cioè, è il centro della persona che sente tutto, mediante i vari organi, d'accordo. Così noi, la Parola la possiamo sentire, meditare; ma ha un effetto di coinvolgere tutto il nostro organismo? "Con amore eterno ti ho amato, tu sei il vermicciattolo, la larva di Israele", lo sappiamo a memoria; ma come la sentiamo? Con le orecchie bene; con l'intelligenza forse capiamo qualche cosa, ma con il cuore?

Noi, nell'Eucarestia conosciamo, sentiamo bene tutti la preghiera eucaristica: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo..."; ma fin dove va l'ascolto? Oltre le orecchie, o qualche idea, o qualche pensierino devoto. Trasforma il nostro cuore, la nostra vita? Per cui dobbiamo fare attenzione all'ascolto; **Dio non spreca le parole, ce ne dà tante; ma ci chiederà conto di come l'abbiamo accolto e come l'abbiamo lasciato operare.** Come dicevo l'altro giorno: "La tentazione più grave è la nostra superficialità". Noi corriamo dietro a tutte le nostre emozioni, sensazioni, paure, desideri; e intanto sotto c'è il verme che porta via la Parola seminata in noi. Allora, **l'ascolto che è in noi ma non viene da noi, è la carità di Dio che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori.** Che ascolto diamo a questa carità?

Ci ha dato una bella giornata oggi, siamo stati rallegrati; ma a che livello è andata questa bella giornata, questa gioia che ci ha dato; è arrivata fino al cuore, dove lo Spirito Santo avrebbe dovuto farci esultare di gioia? Così dicasi di tutta la bellezza che vediamo, che abbiamo sotto gli occhi, che siamo noi. Vuol dire che **noi ascoltiamo tante altre cose; e pur vedendo non vediamo, pur udendo non ascoltiamo quella che è la manifestazione della potenza della carità di Dio, che è il fatto stesso di esistere,** il fatto stesso di respirare, di godere tutto ciò che risplende della gloria di Dio nel creato.

Se questo mormorio profondo del Santo Spirito non ci fa gioire, vuol dire che ascoltiamo tante altre cose, perché noi non possiamo stare un attimo senza ascoltare. Possiamo stare in silenzio, possiamo stare da soli, ma senza ascoltare non possiamo stare un attimo! E allora: "State attenti a cosa ascoltate, perché se ascoltate la potenza della carità di Dio che è nei vostri cuori, vi sarà dato; se no vi sarà tolto anche la capacità di ascolto che avevamo", perché non l'abbiamo utilizzata. In fondo, per riassumere, c'è solo un ascolto nella vita, anche nella vita pratica: **noi ascoltiamo l'amore e andiamo verso ciò che amiamo.**

"Risplenda la vostra luce davanti agli uomini", ma deve esserci: e la luce non si può nascondere, la luce può essere di diversi elementi e avere diversi valori, ma è solo nella misura che impariamo l'ascolto, che poi è il desiderio profondo del nostro essere, che ci dona la pace, l'ascolto della carità di Dio riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito. Allora è lì l'attenzione che il Signore vuole che poniamo nell'ascoltare.

Martedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 8,19-21

In quel tempo andarono a trovare Gesù la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fu annunziato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti".

Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Questo inciso, questo episodio, sembra non avere a che fare con il discorso che ha fatto precedentemente il Signore sul seminatore, sulla Parola; di stare attenti come ascoltiamo. Ma, anche qui c'è l'espressione: "Ascoltano la Parola di Dio..." per cui, questo brano è la conclusione della parabola; sotto un altro aspetto è una parabola della nostra vita. Prima di tutto dobbiamo dare il nome proprio a questa Parola di Dio, che noi vanifichiamo in tante ciance. La Parola di Dio è il *Verbum Dei*, è una persona ben concreta, in carne ed ossa: il Signore Gesù. Questo è quello che noi ascoltiamo, mediante la Parola, mediante la Liturgia, mediante anche la nostra meditazione personale; ma non dimentichiamo che è sempre una persona, che si relaziona a noi in quanto persona. Allora, capiamo l'affermazione assurda per noi, per la nostra razionalità: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano, accolgono la Parola di Dio".

Nella parabola precedente, c'era il terreno buono che fruttava 60, 80 e il 100%, tolte le spine e la superficialità della strada. Qui ci siamo noi. Come il seme feconda il terreno, così noi veniamo fecondati dalla presenza di Gesù altrimenti essere madre è una metafora senza senso - e questo non possiamo affermarlo - o è una realtà. **Noi siamo la madre di Cristo, perché è Cristo che viene generato in noi dalla Chiesa mediante il Battesimo e lo Spirito:** "è Cristo che abita per la fede nei nostri cuori ed è Cristo - dice San Paolo - che è il primogenito di una moltitudine di fratelli!" Allora dobbiamo stare attenti a prendere il contenuto di questo; la nostra vita è fatta per accogliere il Signore Gesù. Ieri abbiamo cantato: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere santi e immacolati in Cristo Gesù; ed è per questo che ci ha donato lo Spirito di figli adottivi". Allora, il terreno buono è la nostra vita, siamo noi la madre, cioè il grembo che deve accogliere il Signore, che deve - come dice la preghiera della Liturgia della Messa votiva al Santo Spirito - essere fecondato, la nostra vita deve essere fecondata, purificata prima dalle nostra sozzure, e fecondata dal Santo Spirito.

Il Santo Spirito, quando ha fecondato Maria, che cosa ha generato? Il Signore Gesù! Quando feconda il cristiano, cosa genera? Il fratello del Primogenito. Ma, no direbbe San Tommaso: "E' un'eresia pensare che siamo in grazia di Dio, perché non abbiamo gli strumenti per quantificare se siamo o non siamo". A livello teologico è vero, ma a livello pratico, concreto, è vero l'altro senso. **Noi dobbiamo constatare la crescita di questa creatura nuova, fatta a immagine di Cristo e, cioè, conforme a Lui,** e perciò fratello e sorella; ma dobbiamo essere "madre";

dobbiamo, cioè ricevere l'azione dello Spirito, che non possiamo controllare direttamente, ma possiamo e dobbiamo **verificare ogni giorno mediante i suoi frutti**. I frutti del Santo Spirito non hanno bisogno di speculazioni teologiche, non hanno bisogno di ispirazioni particolari; hanno bisogno di una vita concreta, pratica, basata sulla carità, la bontà, la pazienza, la mitezza, il dominio di sé.

Non sono astrazioni teologiche, sono nella nostra carne, sono l'incarnazione di questa creatura nuova, che è in noi generata, nutrita, vivificata, guidata dal Santo Spirito. Questo è l'ascolto, stare attenti come ascoltiamo, è l'accoglienza, non della Parola di Dio scritta sui libri, ma della Parola di Dio seminata già nei nostri cuori, che abita per la potenza della fede in noi. **I cristiani sono tutti contro l'aborto, la cosa più orribile è l'aborto; ma quante volte noi facciamo abortire il Signore Gesù ? Rifiutando l'ispirazione dello Spirito Santo che ci dice di essere pazienti, di essere longanimi, di avere il dominio di sé, cioè rinunciare alle nostre emozioni e sensazioni?**

Facciamo le campagne contro gli aborti, mentre noi per primi dovremmo essere condannati, perché **siamo noi ad abortire la creatura di Dio**. Allora ascoltare è questa disponibilità, questa docilità ad accogliere l'azione della potenza del Santo Spirito; se no - volete che lo ripeta ancora una volta? - rimaniamo solo a livello animale, razionale, con tanti bei ragionamenti, ma animali.

Questo può essere una concezione nostra, ma non è il progetto di Dio! Quello che costruiamo fuori del progetto di Dio va tutto in fumo, mentre **Il progetto di Dio è molto semplice: è che noi diventiamo conformi al Signore Gesù**.

Mercoledì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 1-6

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi".

Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Il Signore chiamò a sé i dodici e diede loro il potere di fare tante cose, ma soprattutto ordina: "Ovunque annunziate la buona novella". In questi giorni il Signore ci ha spiegato che cos'è la buona novella, che cos'è il Vangelo: è la Parola che è già seminata in noi; e questa Parola seminata in noi viene vivificata dal Santo Spirito; ma, attraverso l'ascolto, passa dal Signore agli apostoli, dalla Chiesa a noi. Qui il Signore fa un'affermazione che ci sembra ridicola: "Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi a

testimonianza contro di essi”; allora dobbiamo fare come i testimoni di Geova che quando arrivano sull'asfalto, siccome si sono impolverate le scarpe, tirano fuori la spazzola e si lucidano le scarpe?

Che cosa vuol dire *scuotete la polvere dai vostri piedi*? Il significato è molto più reale e più profondo: noi, quando non siamo accetti (quando parliamo soprattutto del Signore Gesù, non siamo accetti) abbiamo la tentazione di essere rigettati. “Quello non mi ha ascoltato... allora a che vale che io parli...”. Scuotere la polvere dai piedi vuol dire **scuotere dal nostro cuore quella tendenza insita in noi, dell'accettazione degli altri**. Certo sarebbe auspicabile che tutti credessero al Vangelo, perché è una cosa meravigliosa, ma non dobbiamo né rattristarci, né demoralizzarci se qualcuno, o molti, non ascoltano, perché il Vangelo è seminato nel nostro cuore e nessuno può togliercelo! Come non ci può togliere questa polvere che è il bisogno di essere accettati e di essere approvati che noi abbiamo sempre.

Questo significa che il Vangelo, in un certo senso, è nostro: “Non hanno ascoltato la mia parola, dunque sono ingrati...”, sono tutte dinamiche che ci sballottano di qua e di là. Dobbiamo invece sapere che **il Vangelo che è in noi, lo possiamo proporre, ma non imporre. Se lo proponiamo, sapendo che abbiamo ricevuto gratuitamente, non ci demoralizziamo se non veniamo ascoltati**. E' una cosa che sembra banale, ma che è difficile da vivere; in parte, perché effettivamente, noi non possediamo tutto il Vangelo e **quello che possediamo è perché ci è donato**; in parte è perché pensiamo che il Vangelo sia nostro. In realtà “Nulla aggiungere e nulla togliere alle tue parole perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo”; allora la testimonianza, la predicazione, **l'offerta che dobbiamo fare ai fratelli del Vangelo, è prima di tutto la consapevolezza di un dono che noi abbiamo ricevuto** e che dobbiamo custodire, con cura certamente, con amore e soprattutto, sempre attenti alla nostra debolezza, perché è in noi, ma non viene da noi.

Possiamo averlo nel cuore, ma non possiamo darlo direttamente; lo diamo attraverso la Parola e la Parola deve fare i conti con il cuore di chi ascolta; ma se l'altro non ascolta mi dispiace per lui, pregherò per lui, ma non devo assolutamente lasciarmi scoraggiare e questo vuol dire scuotere la polvere dai nostri piedi, scuotere questo bisogno che noi abbiamo di accettazione degli altri, perché il Vangelo non è nostro, supera le nostre possibilità, la nostra comprensione del perché qualcuno non lo accetta. **La Buona Novella la dobbiamo vivere noi, dobbiamo anche annunciarla, ma senza pretesa che l'altro l'accolga subito, perché non conosciamo il cuore dell'altro e il progetto di Dio.**

Giovedì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 7-9

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: “Giovanni è risuscitato dai

morti”, altri: “È apparso Elia”, e altri ancora: “È risorto uno degli antichi profeti”.

Ma Erode diceva: “Giovanni l’ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?”. E cercava di vederlo.

Questo signore che si chiama Erode, che viveva nel suo palazzo, pur non avendo l’Internet, viene a sapere tutto ciò che succede nel suo regno; e vuole accertarsi. Di una cosa è certo, che “Che Giovanni Battista non lo è, perché l’ho ucciso io”. Ora, questo fatto di cronaca e questa affermazione del potente Erode: “L’ho ucciso io, tutto è finito”, ci mette in guardia contro l’atteggiamento che è normale, insito in noi: di stabilire noi come le cose devono andare: “Se io l’ho ucciso, non può essere risorto”. E chi gliel’ha detto? Cioè, questo nostro volere mettere a posto tutte le cose, come le vogliamo noi, è l’esplicitazione di un potere; piccolo, ridotto magari al mio orticello - come si dice - ma è un potere. Nel mio orticello io semino le patate, o i pomodori, o i cocomeri; ma sono io che li faccio? (che poi li vendo perché voglio guadagnare i soldi) E chi t’ha detto che crescono? e se crescono, sei tu che li fa crescere? Se non crescono, noi ci arrabbiamo.

La capacità di accettare - come abbiamo visto ieri in Matteo - **la nostra debolezza, è ciò che ci dà la possibilità di operare un poco di bene.** Perché se io sono debole e povero, è più facile che abbia compassione per un altro che è povero come me. Per cui la nostra debolezza ci inclina, almeno dovrebbe inclinarci, a essere un tantino più attenti, e più buoni. Il potere non fa altro che seminare il male. Non importa se il potere mio è limitato, però se ho un piccolo potere sul mio orto, e uno va a metterci il naso, “Eh gliela faccio vedere io come devono andare le cose, lo caccio via!”. Se uno mi dice una cosa che è contraria alla mia saccenteria, che pretende di sapere tutto, io subito ribatto; e non sto lì a pensare che forse anche un altro può avere qualche cosa di buono da suggerirmi. Ci ricordiamo ancora **di San Matteo** che nella sua - diciamo - divisione interiore, cerca, **segue subito chi lo invita.** Sapeva Matteo chi era Gesù? Aveva forse sentito parlarne, ma non lo conosceva; sapeva perché lo chiamava?

Erode invece sapeva chi era Giovanni Battista; e sapeva che cosa gli diceva, e siccome non gli garbava: “Gli taglia la testa”. Cioè, **il potere non fa altro che generare il male, distruggere; e la docilità non fa altro che** generare un poco, per quanto è possibile a noi, generare - o meglio - **lasciare che il Signore manifesti un po' di bene.** Noi diciamo: “Le cose devono andare così, la verità è questa ...”; la preghiera ci dice che cos’è la verità! Dobbiamo chiederci, non per essere scettici come Pilato, ma per andare veramente al nocciolo; e nel versetto dice: **“Io sono la verità”** Io è un pronome personale, cioè è **una persona che è il signore Gesù. Per conoscere questa persona, abbiamo bisogno della luce dello Spirito Santo che guida i credenti alla conoscenza piena della verità.**

E lì bisogna stare attenti, se no cadiamo nella trappola del potere: perché noi conosciamo la verità. **“Ma la verità - come dice Sant’Agostino - non si attinge se non mediante la carità”.** Allora la verità non è più potere: “Donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza, per godere del suo conforto”. Ma per far questo, per perdere il potere che ci può dare la nostra conoscenza, dobbiamo chiedere - come

diremo alla fine della preghiera Eucaristica dopo la comunione: “Che lo Spirito Santo che è stato effuso in questo sacramento, purifichi da questo innato potere che abbiamo”. “Ma io non c’ho nessun potere”; basta che uno mi dica una parola che non mi quadra, vedo come reagisco subito. Possiamo essere anche l'ultimo, diciamo: “Sono l’ultimo peccatore”, ma se uno ci tocca e dice: “Sei peccatore”, “Ma comincia a guardare te stesso!”, salta fuori subito questo potere; e di questo potere per difendere le nostre posizioni, le nostre sensazioni - se volete il nostro io - ce ne abbiamo tutti in abbondanza, fin sopra i capelli.

Allora bisogna “che lo Spirito Santo purifichi per farci gustare la vera sapienza; e fecondi con la sua presenza, che è la carità del Signore in nostri cuori”; per non cadere; ripeto, senza questo gustare la carità di Dio, quella verità che noi diciamo - diventa un potere che distrugge. Basta andare in una libreria, in un autogrill, soprattutto dove mettono tutta quella roba da pattumiera, vedere quanti libri scritti da sapientoni e quanta distruzione fanno, pensando di dire la verità. La verità in se stessa, rimane un potere distruttivo. Il Signore ci dice: “Andate a imparare che cosa significa: “Io voglio la misericordia, non il sacrificio”.

E perché la verità sia una persona, abbiamo bisogno della carità del Santo Spirito. Prima di sapere la verità, dobbiamo gustare la verità, la sapienza, perché senza la carità - ripeto - non si può giungere alla verità

Venerdì della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 18-22

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: “Chi sono io secondo la gente?”.

Essi risposero: “Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto”.

Allora domandò: “Ma voi chi dite che io sia?”. Pietro, prendendo la parola, rispose: “Il Cristo di Dio”.

Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. “Il Figlio dell’uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Alla domanda di Gesù, Pietro risponde: "Tu sei il Cristo - e secondo Matteo - il figlio del Dio vivente"; e Gesù conferma ciò che dice Pietro, perché non l’ha detto da se stesso: "Il Padre ve l’ha rivelato..". Dunque, il “Cristo vuol dire Messia, l'unto, l'inviato da Dio”; e Gesù blocca ogni propaganda! "Ordinò loro severamente di non dirlo a nessuno". E qua gli esegeti sottolineano come il Signore dice altre volte quando fa qualche miracolo: "Non dirlo a nessuno, va a casa tua e sta zitto”, anche se poi non gli ubbidiscono. Perché questo segreto messianico? Un primo motivo è facile da capire, come l’ha dimostrato per un solo giorno, il giorno delle palme: avrebbe fatto la rivoluzione, avrebbe scatenato guerre, prima coi romani.

Certamente con le sue legioni di Angeli, il Signore avrebbe vinto l’oro e poi

tutti gli altri imperi, ma quanti morti avrebbe fatto? Pietro non aveva capito, perciò riceve poi il titolo paragonato a satana. Il Signore è venuto non per uccidere, per fare le guerre, ma per sacrificarsi come mite Agnello. A livello più umano, per noi: perché Dio, nella sua onnipotenza - risplende in tutto il creato - si conosce e non si conosce, tanti dicono esiste, non esiste? Lo fa per misericordia! Perché se noi avessimo la conoscenza completa di Dio, saremmo come i demoni; **ci insuperbiremmo e perderemmo la dimensione più profonda del cuore di Dio: la conoscenza della nostra miseria, e di conseguenza, la conoscenza della sua misericordia. La nostra volontà, se avessimo la conoscenza piena, sarebbe sottomessa** come il cagnolino della signora, che viene nutrito, tirato, portato in braccio, ma non potremmo fare altro; avremmo la conoscenza piena, ma **saremmo schiavi di questa conoscenza. Ma il Signore Gesù non ci ha fatti schiavi**, ci ha liberati e ci ha dato lo Spirito di figli adottivi.

Allora, questo segreto messianico, cioè la non piena conoscenza, la semi oscurità di Dio, è necessario per conoscere la nostra miseria. **E la nostra non piena adesione della volontà al Signore, è necessaria per avere, per acquisire, per accettare e vivere la libertà dei figli di Dio.** Anche i demoni conoscono Dio e obbediscono, quando Dio dispone che facciano qualche cosa; ma non hanno la possibilità, nonostante la loro grande conoscenza di Dio e la loro grande capacità, volontà - perché non hanno limitazioni umane - non possono dire come il povero cristiano: "Padre nostro che sei nei cieli ...".

Questo vale anche a livello personale per la nostra fede; perché non conosciamo Dio? "Come sarebbe bello avere la visione di Dio..." sarebbe l'inganno e il danno più terribile! Ne abbiamo abbastanza di intelligenza per capire quello che ci ha detto il Signore; il Signore non ce ne dà di più, perché ci tratta, non da schiavi. Se, in questo momento che celebriamo l'Eucarestia e che cerchiamo di essere un pochino riconoscenti, di capire, intuire almeno un po' l'amore del Signore per noi, scendesse una colonna di nubi, di tuoni, di lampi come nel tempio di Salomone sul Sinai, **noi non avremmo più l'amore, avremmo il timore, saremmo costretti ad adorare, invece di essere portati dalla carità che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori, ad amare**, come diceva ieri la preghiera: "A gustare la vera sapienza".

Allora il Signore - come dicono a volte in modo sarcastico - gioca a nascondino (ed in parte è vero!) per liberarci dalla nostra superbia, per farci conoscere la nostra miseria e di conseguenza la sua dolce misericordia, per liberarci dalla schiavitù di doverlo adorare; per donarci la libertà dei figli di Dio con la quale, mediante lo Spirito, gridiamo: "Abbà, Padre". Questa è la spiegazione di questo mistero messianico: perché Dio non è venuto a distruggere, a fare la guerra con la sua onnipotenza; **non è venuto a obbligarci ad amarlo**, ce l'ha comandato, ma ci lascia liberi, perché se no non c'è più l'amore.

È la cosa più semplice di questo mondo, ed è la cosa più bella che noi possiamo desiderare; perché, come la sposa del cantico, **abbiamo la possibilità di non conoscere, ma di cercare l'amato del nostro cuore; e qualche volta di trovarlo.**

Sabato della XXV settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 43b-45

In quel tempo, mentre tutti erano pieni di meraviglia per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini".

Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Ieri Pietro aveva confessato, dietro ispirazione del Padre: "Tu sei il Cristo di Dio". Inoltre, "tutti erano pieni di meraviglia per le cose che faceva". Abbiamo una confessione, una rivelazione autentica e una comprova valida che tutti erano pieni di meraviglia di quello che faceva, dunque è questo il Messia! Ma Gesù replica: "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano a degli uomini". Cioè abbiamo la folla osannante, la rivelazione del Padre e l'affermazione radicalmente opposta di Gesù. Allora questi, i discepoli, non comprendevano questa frase, "restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso". Il senso era questo: se la folla ti acclama per i tuoi prodigi che dimostrano che sei il Messia, se Pietro ti ha proclamato: "Tu sei il Cristo di Dio", che vieni a dirci, che dovrai andare a morire?

Non è tanto la morte che doveva essere consegnato agli uomini, venire ucciso e poi risorgere, che rimaneva misteriosa. La misteriosità è questa ovazione di tutti, di questa rivelazione; ed invece Gesù dice che va a morire. Non comprendono, poiché è il momento più adatto, sia per i discepoli, sia per il popolo, di far vedere che Lui era il Cristo; di andare a Gerusalemme e buttar via tutti i balordi che avevano preso possesso del tempio e dire: "Io sono il Cristo". Ieri abbiamo già visto il perché Gesù non lo fa, avrebbe scatenato guerre; e soprattutto, **"non avrebbe - come ci ha detto San Paolo - fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo"**. Il Signore ci può dire di se stesso: "A che cosa servirebbe a me che voi mi osannate, che mi proclamate il Cristo, che conquisto tutto il mondo e lascio perire voi nella vostra miseria di morte, di peccato, di sofferenza?"

Allora, San Paolo e la Chiesa ci ha fatto cantare quell'inno: "Che, pur essendo nella possibilità, nella capacità di dominare il mondo, umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce; non per il suo piacere, ma per l'amore per noi,- per liberare noi dalla morte, dalla schiavitù della nostra miseria e del peccato". È questo che noi facciamo fatica a capire: "non comprendevano questa frase". Cioè, ma hai lì la vittoria in mano, tutti ti osannano: "Sei il Cristo", perché non lo fai? Perché la Chiesa non trionfa, non facciamo pubblicità, non mettiamo tutto su Internet di tutti i miracoli, i Santi ecc.?

La Chiesa invece ci mette sotto il naso - anche ieri - i santi, i martiri che si lasciano ammazzare per una stupidaggine - diremmo noi ; ma il motivo, il contenuto della morte dei santi e dei martiri è il Signore risorto. Così noi stiamo lì a lottare per far emergere il nostro punto di vista, per fare andare le cose così come vogliamo noi; e magari litighiamo, o mormoriamo dentro di noi, escludendo

naturalmente ipso-fatto, il gemito del Santo Spirito. Perché è contro la nostra evidenza, quale? Che noi vorremmo affermarci come vogliamo noi? Ma che cosa affermiamo? La nostra stupidità, scusate il termine ! **Ogni volta che noi vogliamo affermarci**, che ce la prendiamo con loro dimostriamo che siamo dei poveri cretini perché **rinunciamo allo splendore della gloria che il Santo Spirito vuole diffondere nei nostri cuori**, per il mio tornaconto, per la mia personalità.

Qui Gesù è chiaro: la pubblicità è come sterco; e la croce è la salvezza del mondo. È chiaro che noi non comprendiamo come la Chiesa non sia... purtroppo ne fa già troppa di pubblicità su internet, e gli danno poco spazio nella televisione; ma la Chiesa, lo Spirito Santo non ha mai avuto bisogno della televisione – perché fino adesso non c'era - per fare dei Santi. Soprattutto i martiri, quando non c'era la televisione che li ha fatti; loro hanno capito che **non è la grandezza del Signore che si manifesta, ma è l'umiltà**: "Tu ti eri tanto esaltato della tua superbia - dice S. Agostino – da morire; e il Signore si è tanto umiliato fino alla morte per darti la vita". **La conversione è l'inversione di marcia, è l'inversione del nostro modo di sentire, di pensare, di vedere le cose.**

Come delle crisi economiche: chi può affermare che non sia una benedizione di Dio? Magari ne venisse una di quelle salate e imparassimo a convertirci al Signore? Quanti miliardi di persone hanno vissuto senza il riscaldamento, senza la tv, senza il telefonino, senza il cellulare, senza internet? Quando ero ragazzino queste cose non c'erano; e sono cresciuto anch'io. Mio padre, che non sapeva leggere il giornale, aveva fatto solo la terza elementare, è cresciuto ed ha allevato la famiglia ed ora è presso il Signore più carico di meriti di me.

Chiederemo nella preghiera alla fine, che è di Maria Vergine aiuto dei cristiani: **“Fa che sostenuti dall'aiuto di Maria nostra madre, ci spogliamo (non dobbiamo aver paura di essere nudi) di ciò che è corrotto e perverso, per rivestirci di Cristo uomo nuovo”**. Gesù rifiuta la pubblicità, l'onore e il successo per spogliarsi della sua gloria, e per rivestirci noi della sua vita di risorto.

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ez 18, 25-28; Sal 23; Fil 2, 1-11; Mt 21, 28-32)

In quel tempo, disse Gesù ai principi dei sacerdoti e degli anziani del popolo: “Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.

Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Dicono: “L'ultimo”.

E Gesù disse loro: “In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli”.

Abbiamo cantato il versetto: "Ricordati Dio del tuo amore.." come se Dio avesse dimenticato, ma è un richiamo a noi per ricordarci; e non pretendo che voi ricordiate il Vangelo di Domenica scorsa, e dell'altra precedente, dove Pietro dice: "Quante volte devo perdonare?" Domenica scorsa, prendendo lo spunto di quello che brontolava perché aveva ricevuto tanto come quelli che hanno lavorato un' ora sola, accusava Dio; e abbiamo parlato del perdono a Dio.

Questa sera la Chiesa ci istruisce e parla del perdono a noi stessi. Gesù dice ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, "di andare a lavorare nella vigna"; "certo che andiamo", ma non vanno. Invece le prostitute e i pubblicani dicono di no, perché non vivevano secondo la legge, però ci vanno a lavorare; cioè accettano la conoscenza di sé. Il problema è tutto lì; noi pensiamo di conoscere Dio e i suoi precetti, e questo ci basta; perché la conoscenza di Dio non è valida, se non produce in noi il "Santo timor di Dio".

Così, al contrario, - e ce ne abbiamo tanta - dell'ignoranza di Te, ti viene la superbia; è lì che ci fa dire: "sì vado" e poi facciamo quello che vogliamo. Questa ignoranza e superbia, è quella che inganna il nostro pensiero, il nostro cuore ed è ingannatore. Cioè la superbia inganna il cuore, e noi diventiamo ingannatori, perché ci convinciamo - come questi principi dei sacerdoti e anziani - ci convinciamo, mentendo, di essere migliori di quello che siamo. Le prostitute no, non hanno la possibilità di convincersi che sono a posto. Allora, **il perdono a noi stessi, significa accettare, con sincerità e con verità, ciò che siamo**; il che molte volte non ci passa neanche nell'anticamera del cervello: "Ma tu non sai chi sono io... io ho studiato, ho la laurea..." ci direbbe il Carducci, facendo parlare i cipressi: "Ben lo sappiamo:

un pover uom tu se'
... come dentro al tuo petto eterne risse ardon ,
che tu né sai né puoi lenir".

Li sentiamo questi conflitti, ma non li vogliono manifestare perché abbiamo paura; e lì la nostra superbia e anche ignoranza: abbiamo paura che Dio castighi. La preghiera che abbiamo rivolto: "Riveli la tua onnipotenza, soprattutto nella misericordia e nel perdono"; che cos'è l'onnipotenza di Dio? Voi avete idea di cosa avviene nel sole? Quale scissione atomica di elio ed idrogeno, quanti gradi di calore sprigiona? No, noi vediamo i benefici ma siamo ignoranti; e pensiamo che il sole è nostro, tanto che diciamo: "Io vado a prendere il sole", perché è tuo? Se questa onnipotenza che tiene in efficienza per nostro beneficio, a nostro vantaggio, aumentasse di 1° il calore della fissione atomica del sole, noi saremmo secchi; il Signore, con la sua onnipotenza, la regola.

Questa onnipotenza la dimostra nella misericordia e nel perdono, che è più difficile di quello di mantenere tutto l'universo! Perché? Perché abbiamo questa presunzione, che è la superbia, di essere a posto. Come diceva un Abate che ora sta in Paradiso: "Non ci sono solamente i peccatori incalliti, ci sono anche i giusti incalliti", tra cui i Farisei, tra cui possiamo essere anche noi. Siamo giusti incalliti, nella misura in cui non vogliamo accettare di conoscere fino in fondo, come le prostitute e i pubblicani, la nostra miseria. Allora la misericordia e l'onnipotenza di Dio si blocca, si ferma.

Noi abbiamo tanta miseria che se la conoscessimo e se la confessassimo, godremmo continuamente della gioiosa misericordia del Signore. No, vogliamo essere qualcuno e siamo sempre in conflitto con noi stessi e perdiamo la gioia del perdono. Per cui, il perdono a noi stessi è accettare di essere nella verità, quello che siamo, per potere usufruire e godere della potenza di Dio, che è quella che ci sostiene, perché chi di noi può aggiungere una sola ora alla sua vita? Pensiamo di essere chissà che cosa; se esaminiamo e riconosciamo la nostra miseria, i nostri peccati ecc., pensiamo di svilirci, di perdere la stima di noi; e non sappiamo che acquistiamo la stima, la misericordia che è la carità di Dio verso i miseri.

Questi tre Vangeli: Il perdono ai fratelli; il perdono a Dio, sono fondati sul perdono a noi stessi. Perché, se noi inganniamo noi stessi, cercando di nascondere quello che siamo, ci escludiamo dalla misericordia e dall'onnipotenza di Dio. Abbiamo tanto materiale per poter gioire della carità di Dio e noi lo scartiamo. **Il Signore viene a cercarci; e a volte ci cerca – come dice Osea - sbarrandoci la strada di spine** per non trovare più i nostri amanti, quello che ci fanno piacere; ma per condurci nel deserto, privi delle nostre illusioni, per potere cantare, come al giorno della nostra giovinezza, l'amore di Dio. Questo vuol dire chiedere a Dio: "Ricordati del tuo amore."

Siamo noi che non dobbiamo dimenticare, ma lo dimentichiamo perché vogliamo eliminare la nostra miseria che è la nostra realtà. Allora facciamo le targhette o i biglietti da visita. Cioè, **facciamo di tutto per nascondere il Tesoro che Dio cerca, che Gli diamo la miseria del nostro cuore, perché Egli vuole riempirlo con la sua potente misericordia.**

Lunedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 46-50

In quel tempo sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".

Nel brano precedente che abbiamo ascoltato sabato: " Essi non comprendevano questa frase, per loro restava così misteriosa che non comprendevano il senso - e quello che è più grave -avevano paura di rivolgergli domande su tale argomento". Noi tante cose non le conosciamo e **abbiamo paura a chiedere spiegazioni a chi sa qualche cosa più di noi;** eccetto quando siamo costretti ad andare dallo psicologo, perché non ne possiamo più. Ma chiedere una spiegazione a un fratello, che forse può darcela con tutta serenità e gratuitamente, non lo facciamo. Perché **abbiamo paura**

che ci dica qualche cosa che non ci piace; e la paura dei discepoli era proprio questa, che viene a galla in questo Vangelo. Discutono tra loro su chi fosse il più grande, ma non sono alla presenza di Gesù, perché altre volte li aveva ripresi.

Gesù non c'è quando loro discutono e questo viene dedotto dal fatto che: "Conoscendo il pensiero dei loro cuori", se fosse stato lì presente alla discussione, li avrebbe sentiti discutere tra di loro; non ha sentito di cosa discutevano, ma sapeva cosa c'era. E' per questo che non comprendevano quello che il Signore aveva detto prima, che doveva andare a Gerusalemme a morire e poi risorgere. "Rimaneva talmente misterioso che avevano paura a chiedere spiegazioni", perché il Signore fa saltar fuori il perché non capiamo: non vogliamo!

Non perché il Vangelo è difficile, ma perché non vogliamo; e non vogliamo come i discepoli, perché non vogliono capire che Gesù va a morire e risorgerà; perché loro avevano l'atteggiamento di discutere tra di loro, "chi era il più grande tra di loro, chi doveva sedere alla destra del messia?". Se questo era il contenuto dei loro desideri, pensieri, sentimenti ed emozioni, non era possibile che capissero; e tanto più era impensabile che chiedessero spiegazioni. Perché se dava la conferma - maggiore conferma di quello che aveva detto - quello che avevano loro nel cuore, di essere i primi, spariva! Questo ci dovrebbe far riflettere abbastanza.

Perché noi non riusciamo a capire bene? San Paolo dice: "Ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza"; e dov'è questa conoscenza e questa sapienza e intelligenza? Perché non c'è? Allora dobbiamo domandarci: non che Dio non ci ha dato la sapienza, non che noi non siamo a conoscenza, "Ma che non vogliamo capire" dice Sant'Agostino. Perché, **volendo capire con la sapienza di Dio il mistero che Dio ci ha rivelato, dobbiamo mollare tantissime cose,** dobbiamo smettere di vivere con la nostra capoccia e con la nostra cresta di affermazione; e **accettare l'umile Gesù che dà a noi la sua vita, che noi non abbiamo.** Ma per fare questo dobbiamo ricominciare ogni giorno da capo.

Se viene un tedesco, che vuol parlare con me, io non capisco niente, se la cosa è interessante; cosa devo fare? Devo riprendere come il bambino a imparare prima di tutto l'alfabeto in tedesco; e poi piano ad imparare la nuova lingua. Se no, lui può farmi le offerte più vantaggiose, più grandiose possibili, ma io non capisco niente e perdo l'occasione per desistere. Così facciamo noi con il mistero di Dio nascosto nei secoli: "Quello di essere conformi al Signore Gesù, di essere trasformati sulla sua realtà". Che incidenza ha in noi? Perché non capiamo; dobbiamo diventare come bambini: "Queste cose - dice San Paolo - sono stoltezza per l'uomo naturale; e si possono comprendere solo con lo Spirito divino, il quale scruta le profondità del cuore di Dio". Allora dobbiamo **diventare piccoli e cominciare a imparare il linguaggio dello Spirito, se voglio capire le cose del Santo Spirito, che è Colui che ha rivelato il disegno della carità, dell'umiltà,** della misericordia e del perdono del Padre.

Ma per imparare, bisogna mettere da parte la presunzione che noi sappiamo già abbastanza; possiamo sapere come seminare le patate, come cogliere i fagiolini, come fare la cucina, come gestire gli alveari; d'accordo, ma è questa la sapienza e intelligenza che ci porta a conoscere le profondità del cuore di Dio? Se noi impiegassimo tanto tempo quanto ne mettiamo per conoscere le cose, o per avere un semplice diploma per potere lavorare Pensavo oggi: Michele ha 6 anni e ha iniziato

una settimana fa, per arrivare ad una laurea se tutto va bene, ci vogliono 20 anni - e noi? Pensiamo di poter capire, sfogliando le pagine del Vangelo, magari studiandolo a memoria, questo disegno del cuore di Dio!

Quindi "Dovete diventare come bambini"; cioè ricominciare ogni giorno da capo, non perché non sappiamo fare le cose - ne facciamo troppe di cose - ma **non abbiamo mai tempo di fare la cosa più importante: quello di imparare il linguaggio dello Spirito, con il quale soltanto si possono capire le profondità nel cuore del Signore.**

Martedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9, 51-56

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Il signore che è diretto a Gerusalemme, mandò avanti dei messaggeri; questi entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per Lui. Che preparativi avevano in testa? Non lo sappiamo, ma possiamo dedurlo dal fatto che loro ritenevano che il Messia era Lui, e doveva andare a Gerusalemme a regnare; dunque dovevano fare i preparativi in grande stile e questi non accettano. Ma quello che il Signore ci vuole insegnare, è un'altra cosa. Lui sa che è diretto a Gerusalemme; e di conseguenza, come Verbo di Dio lo sa che non lo avrebbero accettato; ma anche umanamente presuppone che non lo avrebbero accettato, perché era diretto a Gerusalemme, non era lì la meta del suo viaggio. Abbiamo visto che restava oscuro tutto ciò che il Signore diceva del suo viaggio a Gerusalemme, che andava per morire e risuscitare il terzo giorno.

Ieri abbiamo visto perché restava oscuro, perché loro pensavano in modo umano, di sedere uno a destra e uno a sinistra; e litigavano tra loro. Il Signore vuole far emergere qualche cosa di più con questo episodio: che noi quando desideriamo una cosa, pensiamo che è giusta; e loro avevano in un certo qual modo, umanamente parlando, le idee giuste. Avevano la folla che faceva pubblicità al Messia, avevano la rivelazione di Pietro, dunque avevano la conferma che le Scritture stavano adempiendosi: "Regnerà sul trono di Davide in eterno". Era un ragionamento logico fino a un certo punto, ma poi diventa ignoranza.

L'ignoranza fa sì che si litiga per chi deve essere a destra o a sinistra. E quando l'ignoranza non trova il compimento, diventa aggressività: "Vuoi che facciamo scendere un fuoco dal cielo?" Aprite a caso le pagine del giornale e vedete perché ci sono tanti conflitti: perché tutti vogliono il potere; pensando che

avere soldi o una sedia in un certo posto, sia la realizzazione dell'uomo; non possono, si litiga, si discute. Fino a un certo punto si va avanti con la diplomazia. Dopo si sa cosa succede, cos'è successo nella storia, cosa sta succedendo anche nella convivenza civile. Se io passo sbadatamente e sfregio una macchina che è lì, per inavvertenza o perché non riesco a passare del tutto, subito una denuncia. Non viene considerata la mia inavvertenza forse, oppure la difficoltà che ho trovato. No, subito la denuncia; e se io faccio una obiezione, quanto meno prendo qualche pugno in faccia. Cioè, noi abbiamo le idee fisse in una direzione; e questo è contrario a tutta la dimensione della Fede, della Speranza e della Carità cristiana, perché è un cammino di crescita.

Sappiamo che il Signore è buono, che ci promette dei beni; lo vogliamo ma non lo otteniamo; allora che facciamo? Sbottiamo. “Vuoi che facciamo scendere il fuoco dal cielo, contro quei mascalzoni là che non ti hanno ricevuto?” Tutti i guai nostri, personali, sociali, politici, mondiali derivano dal fatto che noi vogliamo comandare, nel nostro piccolo, a modo nostro, secondo le nostre capacità. “Chiaramente - dice San Giacomo - voi desiderate e non ottenete, e fate guerra”.

Tutte le grandi teorie della politica sono lì; e tutte le grandi difficoltà le troviamo in noi. Noi desideriamo, che cosa? Tante volte non lo sappiamo; di stare bene? Poi ci capita che stiamo male, e allora? Magari è come per me che l'altro giorno ho mangiato forse il peperoncino, e mi ha fatto venire il mal di pancia, non dovevo mangiarne; do colpa al cuoco, però sono stato io che l'ho messo sulla pasta asciutta, perché in quel momento pensavo che mi piaceva e non mi facesse male.

Dobbiamo stare molto attenti ad accusare, oppure a vendicarci degli altri; “perché - come dice Sant'Agostino - **non c'è nessun nemico fuori di te, il nemico è in te, ed lì che devi combatterlo**”. **Il nemico è il nostro io che vuole affermarsi**; in che modo? non lo sappiamo neanche noi, neanche il nostro io lo sa; non riusciamo, e allora accusiamo, criticiamo, litighiamo, siamo gelosi, rabbiosi. “Te la farò pagare, vedrai che cosa sono io, prenderò quell'avvocato; ti sistemo io”. Cose che sappiamo.

Impariamo, come ci suggerisce il Signore, a tirare diritto decisamente verso Gerusalemme; cioè verso la pace del Signore, che solo Lui ce la può dare. Non perché il Signore è più grande, ma **perché riempie il nostro cuore della carità, con la quale possiamo anche possedere niente, ma essendo posseduti dalla carità del Padre, possediamo tutto.**

Mercoledì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 9,57-62

In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”.

Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre”.

Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio”.

Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”.

Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Mentre andavano per la strada - era il viaggio che aveva intrapreso decisamente verso Gerusalemme - un tale dice a Gesù: “Ti seguirò dovunque vada”; e Gesù dà una risposta abbastanza scostante. A un altro dà una risposta - potremmo dire noi - disumana: “Concedimi che vada a seppellire mio padre”. Quell'altro: “Ti seguirò, ma prima devo mettere a posto le mie cose con i miei di casa”. Allora qua c'è diversità di atteggiamenti del Signore: Uno, lo scoraggia; all'altro impedisce di fare una cosa umana, di pietà umana; a un altro dice: “Lascia perdere, che i morti seppelliscano i morti; tu va' e annuncia il Vangelo”. Cioè, è Gesù che cambia parere a seconda delle situazioni, o sono le situazioni che esigono una diversa valutazione?

Vale a dire che **per capire il Vangelo, per seguirlo, per viverlo, dobbiamo uscire dal nostro soggettivismo**. Ovvero, il metro di valutazione non è quello che sentiamo, che pensiamo, che vorremmo noi. San Paolo dice: “Considero una perdita e tutto lascio indietro, per acquistare Cristo ed essere trovato in Lui”. Ma la perdita... e tutto lasciamo indietro, perché: “Siamo venuti in questo mondo nudi e nudi usciremo”; anche se ci metteranno gli altri il vestito più bello, ben stirato, con la cravattina, oppure col cappuccio. Allora, la motivazione di questo cambiamento di idee di Gesù, non è che Lui cambia idea, è che Lui c'ha un'idea sola; e che dovremmo avere anche noi. La Chiesa in tutte le preghiere chiede: “Perché diventiamo partecipi della felicità eterna”. L'Eucarestia che celebriamo: “Diventiamo eredi con Lui nella gloria”.

Allora il problema si pone non tanto riguardo al Vangelo, si pone riguardo alla nostra limitata capacità - d'accordo - ma anche alla non voglia, alla mancanza di desiderio di conoscere; e di conseguenza seguire il Signore Gesù, che ha dato a noi la sua vita. Che poi “Lui - come c'ha detto San Paolo - è il fondamento di tutta la nostra vita, è il capo; e noi siamo partecipi della sua vita, in tanto in quanto lo seguiamo”. Allora, le parole del Signore non è che sono dure, è noi che siamo duri di cervice - come dice la Bibbia - e che **questa durezza ci fa perdere la conoscenza e la sapienza del Vangelo**. Come dice il Signore: “Chi ha trovato la perla, o un tesoro nascosto nel campo, si sbarazza di tutto”; materialmente è impossibile, ma in modo affettivo col cuore, sì. Perché c'è uno solo, c'è un solo tesoro: la vita eterna, che i cristiani desiderano poco, o per lo meno se ne parla poco. Che facciamo su questo mondo, se non cresciamo per la vita eterna? Possiamo fare soldi, raccogliere; e poi non sappiamo chi raccoglie.

La conversione che il Signore ci richiede è quella di cambiare, come dice San Paolo, di modificare, *ribaltare, i pensieri della nostra mente*. Ribaltare, significa uscire dal nostro soggettivismo e imparare a **ragionare** - se volete dire così - **come ragiona il Signore**. Perché è Lui che ha dato l'esistenza a noi, perché vuole che

partecipiamo alla sua vita, non siamo noi. Noi possiamo arrabattarci; e alla fine viene un terremoto; adesso mi sembra nelle Filippine, c'è stato un tifone che ha già spazzato via tante case e tanta gente. I meteorologici l'hanno previsto col satellite, ma che cosa hanno fatto? Le case che avevano costruito, dove sono? Allora che cos'è, la natura che è inclemente? Dio che è impotente, per non dire che è crudele, se esiste, che permette questi guai? Oppure è la volontà, la misericordia del Signore che ci dà dei segni?

A volte, come a dei somari quali siamo ci dà anche delle frustate, per farci capire. Ma questo è nella bontà del Signore, ma è una grande perdita per noi; perché se dobbiamo aspettare le frustrate, la malattia, la morte per conoscere un po' il Signore, siamo meschini. Stamattina abbiamo detto nella preghiera: "Rimani con noi lungo tutto questo giorno"; **Lui è rimasto con noi ed è presente con noi, ma noi siamo rimasti con Lui, o abbiamo corso dietro a tante cose, anche ragionevoli?** Questo qua che vuole andare a seppellire suo padre, si vede che sapeva che era morto, è una cosa ragionevole, ma il Signore ci porta oltre la ragione, non la nega ma ci fa andare oltre. Ed è **questo che significa uscire, convertirsi; uscire dalla nostra concezione soggettiva della realtà.**

Chi ha detto che un terremoto è una disgrazia? Sì, muoiono tante persone, è una disgrazia o è una grazia del Signore, che usa misericordia? Certo per noi sembra - a dire queste cose alla gente - sembra di bestemmiare, di essere inumani, di essere crudeli; ma siamo noi i primi ad essere crudeli con noi stessi, che non accogliamo - sufficientemente per lo meno - non diventa la nostra vita, la vita del Signore Gesù risorto.

Giovedì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 1-12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.

Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino".

Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città”.

Il Signore oggi ci vuole veramente consolare e rassicurare, ci vuole consolare perché? La Chiesa afferma, e Lui stesso il Signore, nella scrittura, che **vicino a ciascuno di noi c'è un angelo buono, mandato dal Cielo a nostra custodia e protezione.** E mentre camminiamo in questa vita, come Raffaele insieme a Tobia, cammina con noi, vive accanto a noi, è mandato dal Padre, dal Signore, per stare con noi. **Lui è vicino a noi per sorreggerci con il suo aiuto e perché noi possiamo essere uniti con lui,** con questo angelo custode, con tutti gli angeli, nella gioia eterna; quindi ciò che ci aspetta è la gioia eterna. Noi diremo "Sarà vero che esiste l'angelo, sarà vero che è vicino a me e fa quello che dice la Parola di Dio?".

Abbiamo la lettura di Giobbe, nella quale egli afferma: "So che il mio Redentore è vivo e con questi occhi vedrò il mio Signore", lo vedrò, sono sicuro, perché il mio Redentore è vivo. Nel Vangelo Gesù dice: "Nessuno si permetta di scandalizzare questi piccoli, perché i loro angeli vedono nel cielo il volto di Dio". **Essi sono vivi e vedono il volto di Dio;** il volto di Dio, sappiamo che è il Signore Gesù Risorto, è Lui che ha manifestato il Padre, il volto del Padre, per dire tutta la sua persona.

Un Padre maestoso, immenso nella potenza, ma dolcissimo nell'Amore. Quello che gli angeli fanno è di correre dietro all'Amore di questo Dio, che si è fatto piccolo per salvare l'uomo, per accompagnare l'uomo e portarlo presso il Padre dove Lui abita. Questi angeli vedono continuamente dentro ciascuno di noi, vedono il volto del Padre, vedono questa volontà del Padre e stanno attenti a quello che il Padre vuole che noi abbiamo e viviamo, perché siamo figli suoi, **si interessa di noi, Dio Padre, e vuole che ciascuno di noi sia figlio suo in Gesù.** Ha qualche remora Dio di farci grandi, buoni, belli e gioiosi come Gesù?

Nessuna remora, sia il Padre che Gesù; **nessuna gelosia è in Dio.** Lui dà lo Spirito, l'abbondanza, la bellezza senza misura perché è Dio e non ha nessuna paura che noi gli prendiamo il posto. Lui vuole che noi arriviamo a godere Lui come Lui si gode, a godere noi stessi come Lui ci gode e ci ha mandato il Figlio perché questo avvenga; questo Figlio non è morto, è vivo. "Il mio redentore è vivo", lo dice Giobbe. Siamo in un popolo vicino ad Israele, un popolo d'Arabia che adora e vive Dio, questo racconto è un fatto avvenuto. Questo uomo è passato attraverso tutte queste peripezie per incontrare Dio nel suo cuore, per diventare una sola carne e per diventare un progetto di Dio, vissuto concretamente, anche nella sofferenza totale, per essere ristabilito nella gloria.

Costui è un pagano, secondo le nostre concezioni. Dio rivela ad ogni uomo il mistero del suo Amore. Un uomo quando è aperto, **Lui passa, non ha bisogno del nostro permesso per potere entrare nel cuore dei suoi piccoli, anche dell'ultimo degli uomini, per dargli la sua gioia e la sua vita nel Signore Gesù.** Questa dimensione è in noi e gli angeli la vedono e ci stanno accompagnando perché noi la viviamo puntando verso la gioia. Allora vorrei invitare tutti noi, a godere con il Padre, con il Signore Gesù, con i Santi, con la Madonna, con gli Angeli questa presenza vivente del Signore in noi e in mezzo a noi.

E' Lui che ci parla come a dei bambini; capiamo poco sapete della Parola di Dio, - meditavo stasera mentre viaggiavo in macchina -, quanto poco conosciamo la profondità della Parola di Dio che ci supera! E' semplice, è piccola, ma è talmente profonda che ci sorpassa, perché è piena di Spirito Santo, è come un abisso che sembra una cosa da poco, ma che contiene tutto! Così è Gesù, adesso nell'Eucaristia, un pezzo di pane, un po' di vino, ma che contiene tutto Gesù.

Quindi, lasciamoci veramente invadere dalla gioia degli Angeli che saranno accanto a noi quando comunichiamo al Cristo Gesù, a questa nostra vita vera e profonda che è Lui, perché possiamo aprirci come dei bambini e lasciarci condurre a questa conoscenza esperienziale. Facendo così, con gli Angeli, viviamo l'Amore e i fratelli che ci ispirano sempre. Quante volte egli ci suggerisce "Sii umile".. "Io che sono Angelo sono qui a servire te, contemplo il volto di Dio, sono purissimo Spirito, tu perché non servi il fratello, perché vai in superbia, perché vuoi fare disuguaglianze, gelosia e contrasti? Perché non molli tutta questa realtà di chiusura che hai? Per paura di perdere che cosa? Se tu ti abbandoni, il mio amore, l'amore di Gesù pervade il tuo cuore e tu sei sempre nella letizia, nulla potrà togliere questa gioia, questo amore".

Ringraziamo il Signore di questa consolazione, di questa assicurazione. **Non c'è un momento in cui il nostro angelo non sia vicino a noi e non pensi a noi. Ringraziamolo, ascoltandolo, e benedicendo Dio con lui e per lui. Ringraziamo il dono immenso che ha fatto noi il Padre, di essere figli suoi, nel Signore Gesù e di avere lo Spirito Santo, l'Amore di Dio come nostra vita.**

Venerdì della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 13-16

In quel tempo Gesù disse: "Guai a te, Corazin, guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere. Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafarnao, sarai innalzata fino al cielo? Fino agli inferi sarai precipitata! Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Nel Vangelo di ieri il Signore manda gli Apostoli a predicare; entravano nei villaggi ad annunciare, operare guarigioni. E questa sera, sia la prima lettura che la seconda parlano della durezza, del rifiuto di questo dono. Proprio stamattina, mentre cantavamo le vigilie, il Salmo parlava di questi nemici che ci circondano, del nemico insieme al quale addirittura è diventato nemico uno che era amico, che mangiava con me. Questa realtà, ci fa capire che il Signore ci ammonisce così duramente, per amore; perché noi dimentichiamo il dono che Lui ha fatto: "Lui è morto e risorto per me, per darmi la sua vita che è già in me". Questa vita si è unita al nostro spirito e forma un'unità, la nostra persona profonda e lo Spirito Santo, Gesù risorto; **Gesù è lo Spirito del Signore, è uno con noi.** Ed è questo il nostro tesoro, è questa la nostra sicurezza;

come mai noi non facciamo caso a questo? Perché - a mio parere - non abbiamo la fiducia dei bambini nei propri genitori; i bambini, anche quando vengono sgridati da piccolini, possono fare un piccolo pianto, possono magari anche prendere qualche bella sculacciata; piangono, ma dopo tornano ad affidarsi totalmente ai loro genitori, perché conoscono, dipendono dall'amore dei genitori;

Noi siamo figli di Dio Padre onnipotente di misericordia e di perdono, ma proprio perché è così, non può permettere che noi ci facciamo del male e che viviamo lontani da Lui. Dentro di noi, che abbiamo a dimenticare il dono che siamo. Ed è questa realtà che fa soffrire immensamente il Signore, non fuori, dentro di noi: **il Signore soffre nel mio cuore**. Quando io sto lontano da Lui, quando io non accolgo i suoi sentimenti d'amore, non accolgo il suo gemito per staccarmi da ciò che mi impedisce di vivere la gioia di questa comunione, per la quale Lui ha sofferto una Passione ignominiosa, continua a soffrire; non solo, **ma in un atto d'amore immenso Lui continua a donarmi la sua vita nel pane e nel vino**, con tutta l'umiltà possibile, l'amore e la dolcezza possibile, perché io viva di Lui.

Non è forse vero che il mondo è questa situazione? Il mondo non ascolta l'amore del Signore, perché non crede all'amore; mentre Giovanni dice: "Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi, dando suo Figlio", che Dio è Papà. Abbiamo creduto ascoltando - e qui la docilità che ci insegna san Girolamo - lo Spirito di figli che è dentro la Parola di Dio, che siamo diventati noi, che c'è nella Parola che abbiamo ascoltato. Ma voi non pensate, non pensiamo, che il Signore questa sera, con questo avviso ci abbia amato di un amore profondo?

Tutta questa realtà di male, di morte, che noi facciamo a noi stessi, tra di noi, Gesù la vive adesso qui con noi, nella Passione e nella croce; assume su di sé per la salvezza del mondo oggi, in questo momento, tutto il peccato del mondo, il nostro peccato. E c'è un alleato tremendo dentro di noi: **il giudizio nostro, il sentimento nostro con il quale pensiamo di opporci alla misericordia dolcissima del Signore**, che ci avvolge di amore per distruggere in noi il nostro peccato; perché diventiamo amici del Signore. Lui ci ha già fatti amici, ma noi viviamo questa amicizia!

Che bello che è avere un amico! Tutti noi vogliamo che gli altri ci vogliono bene; Ma ne abbiamo Uno che ci vuole bene, ed è il mio Signore, il mio Dio che è morto per me, che è risorto; e di che cosa ho bisogno? Ho bisogno che Lui in me ami, ami la sua presenza in me, me in Lui; e ami il mio fratello nel suo amore, nella sua luce, ami il Padre in Lui e come Lui; cioè, che Gesù viva in me. Questa vita del Signore è tutto dono di libertà; pensate che delicatezza ha con questo avviso che ci fa, sia nel Profeta, come anche nel Vangelo: ci mette in guardia, perché i Profeti ci parlano a nome di Dio, perché questa Parola contiene l'amore, la vita.

Se io l'accolgo per me e accuso me stesso, come fa il Profeta, e dico: "Sì sono io questo qui che ha il cuore duro, sono io che faccio soffrire in me il Signore; *Lui si è unito a me, è amico mio, io lo tratto così? Lui che è in me, vive, come fosse io, questo tradimento e lo porta in me, per me*. Ma dovremmo spalancare il nostro cuore - e San Girolamo ci insegna questo - e fate attenzione alla preghiera che abbiamo detto e anche alla fine diremo questo: "Conoscenza viva e penetrante della Scrittura".

La Scrittura è il Signore vivo nella sua Chiesa che parla; anche in me adesso, è Lui che parla, non sono mie le parole, anche se il suono sembra; e il pensiero non è

mio, è Lui; come in voi è Lui che ascolta, che lascia crescere questa Parola, che vuole che cresca in voi e poi, penetri: perché bisogna andare giù, giù nel profondo e vedere le cose con la visione che ha Gesù e Dio in noi, di noi stessi e degli altri. È lì che facciamo fatica a seguire il Signore che è Spirito. L'altro aspetto: "Ci nutre la Parola"; dobbiamo lasciarci nutrire più largamente possibile, cioè meditarla durante il giorno: "Cosa m'ha detto Gesù, cosa m'ha donato Gesù? la sua Parola"; e lì meditarla, gustarla; e allora diventa profondità, diventa nutrimento, diventa miele di roccia, che viene fuori da questa realtà che sembra senza vita, che è la Parola, viene fuori la dolcezza della misericordia infinita di Gesù, di Dio, che ci parla, che ci tocca nel cuore.

"E trovi nella Parola di Dio una sorgente di gustosissima di vita, che è lo Spirito Santo, che in noi gode che siamo figli del Padre"; ci fa dire Papà a Dio, ci fa dire a Gesù: "Mio Signore, mio sposo, mio amico, mio tutto". E adesso siamo chiamati - sull'esempio di San Girolamo - ad accostarci con questa fede viva, che viene dalla Parola che abbiamo ascoltato, al suo altare, *per offrirti il sacrificio di salvezza*, che è Gesù nel pane e nel vino, noi nel pane e nel vino; e **questo sacrificio viene assunto dallo Spirito Santo, brucia tutte le nostre realtà di male**; e ci fa diventare puri e immacolati per partecipare alla cena dell'Agnello, a questa unione con ciascuno di noi.

Che questa Parola di Dio viva, diventi luce del comportamento nostro, mediante la vera carità esercitata al Padre, al Figlio, allo stesso amore che è lo Spirito Santo, esercitata la sua presenza in ciascuno di noi che siamo il Tesoro di Dio e nei fratelli che sono uno con noi, come figli di Dio.

Sabato della XXVI settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 17-24

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome".

Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli".

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono".

Questo brano del Vangelo coincide con la memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, la così detta Teresina la piccola; questo brano è applicato alla sua memoria. Ed è un insegnamento per noi difficile, molto, molto difficile, anzi impossibile senza lo Spirito Santo. Gesù aveva inviato I 72 a predicare: "Andate,

gratuitamente date, perché gratuitamente avete ricevuto ...” - che era il Vangelo dell'altro giorno dei santi Arcangeli - e questi tornano tutti contenti. Hanno operato cose meravigliose: cacciato i demoni; camminato sugli scorpioni; sui serpenti Loro, poveri pescatori - che acchiappavano qualche pesce ogni tanto – si trovano lì con l'esultanza del potere che hanno. E Gesù li smonta subito; ma li smonta con che cosa? “Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “non rallegratevi per quello che avete fatto, ma perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

Ora noi, quando riusciamo a fare bene le cose, a capire bene le cose, abbiamo un potere; e ci lasciamo ubriacare. San Paolo ce lo dice chiaramente; bisogna sapere, bisogna conoscere, ma attenzione alla ubriacatura della conoscenza; che si può arrivare fino alla schizofrenia, alla pazzia: crede solamente al potere della sua intelligenza, e si dimentica che ha ancora i piedi per terra. Questo può capitare e capita anche a noi, perché noi siamo contenti quando riusciamo in una cosa, e cosa significa questo? Che **abbiamo un potere e ci rallegriamo del nostro potere che poi non è nostro,- perché se abbiamo le forze, l'intelligenza, le capacità , è dono di Dio**, che noi non soltanto utilizziamo, ma lo sfruttiamo per trarre la nostra piccola – se volete – ma grandiosa per noi stessi, gloria: “Vedi come sono bravo io?” Il Signore dice no, bisogna invertire: “Se non diventerete come bambini...”.

Diventare come bambini, - il bambino non ha nessun potere materiale – è lasciarci condurre a imparare una lingua nuova! L'uomo naturale, con tutte le sue capacità, non conosce le cose di Dio, per lui sono stoltezza. Come, del resto, chi è che conosce cosa c'è nell'uomo, se non lo spirito dell'uomo? E così, **chi conosce che cosa c'è nel cuore di Dio, se non lo Spirito di Dio?** Il guaio è - dicevo - che noi ci lasciamo ubriacare dalle nostre capacità, che sono doni di Dio, dalla nostra intelligenza, che è sempre dono di Dio. Ma le nostre capacità, la nostra intelligenza, arrivano solo al segno, al simbolo. Al di là del sistema solare, che c'è? La via Lattea, ci dicono; al di là? Altre galassie. E lì annaspiano o usiamo il nostro potere per dire degli spropositi, che poi chiamiamo scientifici. **Ma il Signore non è nelle cose; tutte le cose sono lo splendore della sua gloria.**

Bisogna imparare un altro modo per seguire lo Spirito, cioè diventare piccoli. Capire che quello che siamo, che possiamo fare, che accogliamo, prima di tutto è dono di Dio Abbiamo . bisogno dello Spirito - che è l'esultanza di Gesù nel volere che noi conosciamo il Padre e il Figlio – che è quello che ci fa ogni giorno rinascere, cioè modificare radicalmente il nostro modo di pensare, di sentire, di emozionarci e anche di agire. Dobbiamo ribaltare - la conversione - sapendo che tutto quello che conosciamo è valido per districarci nelle necessità della vita. Certo ne abbiamo bisogno, e ringraziamo il Signore, ma più in là non vale più.

Dobbiamo rinascere di nuovo ogni giorno, rinascere e lasciarci nutrire dal Santo Spirito. Dobbiamo conoscere fino al punto di conoscere che non conosciamo niente. Allora andiamo dal signore Gesù: “Gesù io non conosco un bel niente, istruiscimi tu; e Lui ci dice: “Venite a me e io vi darò l'istruzione, il ristoro; ma imparate a essere miti - cioè gioiosamente aperti a questa impossibilità - e umili di cuore, per lasciarsi fare ogni giorno nuovi”. È quello che ha fatto Santa Teresina, questa piccola monella, viziata; e per questo anche contrastata dalla sorella

maggiore - erano in conflitto - perché era coccolata dal padre, la prediletta se volete. Ma a un certo punto, attraverso la sofferenza, cioè il cambiamento radicale della sua esperienza, è arrivata a conoscere il Padre, a esultare nel Santo Spirito; quello che il Signore promette ai piccoli.

Santa teresina **ha cambiato radicalmente, è rinata e ogni giorno rinasceva;** e ogni giorno conosceva sempre più. E la sua limitata capacità di conoscere è la grandezza della carità del Santo Spirito, che la portava, nella sua piccolezza, a **quella conoscenza - appunto degli umili - che Il Signore gioisce nel concedere: la conoscenza del Padre, del Figlio e del Santo Spirito.**

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 5, 1-7; Sal 79; Fil 4, 6-9; Mt 21, 33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò.

Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto di mio figlio!". Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: "Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità". E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?". Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo".

E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? Perciò io vi dico: "Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare".

Penso che tutti noi abbiamo colto molto chiaramente che questa vigna, questa vite è il popolo: "Il popolo - abbiamo cantato - che tu hai creato - e che dovrebbe benedire il Signore perché abbiamo detto - benedice il tuo nome". **Questo popolo creato è tutta l'umanità, è il popolo d'Israele in questo caso, è ciascuno di noi, è la Chiesa della quale noi facciamo parte; perché siamo dei tralci innestati nella vite che è il signore Gesù, è Lui la vite.** Il Signore questa sera vuole avvisarci con la luce della sua Parola di come stanno le cose, di cosa succede; e se noi guardiamo, dice qui: "Farà seccare, sarà un deserto la sua vigna, non sarà vangata né potata, cresceranno rovi e pruni; le nubi non manderanno pioggia". Cosa vuol dire, fuori dall'immagine, questa realtà?

Noi siamo la piantagione preferita dal Signore, siamo noi che siamo stati

innestati in Cristo; i frutti da produrre sono i frutti dello Spirito Santo: dolcissimi, di bontà, di misericordia, di conoscenza, di pace, la pace di cui parla San Paolo all'inizio e alla fine *che sorpassa ogni conoscenza, perché è la presenza in noi della pace, fatta da sangue di Cristo, che ci ha amati fino a consumare il nostro peccato, versando il suo sangue*. Questa la vigna che siamo ciascuno di noi, che è il mondo oggi, è piena di violenza, è piena di non conoscenza; diminuiscono i Sacerdoti, diminuiscono i cristiani, nessuno più va in Chiesa; c'è tutta una mentalità - voi siete qui, benediciamo il Signore che siamo qui, che ci ha chiamati a sè - ma quanto è diffuso, in molti cristiani battezzati, la realtà che è descritta qui! Chi è che ascolta la Parola di Dio?

Questa generazione, questo popolo creato da Dio è ciascuno di noi; siamo stati creati in Cristo Gesù, ricreati da questa pietra; **noi siamo pietre vive nel tempio di Dio, siamo animati dalla stessa vita del Figlio di Dio: "Coloro che accolgono il Signore Gesù come loro vite, come la loro vita, costoro sono generati da Dio, non da carne, da sangue; ma da Dio sono generati"**. Questa generazione è la creazione immensa; e lo scandalo è questo: che Gesù ha voluto essere non imposizione, ma offerta. Lui continua a essere uva buona, dolcissima in ogni Eucarestia data a noi; continua a essere il pane di vita, acqua, l'acqua dello Spirito che Lui riversa nei nostri cuori. **Quando noi mangiamo il pane, lo spacchiamo, da dentro viene dalla potenza dello Spirito Santo che rinfresca, che vivifica, che fa vivere, fa crescere**. Questa realtà è per noi, ma viene nella piccolezza; e l'uomo sta pensando in grande.

Noi abbiamo una realtà preziosa, che è la vita di Cristo in ciascuno di noi. Stiamo celebrando anche la Messa di suffragio per Rita, che adesso è in Dio, è immersa nell'amore di Dio, che l'ha voluta dall'eternità e l'ha tirata a sè nella gioia eterna del suo volto, della sua bellezza. E il Tesoro di Dio che siamo noi tutti per Lui. Egli si rende un pezzo di pane offerto, l'Onnipotente che ha creato tutto e si offre a noi Chiesa come nostro tesoro, per fare scorrere in noi il suo amore per il Padre e per il fratello.

Rinnoviamo la nostra volontà la volontà di offrirci nella pazienza, nella bontà, perché il fratello, la sorella, i bambini, le famiglie sfasciate, tutte le persone che stanno soffrendo, che sono deluse, che sono depresse; possono incontrare Colui che è il Salvatore attraverso il nostro volto, la nostra azione. "Imitate quello che vedete fare da me", ci dice Gesù". La vigna del Signore, sono tutti i Santi da imitare, che sono qui che ci aiutano fare questo lavoro. Allora, accogliamo adesso noi l'acqua, il vino, la Parola il pane; e lasciandoci trasformare in figli di Dio da Gesù.

Questo è il nostro tesoro; e se noi abbiamo questo tesoro, la moltiplicazione del pane anche materiale, della gioia di vivere insieme, diventa un frutto; il frutto che Dio si aspetta di noi. "Ho cercato il frutto buono" dice e noi cosa gli abbiamo dato? **Corriamo a Gesù adesso, perché Lui ci dia la sua consolazione**. Consolati da questa consolazione lasciamoci riempire da questa da essa per essere capaci - nella nostra vita - di consolare coloro che hanno bisogno della consolazione del Signore Gesù.

Lunedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 25-37

In quel tempo, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”.

Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”.

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.

Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno”.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”.

Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va' e anche tu fa' lo stesso”.

“Chi di questi tre è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? Chi ha avuto compassione di lui.” E Gesù: “Va e anche tu fa lo stesso”. Allora, come è ormai una mentalità comune, basta fare qualche po' bene agli altri e siamo a posto? Ma una domanda che rimane insoluta: “E chi è il samaritano?” Qui, come in tutta la Scrittura, è necessario tenere presente – come dice il Concilio – il contesto della Sacra Scrittura, la Tradizione viva della Chiesa; e soprattutto l'autore della Sacra Scrittura, che è il Santo Spirito. Altrimenti: “Tu va, fa lo stesso”; e il versetto di Giovanni è selettivo: “Chi non ama il proprio prossimo che vede, non può amare Dio che non vede”. È selettivo perché Giovanni dice anche: “Non siamo noi che possiamo amare, è Dio che ha amato noi per primo”.

Allora dobbiamo stare attenti a questa selezione, che fa comodo a noi; allora chi è il samaritano? Perché se noi prendiamo alla lettera, come è stato fatto: “Tu va, fa lo stesso”, basta essere comunista; basta appartenere a una ONG di chissà quale tipo, i mandare € 10 a chi ha sete. Siamo i samaritani? Riassumendo un poco cosa dice la Scrittura, il samaritano è il Signore Gesù, che ha avuto compassione dell'uomo spogliato dei doni soprannaturali e ferito nella sua natura; e abbandonato a se stesso. Allora, per andare a fare lo stesso, dobbiamo conoscere, che **questo Samaritano si è accostato a noi prima di tutto, e ci ha salvati.**

È Lui che ci ha portato alla Chiesa; è Lui che ha pagato il prezzo del nostro riscatto; è Lui che ci ha dato l'olio dello Spirito e il vino dalla sapienza del

Vangelo. Se dimentichiamo - e come si dimentica - perché è difficile accettare che noi abbiamo bisogno di essere salvati, allora questa compassione può diventare un'affermazione del nostro io, se prima non impariamo noi a conoscere il Samaritano che è - ripeto - il Signore Gesù. Siamo noi che siamo feriti e abbiamo bisogno di essere salvati; ce l'ha rammentato San Paolo e tutto il Vangelo è l'annuncio di questa salvezza. *“Il signore mi ha mandato a illuminare i ciechi, a proclamare ai prigionieri la libertà e annunciare un anno di salvezza”*.

E nella misura in cui ci lasciamo trasformare, medicare, condurre nella Santa Chiesa, da questo Samaritano, possiamo essere guariti e possiamo aiutare anche gli altri. Se no... San Paolo dice: “Tutto quello che fate, fatelo nel nome del Signore Gesù”, nella realtà. Perché in realtà noi siamo nel Signore Gesù, anche chi non crede. **Ma noi per potere aiutare dobbiamo sapere che siamo nel Signore Gesù; e che non siamo noi a salvare**, aiutare il prossimo. È il Signore che può e vuole servirsi di noi; ma senza il Signore, il nostro servizio è – ripeto - un'affermazione di noi stessi. **Prima di fare il bene, dobbiamo noi lasciare che questo Samaritano ci faccia buoni**; se no, con la scusa della giustizia e del bene, ammazziamo gli altri.

Rimane vero quello che dice San Giovanni: **“Nessuno può amare Dio che non vede, se non ama il fratello che vede”**; **ma non dimentichiamo, che è stato Dio a riconciliare il mondo a se; è stato Dio che ha amato noi per primo e ha mandato il suo Figlio per liberarci dalla morte, dalla schiavitù del peccato, dalla violenza**. Allora potremmo imparare, se impariamo proprio da questo Samaritano, possiamo anche noi fare altrettanto. Ma, per fare altrettanto, bisogna fare come questo Samaritano: “Ha pagato - come si dice - di tasca sua: è morto sulla croce, per liberarci dalla nostra morte.

Martedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola;

Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”.

Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Gesù rimprovera Marta, tutta premurosa; aveva molte cose da fare, era tutta presa da molti servizi, preparare la tavola, preparare il cibo l'antipasto, il primo, il secondo eccetera. Qualcuno ha detto: "Ma se Marta non fosse stata così sollecita, Gesù non avrebbe mangiato quella sera"; è una battuta che rivela la nostra stupidità, perché Gesù, se aveva proprio fame, come aveva moltiplicato i pani e i

pesci per cinquemila o settemila uomini, avrebbe potuto moltiplicare un pezzo di pane e un pezzo di pesce che forse c'era in casa, per preparare la cena per tutti. Il problema non era quello della cena per Marta, era quella di fare bella figura davanti a Dio, quella che facciamo noi tante volte, pensando che noi possiamo piegare Dio con le nostre buone intenzioni, le buone opere sono un po' più difficili da fare. Ma **è Lui che si è piegato, è venuto a noi per rivelarci il suo Amore per noi. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta, perché sta ai piedi ad ascoltare Gesù.** E' Lui la patria verso la quale noi andiamo e andiamo attraverso di Lui, ascoltando Lui.

Noi facciamo tante cose, anche se non volutamente, pur di non impegnarci ad ascoltarlo. Che cosa avrà imparato Maria? Che parte migliore era quella di Maria? Cosa ha imparato da Lui? Perché questo è importante per noi, cosa possiamo imparare noi stando ai piedi del Signore, se non siamo stiracchiati dai nostri pensieri o desideri? Come dice San Paolo "Impariamo da Lui tutti i tesori di scienza e di sapienza oltre che conoscere che Lui è la patria"; dunque "E' una cosa così grande essere piccoli", ci dice il Signore, "che conosciamo anche i misteri del Regno di Dio". Questo essere piccoli non si può assolutamente apprendere, se non grazie a Colui che è così grande! Sembra un controsenso, ma **noi diventiamo piccoli nella misura in cui impariamo e riceviamo dal Signore, che è mite e umile di cuore, i suoi tesori di scienza e di sapienza.** Diventando piccoli, ricevendo Lui che è così grande, ma non possiamo apprenderlo se non imparando, come dice Lui, "Venite a me che sono mite e umile di cuore".

Ieri sera parlavamo del cammino di unificazione, al quale San Benedetto ci stimola costantemente, tra la mente e il cuore. Il cuore che è piccolo, mite e umile che impariamo dal Signore che è così grande, ci rivela la grandezza del Signore. E' un controsenso ma è la realtà. L'episodio di Marta e di Maria ci dice che il Signore ci insegna che Lui è la patria, che Lui è il Signore, che è venuto ad insegnarci la via. La via è questa piccolezza, mite e umile di cuore, per capire, per diventare grandi come Lui è grande. Ma **è solo Lui che ci può insegnare ad essere grandi se noi seguiamo la via di diventare piccoli e umili di cuore.** Maria ha scelto la parte migliore, perché il Signore è la patria, è il nostro cibo, è la nostra vita e questa non sarà tolta; mentre ascoltava diventava piccola e mentre diventava piccola diventava grande come Lui.

Allora non dobbiamo fare niente? Non dobbiamo osservare i precetti, non dobbiamo osservare le opere di misericordia? No, dobbiamo osservarle! Nella misura che siamo capaci di diventare grandi come il Signore nella mitezza e nella piccolezza, perché senza il dono di Dio, che è il Santo Spirito, "noi non possiamo osservare", dice Sant'Agostino, "né i comandamenti, né amare né conoscere Cristo e tanto meno amare i fratelli", **ma per diventare piccoli dobbiamo essere grandi come il Signore nella misericordia.**

Mercoledì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 1-4

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.

Penso che non ci sarebbe bisogno di alcuna spiegazione, di ciò che la Chiesa ci ha messo sotto il naso; cioè ha fatto udire alle nostre orecchie, sia nella prima lettura che nella preghiera, e poi nella preghiera conclusiva; ne avremmo abbastanza. Non cercherò di spiegare che cos'è la preghiera; ma siccome noi nel Padre Nostro diciamo: “Non lasciarci cadere nella tentazione”, mentre sul Messale dice: “Non ci indurre in tentazione”, è un'eresia che diciamo noi, o ha un contenuto diverso, cioè è un enucleare quello che è il contenuto? “Non ci indurre in tentazione”. Stamattina nella lettura breve di lode, Giobbe diceva: “Se da Dio accettiamo il bene, perché non accettiamo il male?”

Chiaramente **Dio non può fare il male; è la percezione soggettiva che noi abbiamo della realtà, che riteniamo male.** La morte è un male! Tutti viviamo nella paura, se non nell'angoscia; ma è un male? Oppure, come dice San Ireneo: “È frutto della misericordia di Dio, che pone fine al peccato. E poi la tentazione - abbiate pazienza ma stasera sarò un poco più lungo - perché c'è questo conflitto? “Non ci indurre e non lasciarci cadere”. Sant'Agostino usa tutti e due i termini. *Non lasciarci cadere*, dice, quando tu sei tentato dalla tua concupiscenza. **Abbiamo bisogno del suo aiuto, per resistere al diavolo come dice San Pietro, che ci tenta mediante le passioni; e allora non lasciarci cadere.**

Nella Bibbia c'è anche un altro aspetto. Prima di tutto “il Signore Gesù fu provato in tutto - come noi - e con gemiti e lacrime supplicava colui che poteva liberarlo dalla morte, e fu esaudito per la sua pietà”. Però è morto! In che modo fu esaudito? Nel libro del Deuteronomio - se ricordo bene, il capitolo ottavo o sesto - fa tutta la descrizione “del cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto fare; e ti ha messo alla prova - dunque ti ha tentato - per sapere cosa c'era nel tuo cuore, se tu temevi il Signore tuo Dio. E poi ti ha fatto conoscere il pane che tu non conoscevi”.

Allora, la tentazione viene da Dio; e noi dobbiamo chiedere: “Non ci indurre in tentazione”, perché non presumiamo di essere in grado di superarla. Sono due le tentazioni: una che viene dalla nostra situazione, delle nostre passioni; e lì dobbiamo chiedere al Signore che ci liberi. L'altra, dobbiamo chiedere “**non ci indurre in tentazione” per dire che non dobbiamo presumere di essere in grado di affrontare le difficoltà da soli.** Da una parte può essere una liberazione; e dall'altra una provocazione che Dio fa. Per spiegarmi meglio vi leggo così com'è un testo di s. Agostino: “Sappia dunque la vostra carità – la carità che è riversata nei

nostri cuori, come abbiamo detto di prima del Vangelo che la tentazione di Dio, non ha lo scopo di far conoscere a Lui qualcosa che prima gli era nascosto; ma di rivelare tramite la sua tentazione, o meglio provocazione che non vede.

L'uomo non conosce se stesso come lo conosce Dio, così come il malato non conosce se stesso come lo conosce il medico. L'uomo è un malato - e perciò dice liberaci dal male - il malato soffre, non il medico; il quale aspetta da lui di udire di che cosa soffre. Perciò nel Salmo l'uomo grida "mondami Signore dalle mie colpe, dalle mie cose occulte". Perché ci sono nell'uomo delle cose occulte allo stesso uomo, entro cui sono - e lì dovrebbe essere anche l'aiuto dei fratelli, della Chiesa, del superiore, che ci aiuta a scoprire queste cose occulte - e non vengono fuori, non si aprono, non si scoprono se non con le tentazioni. - È il caso di Giobbe, è il caso di Giona che abbiamo sentito. - Se Dio cessa di tentare, il maestro cessa d'insegnare

Dio tenta per insegnare, mentre il diavolo con le nostre passioni, tenta per ingannare. Costui, se chi è tentato non gliene dà l'occasione, può essere respinto a mani vuote e deriso. Per questo l'Apostolo raccomanda: "Non date occasioni al diavolo". Gli uomini danno occasione il diavolo con le loro passioni; non vedono gli uomini il diavolo, contro il quale combattere ma hanno un facile rimedio; vincano se stessi, interiormente, e trionferanno di lui esternamente. Perché diciamo questo? Perché l'uomo non conosce se stesso, a meno che non impari a conoscersi nella tentazione. Quando avrà conosciuto se stesso, non si trascuri; e se si trascurava se stesso, quando non si conosceva, non si trascuri più una volta conosciutosi".

Cioè, "non ci indurre in tentazione": non dobbiamo presumere noi, di essere capaci da noi stessi; ma dobbiamo anche lasciarci indurre in tentazione, e con la grazia di Dio sostenuti, per essere liberati da ciò che non conosciamo di noi stessi, e che ci fa agire contro noi stessi. Soprattutto - seguendo l'idea del contenuto del Deuteronomio - **il Signore vuole umiliarci, farci capire che siamo dei poveri stupidi quando cerchiamo la nostra affermazione; e per farci conoscere quello che veramente c'è in noi: "Il Cristo, che per la potenza della fede, del Santo Spirito, abita in voi"**. Allora, "non ci indurre in tentazione", significa di non presumere di noi stessi, di essere in grado di superare la prova; ma l'altra, che diciamo nel Padre Nostro "fa che non cadiamo nella tentazione", significa di non soggiacere alle passioni che danno occasione al diavolo.

Ma nella tentazione di Dio fa per provarci e per liberarci da noi stessi, non dobbiamo presumere di essere in grado, ma dobbiamo affidarci alla potenza del Santo Spirito; e **lo scopo della provocazione di Dio, è quella di farci conoscere la presenza del Signore Gesù: in noi, in mezzo a noi, nella Chiesa**. Allora dobbiamo stare attenti a distinguere: che dobbiamo accertare anche quello che noi giudichiamo male da Dio; può essere anche la malattia, come può essere definitiva la morte. Nell'inno abbiamo cantato: "La morte non ci colga prigionieri del male" e "liberaci dal male". Ma tutta questa provocazione delle difficoltà, delle prove; è come per Giobbe, che alla fine della travagliata esistenza, di questa prova dice: "Adesso so che tu sei il Signore; prima ti conoscevo per sentito dire..."

Fintanto che non accettiamo la provocazione del Signore, che ci spoglia del nostro sapere, della nostra presunzione, conosciamo Dio per sentito dire - abbiamo visto ieri con San Francesco - adesso, dopo la provocazione lunga e dolorosa di

Dio, Giobbe conclude: “I miei occhi ti hanno visto”. Certamente non sono gli occhi materiali, ma gli occhi profondi del cuore, cioè del Santo Spirito. Allora, “Non ci indurre in tentazione” significa una cosa; ma liberaci - quello che diciamo – “fa che non cadiamo nella tentazione”, di essere capaci noi di superare le difficoltà. Sono due cose che non sono opposte ma complementari. Difatti sant’Agostino usa tutte e due le espressioni: “Non ci indurre” e “non lasciarci cadere”.

Quest'espressione di Sant'Agostino la dobbiamo tenere presente; è **una provocazione che Dio fa, per sapere che cosa c'è nel nostro cuore, per liberarci dal male occulto, che non conosciamo**; e per farci conoscere quello: che né l'occhio non può vedere, nel cuore dell'uomo è mai entrato: “La presenza del Signore crocifisso e risorto”.

Giovedì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 5-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti”; e se quegli dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli”;vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darviene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

Questo brano del Vangelo è la conseguenza, l'applicazione concreta della preghiera che il Signore ci ha insegnato di rivolgere al Padre e che facciamo più volte al giorno, senza tanta incidenza sulla nostra vita. Quello che il Signore ci insegna, ci suggerisce è chiaro: “Dovete chiedere al Padre vostro lo Spirito Santo”. Lo abbiamo già, ma dobbiamo chiedere di crescere in questa dimensione di docilità al Santo Spirito. Dobbiamo - secolo l'espressione del Vangelo, del Signore - importunare il Signore. Pensiamo che noi stanchiamo il Signore con le nostre preghiere, o siamo noi che ci stanchiamo di pregare? C'è un aspetto al quale normalmente non diamo tanta importanza: l'amico che va per cercare; il Padre che dà lo Spirito. Ma questo aspetto che riguarda proprio noi, è questo amico che è indigente; cioè non ha il pane da dare a un amico che é venuto dal viaggio.

È la nostra indigenza che ci spinge a pregare; una indigenza non di conoscenza, di beni, perché abbiamo abbastanza di che vivere, ma **l'indigenza della conoscenza del Signore. È lì che dobbiamo cercare, chiedere: “Cercate e**

troverete; bussate e vi sarà aperto”. Chiedere e vi sarà dato, è chiaro: il Santo Spirito. Bussare, dove? Dove si trova il Signore! “Come Dio, – dice Sant’Agostino - abita nell’interiore dell’uomo. Come uomo, ci insegna dal di fuori, perché ci convertiamo all’interiorità”. È quello che abbiamo chiesto nella preghiera di San Bruno: “Nella dispersione quotidiana, che deve rimanere in superficie, ma che deve avere in profondità una continua unione con te”. E continuare a cercare questa presenza, che mediante la fede il Signore abita nei vostri cuori. Come bussare?

Penso che c’è una parola d’ordine, che lo Spirito Santo ci dà, perché il Signore ci apra la porta del nostro cuore, che è la sua abitazione: “Voi siete il Tempio di Dio, Dio abita in voi”. E questa parola d’ordine dello Spirito Santo è molto semplice; il Signore apre – non ve lo dico per rivelazione privata – ma, secondo San Paolo, vuole 10 colpetti alla porta prima di aprire; “10 colpi” è la parola d’ordine. Che sono i frutti dello Spirito: la carità, la bontà, la benignità, la fede, la pazienza, la longanimità, il dominio di sé. Sono questi colpetti, che il Signore riconosce e apre a noi la porta del nostro cuore e si manifesta a noi, ci fa sentire la sua presenza.

Allora sappiamo cosa chiedere: sapendo che siamo indigenti, che abbiamo bisogno del Santo Spirito dobbiamo bussare con questa parola d’ordine; ed allora ci sarà aperto come solo Lui sa fare. Non ci ha chiesto di sapere come Lui apre la porta; ci ha chiesto solo di bussare e allora troverete. Bussare spetta a noi: l’aprire, il come, il quando, in che modo e in che grado Egli apre dipende da Lui.

Venerdì della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l’armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito immondo esce dall’uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: “Ritournerò nella mia casa da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell’uomo diventa peggiore della prima”.

In questi giorni il Signore ci ha parlato della preghiera e del rapporto che Dio Padre ha con noi; essendo Padre ci dà la vita, ci dà il suo Spirito e dice: “Chiedete lo Spirito e io ve lo darò”. Lo Spirito Santo è questo dito di Dio, che caccia via il principe di questo mondo, che è già stato giudicato dalla croce di Cristo e dalla Chiesa, che è il suo corpo; e vuole instaurare il regno di Dio, che è il Signore Gesù vivente in ciascuno di noi, che trasforma noi nella sua umanità di risorto, nel suo corpo glorioso.

Abbiamo chiesto che “tutte le nazioni partecipino a questo”; e abbiamo ascoltato nella prima lettura: *il giorno del Signore che viene, questo giorno è vicino*; e dice: *giorno di nube e di oscurità, giorno di tenebre e di caligine*. Questa realtà il Signore ce la spiega, mediante l'azione fatta da colui che è il principe delle tenebre; che una volta cacciato via - tutti noi siamo stati battezzati, il demonio è stato cacciato dal nostro cuore, dal cuore di tanti cristiani, specialmente nella nostra Europa - ma satana ha voluto tornare; e purtroppo è tornato in molte persone e nella società. Addirittura rendendo questa società più abominevole di quella antica. Questa situazione non è immaginaria, è reale! Ma perché il Signore ce ne fa coscienti? Perché **vuole che noi abbiamo a comprendere che abbiamo bisogno dell'aiuto di Maria, della carità di Maria, che è tutta aperta allo Spirito Santo, allo Spirito del suo Figlio che vive in lei.**

Lei veramente è la forza per noi, è la forza che viene attinta con questa preghiera così bella e così semplice che è la preghiera del Santo Rosario. Questa preghiera ci è stata consegnata da Maria perché entriamo con lei nel rapporto con il Signore, perché possiamo avere la forza di **annunciare questo giorno del Signore, essere noi capaci, dal di dentro, di buttar via le tenebre in noi e nei nostri fratelli, mediante la luce della fede e della carità**. E la carità è questo lasciarsi consumare nell'umiltà, nella sofferenza accolta, perché diventiamo questa vittima, questa crocifissione, Gesù crocifisso che si offre; e che sconfigge il potere di Satana, mediante l'amore con cui Lui si offre, che è lo Spirito Santo.

La preghiera contemplativa più profonda e più semplice è il Rosario, perché Maria, invocata, è presente alla nostra preghiera; e con la sua forza d'amore e di luce illumina il nostro cuore a comprendere il mistero che stiamo celebrando, il mistero che siamo. Voi sapete che la preghiera del Rosario è fatta di **150 Ave Maria, che sono i 150 Salmi**. I Salmi sono pieni di immagini molto chiare; e sentirete nel Prefazio parlare dei misteri Gaudiosi: Maria che è annunciata, che concepisce, che visita Elisabetta... Maria poi che partecipa alla passione, Maria assunta in cielo nella gloria di Gesù.

Questi misteri del Rosario, sono i misteri della vita di Gesù; I Salmi parlano di Gesù. Prendete, ad esempio il Salmo 21 che abbiamo cantato, ci sono tutte e tre le realtà del mistero; dice: *Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre; al mio nascere tu mi hai accolto*; come Gesù è stato accolto, come è stata preparata la sua venuta, con quanta dolcezza, il Salmo parla di questo. Quindi il Salmo è tradotto in quell'immagine: Maria riceve l'annuncio; Maria visita; Maria dà alla luce il Figlio di Dio; poi lo porta al Tempio.

Gesù diventato uomo maturo entra nelle cose di Dio, per operare la salvezza

dell'uomo con suo Padre. Il Salmo descrive poi l'abbandono di Dio, Gesù sulla croce, Gesù che è condannato a morte. La terza parte del Salmo: “Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli nella grande assemblea; i poveri mangeranno e saranno saziati”. Cioè, Gesù che mediante la risurrezione, diventa Colui che fa vivere tutti con il suo corpo e il suo sangue di risorto. L'Assunzione della Madonna, tutte queste realtà... **Questa dimensione, Maria ce la fa vivere; dicendo questa preghiera, che è tutta biblica, con lei possiamo vivere e rivivere, lasciare penetrare in noi e lasciare manifestare in noi il mistero della vita di Cristo**, che è nostra: noi siamo Cristo, noi siamo il corpo di Cristo, Cristo vive in noi, Gesù vive in noi. Tutti questi misteri ci invitano ad uscire dal nostro modo di vederci e di sentirci ed entrare nel suo cuore che gioisce di noi.

Questi misteri si possono contemplare col Rosario. La Madonna ha detto chiaramente che **il Rosario è l'arma per sconfiggere il nemico che crede di aver vinto. Non è vero che ha vinto, perché vince Maria!** Noi siamo di Gesù, noi siamo Gesù; e questa realtà è la vittoria di Maria, è la vittoria di Gesù. Ed è la gioia di Gesù, è la gioia del Padre, è lo Spirito Santo che esulta. Recitiamo il Rosario; facciamoci piccoli con Maria! Ascoltando il suo cuore, il suo amore, noi abbiamo la luce per conoscere nell'amore l'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo per noi, per tutti i fratelli. Lei gode di noi e ci prepara perché incontriamo, dopo la nostra morte, il suo Figlio, Gesù.

Sabato della XXVII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 27-28

In quel tempo mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”.

Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”.

Il Signore ci proclama: “Beati”; e approfitta della lode di questa donna che dice: *beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte*. Gesù aveva parlato di una lotta che Lui conosceva bene: tra Dio, che ha scelto di abitare nel cuore dell'uomo, ha fatto dell'uomo la sua casa, che è il padrone pieno di amore, è il Padre, e satana che viene per possederla e distruggerla. E **Gesù, è venuto proprio per darci la libertà di essere figli e di abitare nella casa del nostro cuore; ma non perché sia vuoto, perché sia abitato. Non si fa una casa per lasciarla vuota**. Il vuoto della casa avviene perché non si accoglie Cristo che viene, la vita oggi non è accolta, la vita nuova è un impedimento alla nostra felicità! Accoglierla vuol dire amarla, stimarla attenderla con impazienza e custodirla, poi, quel custodire che è un lasciar crescere, vivendo per quella creatura nuova che abita in noi, che è il Signore Gesù.

Questo ha fatto Maria dal punto di vista fisico. Ma il punto di vista più importante è che **Maria ha accolto Gesù con tutto il suo essere come figlio di**

Dio; e ha lasciato che crescesse in lei come suo figlio, amandolo, godendo che Lui era lì. E, soprattutto, dando tutta se stessa perché Lui crescesse in lei, fino alla momento in cui si è manifestato. E poi l'ha **assistito sempre perché crescesse fino a diventare quel grano maturo, quel chicco di grano da seminare per terra nella morte, perché crescesse il Pane di vita eterna** che è Lui stesso risorto che dona di vivere a noi, dà a noi la sua vita.

Per cui noi siamo chiamati come cristiani, come figli di Dio, ad accogliere la creatura nuova che siamo in Cristo Gesù. Noi siamo nuovi: col battesimo la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Gesù ci ha portato con sé presso Dio. Ma questo "presso Dio" non è soltanto locale temporale, è il nostro essere portato nella dignità di avere dentro di noi, come figlio nostro, quella creatura nuova che è Gesù in noi, che siamo noi in Lui. Quanto poco crediamo a questo! Ed è questo sole che splende, questa stella che è indicata. E **Maria è qui** - e ci accompagna questo mese del Rosario - **perché noi cogliamo la dignità immensa di essere figli di un Padre che è Dio, di essere fratelli e sorelle di un Signore della vita che è Gesù**, che vive con noi da amico, che vive con noi e gode di noi.

Che confidenza ci dà tutte le volte che Gesù ci parla, nella sua parola! Parla a noi; ma a noi dà il suo cuore, la sua intimità, tutte le volte che ci parla! Attenzione: sia quando ci parla per dirci l'amore del Padre sia quando ci purifica facendoci partecipare alle prove, portando via tutto ciò che impedisce la crescita di questa creatura nuova che siamo. E' lì che noi diciamo: "Non ti seguo, Gesù nella croce!" Ed è lì che invece **bisogna amare Lui più di noi stessi; quel noi stessi che fa da contrasto a Lui, se noi non ci fidiamo come si è fidata Maria** della Parola che è la Persona del Verbo di Dio che ha chiesto a me:

A noi chiede: "Mi vuoi come tuo figlio, mi accetti nella tua vita e nel vivere per me?". Egli ha tutto predisposto ed tutto, ha amato talmente me da morire a se stesso perché io vivessi di Lui. Ed io con la sua grazia non voglio seguire Lui che tanto mi ha? E noi monaci facciamo professione di seguire Gesù nella povertà, castità, obbedienza, tutte espressioni che vogliono esprimere la mia volontà concreta di vivere di amore per questa creatura nuova che è in me, nei miei fratelli. Mi faccio io offerta e gioia di dono? Faccio attenzione a custodire e a far crescere questa creatura nuova? Ecco il mistero che ci viene presentato.

Noi siamo chiamati ogni momento ad accogliere questo amore e lasciarlo vivere in noi. Possiamo fidarci di Lui, è morto per noi. Ha dato la vita; è risorto e ci dà la vita. Dove trovate voi uno che muore, già vivo e risorto, proprio fa l'azione di morire per noi, si sacrifica veramente per noi, per la Chiesa, per tutti coloro che sono morti nel peccato, per noi che siamo nel peccato, per darci la sua vita? E, nella gioia, appena dopo che si è offerto, Lui si fa pane di vita eterna nella comunione con noi; ci dà il vino della salvezza perché facciamo festa.

Facciamo tesoro di questa realtà per noi, i nostri figli, tutti coloro che incontriamo. Preghiamo perché tutti gli uomini smettano di rimanere nel rifiuto del Signore. Gesù ha già pianto abbastanza, e **lo Spirito soffre terribilmente nei cuori degli uomini, nel nostro cuore. Ascoltiamo il suo gemito, abbandoniamoci all'amore!** E con Maria, aiutati da Lei, potremo esultare, godere perché Gesù è in noi, è dentro di noi; noi siamo la sua casa vivente, piena d'amore; così noi

lascерemo crescere Gesù in noi stessi e nei fratelli, con l'offerta gioiosa, serena, pacifica di tutta la nostra vita.

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 25, 6-10; Sal 22; Fil 4, 12-14. 19-20; Mt 22, 1-14)

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.

Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.

Di nuovo mandò altri servi a dire: "Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze".

Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze".

Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: "Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì".

Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Molti sono i chiamati e pochi gli eletti: cosa vuol dire? Andiamo subito a noi stessi : noi siamo chiamati o siamo eletti? Noi siamo tra i pochi questa sera che sono stati eletti a partecipare al banchetto, il banchetto delle nozze dell'agnello, del Signore Gesù. Il fatto che siamo qui noi pensiamo che è per la nostra libera adesione, o la nostra intenzione di essere venuti alla Messa per la nostra bontà. Ma chi ci ha chiamati qui e ci ha raccolti è il Padre mediante il Figlio suo che dalla croce ha gridato perché noi andassimo a Lui; e che ci dona l'acqua dello Spirito, ci dona il suo corpo e il suo sangue di risorto per unirci a Lui, per celebrare le nozze. E questo viene da Lui, è sua iniziativa.

Nella seconda preghiera eucaristica si dice: *nella notte in cui fu tradito Gesù liberamente si consegnò*. Questa libertà di scelta di Gesù di andare in croce non è una scelta astratta fatta ai muri, ma è una scelta fatta alle persone. Per cui, **per Gesù è talmente dolce abitare nel cuore dell'uomo, unirsi a ciascuno di noi che siamo sua immagine che, per fare questo, non ha esitato a consegnarsi alla morte, alla morte di croce; e non esita ad affrontare oggi, oggi tutta**

l'indifferenza, lo scherno che subisce per venire a cercare ciascuno di noi, eleggerci a stare con Lui.

Questa gioia ha Gesù di salvarci e si umilia fino all'ignominia della Croce. Egli era pieno di gloria, non ha fatto nulla di male, si è caricato dei miei peccati, dei peccati di ciascuno di noi, della nostra morte; e l'ha distrutta sulla croce ed anche ora nel sacrificio eucaristico offerto per noi! Fate attenzione alle preghiere che diremo sia sulle offerte che alla fine. Egli è l'Agnello immolato la cui carne noi assumeremo fra poco! Le mangiamo perché Egli è dentro la parola che annuncia ed è dentro il nostro cuore.

Le letture di stamattina di Isaia e di Paolo ci dicono che il Signore è venuto apposta per chiamarci ad una speranza di vita immortale e di gioia eterna. Questo povero uomo è privo della veste nuziale, cioè della gioia di essere amato, di essere scelto e chiamato dal Signore. Non è un vestito esterno lacero a cui Gesù guarda, ma al suo cuore che non era rivestito della **gioia di essere stato eletto da questo Dio amore**, tutta gioia d'amore nel farci partecipare totalmente del suo sorriso eterno perché ci siamo, ci ha voluti e creati in Cristo Gesù come creature nuove, come il Figlio stesso suo.

Noi siamo un corpo solo con Gesù, siamo uno con Gesù. Il Padre l'ha voluto; il Verbo ha accettato di farsi uomo per compiere questo mistero in noi unendoci alla sua umanità; e lo Spirito Santo che è l'ardore di Dio, che è la gioia dell'amore di Dio che opera in ciascun uomo ..

In questo tempo ancora c'è chi battezza i suoi bambini; molti non li battezzano più. E anche di quelli che li battezzano molti ci non sanno il dono che fanno. Lo fanno per tradizione; ma Dio interviene e fa di questi bambini la casa innocente, stupenda in cui vuole abitare. Il **Signore, che ci ha eletti, vuole che entriamo nella gioia del suo amore perché Lui si riposi in noi, confessando il nostro peccato, il peccato dell'umanità** perché il giorno del Signore si avvicina. Preghiamo il Signore, godiamo di questo dono che siamo; e facciamo sì che specialmente i giovani d'oggi, i ragazzi d'oggi, che le famiglie d'oggi siano questo luogo dove è dolce abitare, perché lì regna lo Spirito Santo, regna il Signore, regna Dio Padre. E l'amore è invenzione della gioia di vivere. E a questo siamo eletti. Questi bambini non sanno questo, ma lo vivono.

A noi viverlo e far sentire a loro la grandezza, guardando nei loro cuori, nei loro occhi, il volto di Dio, la presenza di Dio, la gioia di Dio che essi sono coi loro genitori e far crescere questo tempio bello, buono, stupendo per la loro gioia e per la gioia di tutti; specialmente del Signore Gesù che è morto per noi ed è risorto per noi, perché noi partecipiamo a questo banchetto. Adesso lo fa. Mangiamo il suo corpo di risorto, beviamo il suo sangue, lasciamo che ci purifichi tutto ciò che è male nella casa del nostro cuore, della nostra vita; e abbracciamo la gioia della salvezza per vivere da eletti.

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.

Siamo qui riuniti da questo Figlio del Padre nato dalla stirpe di Davide, secondo la carne; costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo spirito di santificazione, mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo nostro Signore. Oggi questo mistero è qui con noi, è presente; e addirittura, siccome è Lui che dirige la sua Chiesa, avete sentito come il versetto e le parole che seguono esaltano la festa, la memoria di oggi di Daniele Comboni, questo vescovo che ha voluto diffondere l'amore di Cristo in Africa; i suoi missionari sono i missionari del Sacro Cuore. Ed era veramente mosso dalla potenza dello Spirito Santo, in tutte le difficoltà che ha incontrato. E' morto a 54 anni, consumato dalle fatiche, dalla malaria, da tutte le malattie. Questo Santo veramente voleva che tutta l’Africa diventasse un cuore solo unito al cuore di Cristo; e ha fondato la sua congregazione, sia di suore che di sacerdoti che han fatto molto bene e hanno avvicinato al Signore Gesù tanti nell’Africa: nel Sudan, nell’Uganda.

Questo mistero dell'amore di Dio è il segno che **il Signore Gesù ancora oggi dà lo spirito senza misura. Ed è questo il segno della risurrezione: che Lui vivo dà la vita;** Lui vivo mediante la sua parola, mediante il segno dello Spirito Santo che Lui ha consegnato a noi alla risurrezione: *Ricevete lo Spirito Santo!* Lui opera la salvezza nelle sua Chiesa. E questo mistero oggi è dato a questa generazione che siamo noi. Accogliendo questo mistero dobbiamo accogliere anche il rimprovero che il Signore fa a noi. Lo Spirito Santo è nei nostri cuori. *Testardi e duri di cuore ad opporvi allo Spirito Santo!* diceva così Stefano agli ebrei, a tutti i capi, a coloro che pensavano di essere importanti.

Dice: *C’è qui più di Salomone, c’è qui più di Giona.* Noi abbiamo **questo segno abbiamo dentro di noi; e possiamo o credere, aprirci ed accogliere il segno dello Spirito Santo che vive in noi o contristarli continuamente,** mentre Egli è tutto amore di misericordia, di compassione per quella creatura nuova che Lui ha fatto di ciascuno di noi. Gesù è morto e risorto perché io morissi in Lui a me stesso, al male, alla morte; e vivessi alla vita eterna che Lui mi dà. E come mai noi non vogliamo crescere, non vogliamo crescere nella mente, nel cuore, allargare il

nostro cuore per fare spazio a questo amore, tenendolo chiuso nell'amore a noi stessi, causato da paure, argomenti razionali e persino biblici.

Proviamo a riflettere ed a non opporci quando Dio Padre mediante le situazioni concrete e ci purifica perché ci tratta come figli, ci vuole fare permeare da quella carità che è già in noi così che diveniamo capaci di amare, di donarci. E se uno ci dicesse che siamo bastardi perché resistiamo a Lui, ci scandalizzeremmo, invece dovremmo dircelo noi a noi stessi: “Quanto io non lascio che lo Spirito Santo sia il Signore della mia vita!” Questo dolcissimo Signore mi dà il suo cuore anche adesso e nel cuore suo c'è dentro il suo sangue che è tutto il suo amore, che è lo Spirito Santo, e lo dona a me! **E che ne faccio di questo Spirito Santo?** Noi abbiamo questo dono come i bambini han l'intelligenza; ma se io non vado a scuola, ma se io non imparo, la mia intelligenza rimane atrofizzata! Potrei fare anche il medico se studiassi, ma se io non mi impegno, sono *io* che non divento medico; lo posso, se cresco.

Noi siamo già cresciuti abbastanza, saremmo già pronti per la morte, il Signore ci avrebbe già presi. Se ci lascia qui è perché ci vuole fare ancora più belli, ci vuol fare ancora più buoni, ci vuol fare come Lui! E noi? **Che facciamo di questo desiderio dello Spirito?** Ho fatto mio questo rimprovero del Signore per me e per ciascuno di noi; ma veramente dobbiamo fare una scelta: voglio o non voglio crescere? Guardate che si può ammazzare e lapidare uno, come han fatto gli ebrei con Stefano, perché ha detto loro *Siete tardi e duri di cuore!* Lo hanno lapidato, poiché aveva detto che vedeva Cristo presente nel suo cuore e nel cielo, nel cielo del suo cuore perché è in noi che Cristo abita, e quelli lo fanno fuori.

Noi dovremmo accogliere questa- se volete- **questa realtà di essere chiusi con nostro cuore, di non credere all'amore.** Ed è qui il peccato. Lo Spirito Santo testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio; che Dio Padre ha dato la vita del suo Figlio che è Gesù, il Signore della vita che è morto per me; ed io che cosa ascolto di questa voce? Che voce ascolto nel mio cuore? La difesa di me stesso, dei miei meccanismi? Santi? Voglio insegnare a tutti come devono fare; e io cosa faccio? Lo dico a me stesso: che faccio?

Vedete come questa generazione perversa e malvagia siamo ciascuno di noi, se non ascoltiamo lo Spirito Santo e se non cresciamo, se non lavoriamo, se la nostra volontà non si apre a dire: *Fa' di me, Signore, quello che piace a Te, secondo il tuo disegno, non il mio! Non il mio desiderio, non la mia non volontà! Fa', per tua misericordia che in me e non solo in me, ma in tutto il mondo - come pensava e desiderava S. Daniele Comboni - arda un cuore nuovo, il cuore di Cristo nel petto di ogni persona umana.*

Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 37-41

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo”.

Il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede. La potenza di Dio, come dicevamo anche ieri, è lo Spirito Santo con il quale il Signore manda i suoi discepoli perché anche Lui è stato inviato; e ha camminato, ha operato sempre mediante lo Spirito Santo. Questo spirito Santo è Dio stesso che è Spirito. E, se avete fatto attenzione, prima del Vangelo c'è un discorso dove dice che “è religione pura e senza macchia”. Religione vuol dire la relazione pura, santa che noi possiamo avere con tutti, con Dio, con gli altri, noi stessi. E', davanti a Dio Padre, soccorrere i deboli e conservarsi puri da questo mondo.

La parola di Dio è eterna, uguale. Avete sentito descrivere cosa fa l'uomo, oggi? Quello che dice San Paolo si realizza; cioè, proprio il lodare, il millantare, l'espandere il comportamento contro Dio, dove la creatura spinta da satana, ovvio, assurge a padrona; è, come dice San Paolo, la radice, la causa di ogni male; lo ripete anche se Giacomo, in un altro contesto. Questa avarizia insaziabile che è idolatria, è idolatria di se stessi basata sul denaro che viene acquisito come luogo, modo di potenza. E questa realtà produce morte, morte a coloro che la operano e morte agli altri. E dentro il cuore di una persona che adora una pietra, che adora un pezzo d'oro che lui pensa importante, il suo potere, c'è solo freddo, non c'è amore.

La relazione con Dio, con se stessi è con gli altri è una relazione di cuore, d'amore; e Gesù ci dice che all'interno di noi stessi c'è una realtà molto grande che **è la presenza di questo Spirito Santo**, specialmente in noi che l'abbiamo ricevuto nel battesimo, nella cresima, riceviamo adesso nell'Eucarestia lo Spirito Santo, nel sacramento, nella sua parola; questo Spirito Santo è la relazione con il Padre. Infatti **ci fa dire “Papà” a Dio e a Gesù “Signore”, “Amico”, “mia vita”, “mio Dio”, “mio tutto”**. Questo spirito Santo diffonde questo e ci rende - ed è qui la dimensione tremenda che spiegava Gesù - ci rende madre, fratello, sorella di Gesù, consanguinei con Gesù della stessa realtà, sentimenti pensieri di Gesù, suo Figlio, perché siamo figli nel figlio.

Questo miracolo è completamente il contrario di questo secolo, del modo di fare dell'uomo di oggi; e il Signore Gesù oggi ci provoca con questo Vangelo; provoca i farisei, ma provoca anche ciascuno di noi. E' importante quando noi ci scandalizziamo nell'altro. Gesù ha visto noi come eravamo: peccatori, morti per i nostri peccati; noi ci dimentichiamo di questo. Se viviamo è perché Lui ha dato la vita per noi; è morto perché io vivessi e non me ne rendo conto. Ho fatto il monaco addirittura per capire qualcosa, vivere qualcosa di più; e mi trovo che sto sempre cominciando da zero. **Quanto mi ha amato e quanto poco io lo amo!** Quanto poco conosco, sperimenterò il suo amore, divento offerta come hanno fatto i santi!

Questa dimensione è molto importante perché noi ci scandalizziamo dell'altro, perché ci dimentichiamo che Gesù in noi, che abbiamo distrutto l'immagine di Dio; ha voluto assumere tutto il nostro marcio, la nostra morte per distruggerlo; e

questa dimensione è molto grande, potente, veramente ci trasforma interiormente, perché? Perché Lui ci ha fatto veramente santi e immacolati; e anche adesso in questo sacrificio ci fa santi e immacolati come Lui è. E questo dono si manifesta nella nostra vita concreta di ogni giorno; e attenti a non scandalizzarvi del difetto degli altri perché se Gesù ha guardato noi col suo cuore, noi col cuore di Gesù guardare al fratello che è occasione di scandalizzarci per le cose esterne che fa, e non stare su questa lunghezza d'onda con su cui reagiamo sempre secondo il nostro modo umano di vedere la cosa. No, non esiste più questo; esiste solo, se volete, come provocazione perché noi andiamo al mistero dell'amore di Dio che abita in noi, della sua carità, dello Spirito che effonde continuamente in noi la luce, la bontà della sua carità.

E questa realtà ci fa dare in elemosina – Padre Bernardo lo diceva tre anni fa, vi ricordate? - **quella sensazione che abbiamo di essere buoni noi, di poter giudicare gli altri, di potere non essere corretti e non aver bisogno di correzione.** E adoriamo la creatura che siamo noi senza Dio, solamente come luogo in cui noi dominiamo, adoriamo questa creatura. Il Signore cosa può fare quando il nostro cuore non ama il fratello, non si accorge del suo amore, non ama il fratello perché il fratello lo scandalizza col suo comportamento? Gesù è venuto per i peccatori, per coloro che hanno bisogno. E noi tante volte siamo con questi farisei, ci dimentichiamo che **è una realtà interna la vita cristiana, è una realtà nel mio cuore.**

Io devo ascoltare sempre l' amore che viene da Dio, che ama me; e con l'amore devo amare il fratello: più è povero, più devo avere compassione, più devo accusare me stesso come ha fatto Gesù che assunto il nostro peccato. Vedete come questo modo di fare ci fa puri dentro, perché è il fuoco dell'amore che purifica. Gesù ha purificato perché era puro ed era tutto amore; e dà anche a noi adesso, siccome non ce la facciamo da soli, di essere purificati dal suo amore. Accogliamolo, godiamo di questa amicizia, di questo amore! **Buttiamo via tutta quella superbia che l'uomo ha oggi, che c'è anche dentro di noi; quella lì impedisce all'umiltà Gesù di darci tutto se stesso,** perché noi siamo pieni della nostra affermazione, pieni del nostro modo di sentire, di fare. E guai se Gesù ci provoca mediante il fratello o le nostre debolezze per farci entrare nell'interno di noi stessi e godere la sua amicizia, guai! Come questa gente guardiamo all'esterno, vogliamo dominare.

Questa sera faccio anche il ricordo della madre di Dio che veramente ama Dio con tutto il cuore, con tutta la forza, come madre; è **il modello per noi di essere Chiesa, di essere quelli che accolgono Gesù,** che lo lasciamo vivere in noi perché Lui è la nostra vita. Noi viviamo perché Lui è morto e risorto per noi e si dà a noi ogni giorno nella sua parola viva, e nel pane di vita eterna, nel calice di salvezza. Veramente apriamo il nostro cuore a questo mistero e diamo in elemosina le cose che noi riteniamo buone e sulle quali impediamo al nostro cuore di accogliere tutta la compassione del Signore, la sua misericordia; di farla diventare dolcissima misericordia cioè l'operazione dello Spirito Santo, dell'amore di Dio per noi stessi e per coloro che dobbiamo amare come noi stessi: tutti i nostri fratelli.

Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 42-46

In quel tempo, Gesù disse: “Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l’amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.

Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

Uno dei dottori della legge intervenne: “Maestro, dicendo questo, offendi anche noi”.

Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”.

“Tu sei giusto Signore e salvi per la tua Grazia” avete presente che il Signore è attaccato - se volete - dai Farisei, i Dottori della legge; e dice a loro che “ci vuole - appunto - la giustizia e l'amore di Dio” cioè la giustizia della grazia; perché questo Dio, nel Signore Gesù, Dio Padre è “Colui che ha tolleranza, ha pazienza, ha detto nella lettera San Paolo; la ricchezza della sua bontà, della sua sapienza la canalizza tutta perché la sua bontà spinga noi alla conversione”. Questo è il significato delle parole del Signore, che vuole fare capire che noi siamo salvi per Grazia.

Cioè è il suo amore che trasforma, il suo volto dolce, pieno di compassione, di misericordia per noi peccatori, che lo rifiutiamo. San Paolo fa tutto un discorso di giudizio; **ciò che veramente rimprovera Gesù a questi Farisei e Dottori della legge sono due dimensioni del nostro essere, del nostro operare**, che vengono figurati nel Vangelo e manifestano la durezza del cuore, il cuore impenitente: **questa volontà che noi abbiamo di rubare la gloria che appartiene solo a Dio** -che ci ha creati per amore, generati nel Figlio suo- e di **attribuircela come nostra**.

A noi sembra di non comportarci così, perché siamo pieni di tante lodi per il Signore, di ringraziamenti; abbiamo letto anche il cantico: “Benedetto Dio che ci ha trasportati dalle tenebre alla luce, del regno del Figlio suo; questa luce stupenda di cui Dio di cui Egli si avvolge come di un manto” che è la dolcezza del suo amore, la purezza di Dio come quella di un bambino che gode e sembra non capire niente, mentre ci ama e ci sorride. Ma è proprio vero che noi che noi come questo Dio, tutt’altro che duri di cuore, mentre noi non gustiamo la sua dolcezza e ci stacciamo da Lui, anche se pratichiamo tutte queste cose. “*Voi offrite la decima della menta, della ruta, di ogni erbaggio*”, dice ai farisei, *ma il vostro cuore è duro*”. Cioè noi abbiamo lo stesso comportamento loro e dei capi della legge: ci facciamo da padroni noi di come deve essere la nostra vita.

E Gesù ci dice: “*Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore!*” E lo dice benedicendoci da questa icona, qui dietro di noi in mezzo ad una croce bianca e luminosa gloriosa. Quest’ opera è frutto della sua benevolenza, della sua bontà,

perché “Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. E Lui tutto fa e opera, affinché noi apriamo il nostro cuore al suo amore, perché ci inteneriamo. I fratelli si ricordano che una volta Padre Bernardo, spiegando - appunto - il “Signore pietà; Cristo pietà”; quel pietà - diceva - dovete guardarlo nel cuore di Gesù, e vuol dire: “Intenerisciti di noi”. Questo noi lo diciamo non a Lui di essere tenero, perché lo è già, ma affinché la sua tenerezza passi a noi, così che la vediamo col cuore e l' accogliamo!

Non posso quindi, se ho accolto questa dolcezza d'amore, fare il giudice del mio fratello: “Sei tu che devi metterti a posto, io ho ragione”. Non ha senso dire: “giudico te, io sono a posto!” “Oh, io ti voglio talmente bene che ti voglio correggere”. È vero, **possiamo farlo ed è una grande opera di misericordia- se volete - aiutare il fratello; ma dobbiamo guardare con che spirito lo facciamo, con che cuore.** Con la mitezza e l'umiltà del cuore di Gesù? Che va in croce come un malfattore? Con l'umiltà dei santi, di San Francesco? con la Regola di San Benedetto? “Il monaco arrivato alla perfezione dell'amore, si batte il petto e dice: *“Abbi pietà di me Signore, che sono peccatore, intenerisciti per me”*”.

E più la dice, più gusta la gioia di questa tenerezza, che diventa in lui forza di misericordia; e si sente, sia come monaco che come cristiano, servitore di tutti, “debitore a tutti - dice San Paolo - del Vangelo della Vita nuova che ha ricevuto”. Abbiamo noi questi atteggiamenti? No! Più cerchiamo di averli, più **ci allontaniamo, se lo facciamo con le nostre forze. E allora Gesù che ha ascoltato la nostra invocazione: “Kirie Eleison, Criste Eleison, Kirie Eleison”; ci dà il suo cuore, perché noi possiamo avere un cuore tenero, un cuore nuovo.**

Lasciamoci amare, la bontà del Dio è nel nostro cuore, perché fa noi nuovi, con il suo cuore dato a noi. E poi, godiamo della salvezza nostra e godiamo di potere servire; cioè dare il sangue, dare la nostra vita nell'umiltà, nell'abbandono più totale; perché i fratelli partecipino a questo calice di salvezza, siano in comunione con noi, perché il nostro sangue non sia un sangue freddo, ma pieno d'amore, pieno di luce, la luce dello Spirito Santo che brilla nel cuore nostro, che brilla nella nostra vita. Tutto il cammino nostro: di cristiani e di monaci; è quello di lasciare che questo amore, questo Spirito Santo, questo cuore del Signore Gesù che è in noi, si manifesti nelle opere che il Padre ha stabilito che noi praticassimo.

Accettiamo il *guai* che il Signore dice a ciascuno di noi questa sera; ma apriamoci a questa bontà, che ci invita convertirci , non nel senso: “Io ho sbagliato tutto”. **Gesù non ha accusato nessuno mai!** Neanche la donna colta in adulterio, e dice: “Nessuno ti ha condannata, neanche io ti condanno”, non parla del suo peccato; nemmeno per quel cieco nato di cui dicono: “Ha peccato lui o i suoi genitori?” Dice : *“No, è perché si manifesti la gloria di Dio”!* Gesù non ha accusato nessuno, anzi: *“Papà perdona loro, perché non sanno quello che fanno”!*

E Gesù è questa realtà; se noi lasciamo che il suo cuore veramente viva in noi, batta in noi e facciamo solamente atti d'amore: atti d'amore al Papà, Dio, che infonde in noi la vita del Figlio suo; atti d'amore di gratitudine a Gesù, che si è fatto per noi pane di vita; e atti d'amore anche allo stesso Spirito Santo, che gode, gioisce di trasformare noi in figli, con un cuore di figli.

Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 47-54

In quel tempo, il Signore disse: “Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l’avete impedito”.

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

“Chi crede in te, Signore, vedrà la tua salvezza”; credere a qualcosa, in te, ma per che cosa credere? Credere all'amore di Dio - come dice San Giovanni - “Dio è amore”; e credere con la visione di Paolo: “Egli ha amato me, ha dato se stesso per me”. Questa fede è un'adesione incrollabile, che è in noi dalla potenza di Dio - come abbiamo cantato nell'inno, vi ricordate - “questo pastore onnipotente che ci guida”. Abbiamo detto che: “Tu ci attrai verso la gloria senza fine”; **Dio è attrazione d'amore, che Lui vive continuamente in se stesso, una comunione d'amore:** del Padre con il Figlio, del Figlio con il Padre; e lo Spirito Santo che gode che il Padre sia Padre, che il Figlio sia Figlio e si fa dono. E questo in un'attrazione continua l'uno con l'altro; e questa vita divina, che è gioia piena, che è pienezza di tutto quello che potete immaginare; l'ha comunicata a noi e ha fatto noi il luogo in cui manifestare questa gloria, e ci attira a sé.

In che modo ci attira a sé? Ci attira mediante il suo Figlio innalzato sulla croce, che muore per noi. Noi desideriamo lo splendore che eternamente illumina questo volto di Dio - dicevamo l'altro giorno - che è tutto sorriso d' amore? Che è tutto gioia che ci siamo? Le tenebre e l'accusa continua che fa il nemico della nostra gioia, satana, sono lì per toglierci questa bellezza. Proprio ascoltando ieri, Padre Mario che voi conoscete, che è in Brasile, mi diceva che sta facendo vedere a molti, sia Sacerdoti come anche alla gente semplice, alle suore, le diapositive di Padre Bernardo; dice che vari piangono, sono lì attoniti: “Ma come, la vita cristiana è così bella, è così grande; ma non avevo mai pensato che fosse così bella, ed è così”. Ed è stupenda questa realtà che il volto del Signore si manifesta in Gesù; e questo Gesù non è lontano, brilla dentro il nostro cuore.

“Dio che disse: “Sia la luce”, ha fatto brillare il volto di Cristo che è il suo Vangelo, nei nostri cuori”. Lo Spirito creatore è luce beatissima, che riempie i nostri cuori di questa luce del Figlio che viene dal Padre; e noi siamo in questa realtà di vita. Cosa vuol dirci il Signore nel Vangelo di oggi, in questo: “Tu Gesù, radiosa luce delle eterna luce, che vivi con il Padre e il Santo Spirito”? Vuol dire

che il dono che ci ha fatto di questa vita, è grande; e, come diceva Santa Margherita, Gesù facendo vedere il suo cuore diceva: “L'indifferenza di quelli che mi sono vicini, i miei amici - di noi magari monaci, religiosi - a questo amore”. Come si fa a stare freddi, come si fa a non accogliere questo dono?

È perché **noi abbiamo un atteggiamento ereditato dalla realtà del peccato** - avete sentito San Paolo descrivere ai romani la realtà che sono **prive della gloria di Dio, che rifiutano in Gesù questo dono**. Rifiutare questo vuol dire non lasciarsi attirare dallo Spirito Santo, dall'amore del Padre, che nei nostri cuori ci dice: “Vai al Padre, rivolgiti a me, Io sono tuo papà”. Dio Padre eterno del Signore nostro Gesù Cristo, è Papà mio e mi dà la sua vita”. Certo che per noi queste realtà sono da vertigine; eppure - ed è qui il segreto - i piccoli, i semplici che accolgono, senza tentare Dio, questo messaggio, trovano un alleato, un difensore, un avvocato, un consolatore dentro lo stesso Spirito Santo, che sta gemendo aspettando che noi ci accorgiamo, perché noi abbiamo ad aprirci a questo mistero. Gesù è stato stabilito come strumento di espiazione della fede nel suo sangue, versato per noi; e noi siamo giusti quando crediamo che quel pane e quel vino è Gesù risorto che mi dona il suo cuore, mi dà il suo sangue. Questo è giusto perché è vero!

Se questo è vero, **tutte le altre cose che non aiutano ad accogliere questo, vanno tolte**; non perché sono cattive, ma **perché sono usate da noi stessi, per escluderci da questa grazia**, gratuità totale. “Per grazia siamo giustificati, e l'uomo rifiuta questo dono, che è costato il sangue di Cristo, non il nostro sangue. La Madonna quindi ci chiede, quest'oggi proprio, di pensare alla sofferenza di quel cuore che tanto ama me, ciascuno di noi, tutti gli uomini; ed è ricambiato con tanta indifferenza, quando non è insulto, quando non è il gusto satanico, che satana dà di uccidere il fratello, di uccidere l'immagine di Dio in se stessi e negli altri. Queste realtà sono concrete, non sono astratte; Gesù, adesso che ci ha radunato, ci ha attirati a sè questa sera, mediante suo Spirito, vuole godere con noi l'amicizia.

Lasciamolo riposare nel nostro cuore e diciamogli: “Grazie; fammi come piace a te, Gesù; consumami nel tuo amore, perché io possa vivere del tuo amore; e grazie di tutte le volte che mi dai dei fratelli, come questa sera, che siamo qui siamo d'aiuto l'uno all'altro”. **Gesù ci dà la sua presenza, perché siamo insieme**, questo essere insieme **nell'amore**; vedere questo amore che ci mette insieme, che ci fa uno. Allora, la gioia del paradiso è già qua; nella semplicità più assoluta, ma in una dolcezza tale che non possiamo neanche immaginare; e siccome non la sappiamo cogliere, non dobbiamo pensare che non c'è.

C'è la dolcezza del volto di Dio, dell'amore di Dio ed è in noi! E chiediamo proprio che tutti gli uomini accolgano questo dono, questa grazia, che Gesù è il loro Salvatore; è venuto per portare loro nella gioia immensa ed eterna del suo regno. Mettiamo dentro al cuore di Gesù questa sera, tutti i nostri peccati, tutte le nostre inadempienze, anche quelle di tutto il mondo; chiediamo a Maria di intercedere per noi, perché Gesù veramente almeno da noi siamo amato; e quanti più uomini abbiano ad accogliere questa luce, perché lo Spirito Santo, l'amore del Signore Gesù, possa riposare nei loro cuori.

Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 1-7

In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: “Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.

A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri”.

Abbiamo rivolto a Dio, al Signore la preghiera in questa memoria di San Callisto primo Papa. Siamo ancora nel 217 e lui muore nel 222, cinque anni dopo. Ci sono le catacombe di San Callisto, che lui praticamente ha iniziato e ha fatto eseguire per seppellire i cristiani. Questo Santo che è glorioso, è Papa e martire di tanti secoli fa; la Chiesa lo attualizza, come fa con il sacrificio di Cristo, perché sono loro - questi santi e questi martiri - il fondamento della Chiesa. E il fondamento è l'amore che questi santi hanno avuto per il Signore e per il suo corpo che è la Chiesa. Abbiamo chiesto al Signore che per sua intercessione, cioè mediante l'accompagnamento che i santi fanno sempre a noi, di guidarci e sostenerci nel duro cammino della vita.

La vita è veramente un duro cammino; e i martiri sono lì a testimoniarcelo con le persecuzioni, con tutta questa realtà di morte che incombe su di loro. Questo duro cammino, è il cammino della croce del Signore; ma la croce del Signore, in realtà ha distrutto peccato - come è detto anche nel Salmo - dove dice: “Beato l'uomo”. “Beato l'uomo” poi lo dice ancora la terza volta - perché è rimessa la colpa, perdonato il peccato”. E San Paolo: “Beati quelli a cui le iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti”. Ma come fa questo Dio a rimettere i peccati? A che cosa guarda, Lui per rimettere i peccati? È interessante la frase nel Salmo: “Confesserò al Signore le mie colpe” E che fa Dio? “Tu hai rimesso la malizia del mio peccato”. Cos’è questa malizia? È l’ipocrisia!

L’ipocrisia che è la falsità che ha iniettato in noi satana con il peccato; **la falsità** dove sta? **Sta nel dubitare che Dio sia Padre, sia amore! E questa realtà, fa da sfondo, sotto, ai nostri peccati; e il peccato vero è quello.** Difatti i Farisei e molti erano giusti, intoccabili. Facevano quello che la legge diceva; e volevano, anche sinceramente molti di loro, fare quello che il Signore comandava. E Gesù si rivolge a loro dicendo: “Io sono venuto per togliere la malizia del vostro peccato”. **E lì sta la salvezza, in quella volontà che Gesù ha avuto dall'eternità, di assumere su di sé la conseguenza di questa malizia,** che è la morte alla vita, la morte all’amore, la morte al rapporto con Dio. Questa

profondità di azione, l'uomo non può coglierla, proprio perché tocca Dio.

L'uomo è fatto di il corpo, di carne, è fatto di intelligenza, di realtà razionale; e non può contenere l'immensità della malizia del suo peccato. Allora **cos'è che salva l'uomo, a che cosa guarda il Signore? Guarda - come dicevo ieri - a quell'attrazione che Gesù ci ha dato dalla croce, che è lo Spirito Santo che è effuso su di noi**, con il quale ha amato noi, quando eravamo morti per i nostri peccati. Cioè, ci ha amati al di là di una realtà umana di possibilità di amare qualcosa di bello, di buono; perché eravamo già morti, eravamo nella malizia del nostro peccato, perché non riusciamo neanche a coglierlo e Gesù lo manifesta.

Egli vuol trovare in noi la fede di Abramo, la fede di Paolo che dice: "Tu hai amato me, hai dato te stesso per me". Questa fede nel suo amore, **che mi ha amato ancora prima che io fossi salvato; ancora nel mio peccato, ama me** talmente profondamente che io non mi accorgo della malizia che il peccato ha messo in me, della dicotomia, dell'ipocrisia che c'è. Allora dice: "State attenti a temere colui che può, non solo colpire il corpo - e questo di per sé, già solo questo dovete temerlo - ma temete colui che ha il potere". Chi ha il potere? Senz'altro non è il potere che Gesù è venuto a manifestare; **Lui ha manifestato il potere di amarci fino alla morte e alla morte di croce, amarci fino alla morte e alla morte di croce in ogni Eucarestia.**

Quale è l'atteggiamento che vuole il Signore da noi? La fede di un bambino! **La fede incrollabile di un bambino che crede: "Egli ama me come Papà"**. ed io divento un bambino che non ha coscienza che Egli "ha rimesso la malizia del mio peccato" in questo amore, io vedo solo l'immensità del suo amore. Ed è per questo che posso amare e vedere il suo amore e sentirlo, sperimentare il suo amore e la sua misericordia. **Non credere a questa misericordia sua per me, è negare l'amore di Dio per me.** Ed è qui, che ci gioca satana e ha un certo potere; dove noi stiamo dentro al nostro sforzo per diventare buoni, per sfuggire al giudizio che c'è su di noi. Gesù non fatto nulla di male: "Nulla di male s'è trovato sulla sua bocca" - dice la Scrittura - non ha mai detto niente, neanche una parolina di male; e Lui si lascia condannare come un malfattore, causa di tutti i mali del popolo, che lo elimina come causa di morte. È il massimo dell'ingiustizia umana.

Ma che cosa sta sotto questo comportamento di Gesù? Ci sta questo amore per noi, in cui si identifica con la mia persona, la persona di ciascuno di noi e di tutti gli uomini; e Lui con la sua volontà, si offre al Padre perché lo Spirito Santo ci faccia nuovi, ci tolga questa malizia. Ed è qui, che mentre apriremo la bocca e prenderemo il pane, quando berremo questo vino, pensiamo che Dio ci ha fatti innocenti, ci ha tolto l'amarezza del peccato. Entriamo nella gioia di questo rapporto, -è quello che han fatto i santi, per cui non avevano paura di morire; non avevano paura neanche del peccato fatto o che potevano fare. Guardavano all'amore, a questo Signore che si era permesso - e difatti lui celebrava anche l'Eucarestia nelle catacombe - di morire per noi.

La Vita adesso non ha più paura della morte, perché non c'è più la morte, perché noi viviamo della vita di Cristo, donatoci, non perché l'abbiamo guadagnata noi con le opere, ma perché Lui è amore gratuito. Accogliendo questo amore gratuito, diventiamo capaci di avere lo sguardo del

cuore innocente, di vedere l'amore di Dio che è tutta purezza l'amore; e di vivere abbandonati a questo amore, perché ormai non ha più potere su di noi il nemico: "Perché noi siamo scappati al laccio di questo cacciatore"; siamo volati via, mediante la gioia, la potenza dello Spirito Santo, per vivere da figli liberi, contenti; e soprattutto pieni d'amore per il Padre e per i fratelli, come un segno che Egli ci ha liberati nell'amore.

Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

"Il Signore è fedele al suo Patto" abbiamo pregato; il Patto dell'Antico Testamento, fatto da Dio con Abramo, coi Profeti; il Signore è stato fedele al suo Patto: ha mandato il suo Salvatore, anche se non sempre il suo popolo è stato fedele a Lui, alla parola data. E poi, il Salmo si riferisce ancora di più a noi, al Nuovo Testamento, al Vangelo, alla Chiesa. Il Signore è fedele a questo Patto di amicizia che ha fatto con noi attraverso il Battesimo inizialmente, attraverso i sacramenti. **È sicuro che il Signore è fedele al suo Patto; e noi dobbiamo sentirci impegnati a essere altrettanto fedeli** agli impegni assunti nel Battesimo, negli altri sacramenti, nella nostra vocazione religiosa o laicale. Ogni vocazione è grande davanti a Dio ed è impegnativa nella Fede. Abbiamo in questa giornata, in questa celebrazione tre misteri che ci aiutano a salire più in alto oggi stesso e poi sempre nella nostra vita. Gesù Cristo, la Messa che celebriamo fa presente Cristo sull'altare, il sacrificio salvifico, la Pasqua di salvezza della Passione e della Risurrezione di Gesù.

La Messa è l'azione religiosa più grande nella Chiesa che rende gloria a Dio e da salvezza e redenzione a noi. La Madonna poi, come abbiamo cantato nel poema di Dante messo sulla bocca di San Bernardo nella gloria del Paradiso: "Vergine madre, figlia del tuo Figlio". Ella ci innalza con lei a Dio, oggi sabato, giorno che la devozione popolare dedica alla Madonna nella settimana. Poi in modo particolare, nella Liturgia, nel calendario religioso, oggi Santa Teresa d'Avila ci eleva, come espresso nella Colletta che abbiamo recitato, che innalza tutti e tutto a Dio, come adorazione, ringraziamento, riparazione anche dei peccati dell'umanità, ad impetrazione delle grazie e delle benedizioni del Signore.

Abbiamo difatti chiesto al Signore due grazie particolari: di nutrirci della dottrina spirituale di Santa Teresa; e di avere un cuore infiammato di santità, di amore come quello di Santa Teresa. Ella è vissuta in Spagna nel 1500 e fu grande

maestra di fede, con la quale lo Spirito Santo ha riempito il suo cuore. In quel clima di decadenza spirituale nella Chiesa, e anche in non pochi conventi, ella fu grande riformatrice e fondatrice dell'ordine carmelitano a cui apparteneva, con San Giovanni della Croce. Visitò, rianimò e fondò numerosi conventi; era in continuo pellegrinaggio di riforma in tutta la Spagna. Ricordo che il mio professore di matematica in seminario era di Villanova, Don Francesco Filippi; meditava e leggeva in continuità le opere di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce. La chiamava una Santa poliedrica, per tutta la sua opera, compiuta in questa riforma della vita religiosa. Ho colto tra le altre, due particolari richiami della sua vita: la preghiera contemplativa e il valore del quotidiano.

Santa Teresa ha riempito la sua vita di preghiera come forza spirituale, soprannaturale, che moveva tutta la sua azione. Anche noi, dobbiamo riempire di preghiera la nostra vita, imitando, ancor prima di Santa Teresa, Gesù; è Gesù che ha riempito di preghiera tutta la sua vita. L'apostolo Paolo nella lettera agli Ebrei, ricordando il Salmo 34, dice: “Gesù entrando in questo mondo pregò con le parole del Salmo: **“O Padre, Tu non gradisci più il sacrificio di animali, di cose materiali nel tempio; mi hai dato un corpo, mi hai dato una vita umana, io te la offro. Sul frontespizio del libro della mia vita c'è scritto: di fare o Padre la tua volontà.”** Gesù ha pregato entrando nel mondo, ha pregato nella sua vita di famiglia a Nazareth, nella Sinagoga, al Tempio; ha pregato tanto nella vita pubblica, da solo, con gli Apostoli. Ha passato lunghe notti di preghiera; è morto pregando.

Ecco: Santa Teresa ha imitato la preghiera continua e fervente di Gesù; e anche noi dobbiamo impegnarci nella preghiera. Quell'assioma che dice: **“Più preghiera nella nostra vita, e più vita nella nostra preghiera”**. Più preghiera come tempo, quando ci è possibile; ecco non mi riferisco tanto ai monaci, che riempiono il giorno e la notte di preghiera; ma a noi che viviamo nel mondo. Più preghiera come tempo se ci è possibile, nella nostra vita; e più vita nella nostra preghiera. **Una preghiera che maturi la nostra fede, che ci converta, che ci trasformi.** Una preghiera missionaria, estesa a tutto il mondo. Siamo nel mese delle missioni, e quindi la nostra preghiera ha un richiamo ancora più importante; ha questo carattere missionario.

Poi, la seconda caratteristica che possiamo cogliere nella vita di Santa Teresa, la chiamiamo anche “la Santa del quotidiano”. Non miracoli, non opere straordinarie - e lei ne ha compiuto di opere straordinarie- ma ha insegnato che la fede e la santità sono vissute soprattutto nel nostro quotidiano. Ella fu grande maestra di fede; è proclamata anche “Dottore della Chiesa”, come sono gli apostoli, e diceva; **“Tutto è grande davanti a Dio”**. Tanto è grande il compito di un magistrato, come quello di un contadino che lavora nel suo bosco. Tanto è grande il compito, la missione, di professore universitario sulla cattedra, quanto quello della donna tra le pentole della sua cucina. Ecco, ogni lavoro, ogni professione, ogni compito, è grande davanti Dio; davanti agli uomini ci sono e debbono essere tante differenze, davanti al Signore c'è questa grandezza.

Allora cogliamoli questi due richiami della sua vita. Ha avuto anche, Santa Teresa, tante sofferenze, tante opposizioni, nella sua vita di riforma del Carmelo. Un giorno il Signore le disse: **“Dio tratta così i suoi amici”**, e lei rispose: **“Ora**

capisco perché ne hai pochi”. Noi qui sulla terra la onoriamo e dobbiamo imitarla per quanto meglio possiamo. Soprattutto ho ricordato la sua vita di preghiera contemplativa; e la stima e la santificazione del nostro quotidiano. Sulla terra la onoriamo e dobbiamo limitarla; e lei dal cielo ci protegge e ci benedice.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Mt 1, 1-16. 18-23

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”, che significa “Dio” con noi.

Abbiamo ascoltato tutti questi nomi della generazione, che quasi ci stanchiamo di ascoltarli, ma a che cosa servono, cosa ci interessa questo? E' una realtà molto umana, di generazione; e Colui che nasce viene annunciato a Giuseppe come nato per opera dello Spirito Santo. Non è Lui il padre fisico di quella creatura che è Maria, e allora perché tutta la generazione fino a Giuseppe? Dio è Dio e non uomo ma, come s'è fatto chiamare alla fine del Vangelo qui, Emanuele: "Dio con

noi", Dio è con noi. Adesso questa madre, Maria e questo suo papà putativo, che ha fatto veramente da papà, sono con Lui per sempre, vivi col loro corpo; e questa realtà è una realtà umana e divina. Questo "Dio con noi" ci è annunciato oggi nella nascita di Maria. Festeggiamo la nascita di Maria e abbiamo letto la nascita di Gesù, poiché questa dimensione della nascita di Maria con **"la sua maternità ha segnato l'inizio della nostra salvezza; la sua Natività ci faccia crescere nell'unità e nella pace"**, abbiamo chiesto.

Qui sta la nostra comprensione profonda: Dio si è voluto unire alla nostra umanità, il Verbo di Dio, Figlio unico del Padre, eterno con Lui, nella sua gloria e nella natura divina, ha voluto unirsi alla nostra carne in Maria. Maria era una donna, faceva parte della realtà umana, come tutti noi, siamo nati dalla mamma; questa realtà è una realtà creata all'inizio da Dio. L'uomo è stato creato uomo e donna, questo è l'uomo, è uno; e difatti nell'unione che Dio ha voluto che si facesse tra uomo e donna, è l'unione che fa unità in una sola carne, una sola realtà.

Dio, nascendo nel Figlio suo da Maria, ha voluto fare una cosa sola, Lui con la sua umanità, con noi; è Dio che ci unisce a sé. Questa unione, questa unità, è l'unità fondamentale per cui noi esistiamo, che è l'amore del Padre, che è lo Spirito Santo, che in Dio muove ad amare noi piccoli, per farci partecipi della sua immensa natura, della sua gioia immortale - dicevamo ieri sera della beatitudine che Lui è, che lui ha di vita - **senza distruggere la nostra natura umana, ma trasformandola nell'umanità del suo Figlio** nella vita nuova. Per comprendere questo mistero è necessario che noi cresciamo in questa unità che ci è donata.

Dio si è fatto uno con Maria. Difatti quando Gesù a quelle persone che gli dicono: " Tua madre e i tuoi fratelli ti cercano " ed a quella che esclama: "Beata colei che ti ha portato in grembo e ti ha allattato" Gesù risponde: "Beati coloro che accolgono la parola (Lui) e portano frutto, la conservano, la lasciamo crescere in loro come loro vita"; perché questa realtà fa un'unità totale ed è la Beatitudine. Maria esclama: "Avvenga di me quello che tu hai detto, secondo la tua parola". **La parola di Dio è la volontà di Dio che si manifesta a noi che abbiamo bisogno di segni visibili; e dice: "Mi vuoi come tuo figlio? Vuoi che io viva con te, di te tu di me, in una comunione tale che non si può più separare?"** Questa è l'unità! E non è comprensibile se non cresciamo nella pace.

La pace è possibile solo se capiamo che questo uomo, che è venuto per darci la sua vita, ha dovuto, a causa del nostro peccato, del nostro rifiuto dell'amore di Dio Padre, a causa della violenza con cui noi distruggiamo noi stessi con la morte del peccato e i fratelli, **ha dovuto e voluto o assumere la nostra morte e ha fatto pace tra cielo e terra**, ha fatto pace tra Lui e noi, mediante il suo sangue versato sulla croce. Questo mistero compiuto dallo Spirito, viene operato fra poco: la Chiesa, che è il corpo di Cristo vivente nel suo Spirito, invocherà la potenza dello Spirito. E lo Spirito che desidera comunicarsi e divenire una cosa sola con noi, mediante il Figlio, viene e rende le offerte una consumazione, un sacrificio a Dio; il sacrificio che è attuato per noi ora da Gesù mediante lo Spirito.

Ed Egli **si comunica a noi, perché noi nasciamo nuovamente, lasciando che il suo sangue ci purifichi**, accusandoci dei nostri peccati, come abbiamo già invocato. **Accettando il suo amore** che ci purifica, rimaniamo in pace con noi

stessi, con Dio; perché siamo amati, perché Dio è amore infinito, Dio non mi ha abbandonato nella morte, **non mi abbandona nel mio peccato**; e ogni giorno viene qui per farsi dono a me, nel suo sangue versato per me. "Questo è il sangue dell'Alleanza, questo è il mio corpo offerto per voi". Questo mistero è vero oggi, nella nostra umanità. Ecco perché tutti questi nomi! Perché il Signore in tutti i tempi e in tutte le situazioni, ha questa volontà e la attua, mediante la sua Chiesa, la sua Parola, il suo Vangelo, e la attua ora in noi.

Apriamoci a questa vita, a questa comunione che il Signore fa, lasciamoci unire a Lui, trasformare, lasciamoci vivere in pace, vivendo in pace con noi stessi e coi fratelli, perdonando ed amando. Allora faremo l'esperienza che noi siamo in Cristo, viviamo di Lui e Cristo è in noi. Ed Egli è sempre l'Emanuele, **il Dio che ha posto le sue delizie, Lui Uomo-Dio, tra i figli dell'uomo: ha voluto abitare nel nostro cuore nella gioia**. Noi, pur non vedendolo, se crediamo a questo amore, a questo dono, "esultiamo di gioia indicibile e gloriosa" dice S. Pietro. Ecco il regalo che Maria ci fa per il suo compleanno: che anche noi celebriamo la nostra nascita, apprendoci alla potenza dello Spirito, per diventare figli suoi in pienezza.

14 Settembre - ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

(Nm 21, 4-9; Sal 77; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

La Chiesa proclama, esalta il trionfo della Santa Croce e noi siamo portati a dire: "ma Dio ha tanto amato il mondo perché tanta sofferenza, specialmente nei bambini innocenti...? perché Dio non interviene?.." e tanti altri "perché". Se guardiamo tutta la cultura della nostra società, dalla televisione a Internet, alle ciance della gente al mercato, noi siamo completamente fuori della realtà. La medaglia ha sempre due aspetti: siamo noi che siamo fuori dalla realtà o è la cosiddetta realtà che è fuori di testa? Lì dobbiamo scegliere; la scienza del mondo con tutta la sua scienza non ha potuto conoscere Dio. Se avessero conosciuto la sapienza di Dio non avrebbero crocefisso il Signore della gloria. Dunque, **la stoltezza non sta nella croce, sta nel rifiuto della croce** e per grazia di Dio, anche se noi neghiamo la croce, la croce non dimentica noi.

Un concetto di croce che abbiamo noi cristiani può essere molto deleterio; la Chiesa cerca di raddrizzarci un tantino le idee, soprattutto il cuore. Gesù nel Vangelo dice: " Chi non prende la sua croce e mi segue..", dunque la croce non l'ha inventata il Signore, Dio non ha fatto la morte, ha creato tutto per l'esistenza, quindi

chi l'ha fatta? Noi con l'aiuto di qualcuno altro. Allora, **prendere la nostra croce** non significa una certa passività, o un certo stoicismo: **significa tirare fuori dalla croce, che è nostra, la vita che il Signore le ha messo dentro**; per cui l'esaltazione della croce, anche le nostre piccole croci piccole: non è che dobbiamo sopportare, **dobbiamo lasciare che la croce scavi perché emerga la vita**. Se no, facciamo un Dio sadico, che neghiamo, che non vogliamo, che accusiamo di tutto. Se io ho l'appendicite, perché ci sono tante motivazioni e vado in sala operatoria e mi tagliano, mi fanno male, ma perché mi tagliano? per farmi guarire!

Con tutte le operazioni che si fanno in questo mondo, sotto l'aspetto negativo, come lo vediamo molte volte, dovrebbero chiudere tutte le sale operatorie perché causano del male! Perché il medico taglia? Per tentare, perché anche lui non è onnipotente, di guarirci. Perché il Signore dispone, o permette, o lascia che sia la croce? Perché noi ci sganciamo dalla illusione che la nostra vita è quella che sentiamo, palpabile, che ci piace; e che la domenica siamo liberi per andare in discoteca etc... noi pensiamo che la vita sia quella! Allora il Signore dispone che quella sera che noi vogliamo muoverci e la macchina non parte, oppure andiamo fuori strada, perché non avvenga un danno peggiore!

Allora le nostre piccole croci che dobbiamo prendere per seguire il Signore: non basta prenderla e sopportarla, ripeto, bisogna con essa scavare dentro; è questo il compito della sofferenza: scavare dentro per fare uscire la vita! Gesù ha tanto amato il mondo, ha lasciato il Padre per andare in croce? O per qualcosa altro? Per fare risplendere, per comunicare a noi la sua vita che noi non avevamo! Agostino dice : "**Lui ha preso la nostra morte che non era sua; non poteva morire e morì per assorbire, distruggere la nostra morte e comunicarci la sua vita**". Questa è la croce cristiana, questo è il senso che dobbiamo cercare anche nelle difficoltà! Il superiore mi dice una cosa che mi ha fatto rattristare, mi ha fatto star male; va bene , il superiore può aver sbagliato, ma io cosa devo cercare dentro in quello sbaglio lì, in quella sofferenza?

Devo cercare la vita, l'azione del Santo Spirito. E se non siamo attenti a tutte le situazioni finiamo di incupirci sempre di più, dicendo che non c'è speranza e perdiamo, mediante le difficoltà, il cammino che il Signore ci vuol fare e ci vuole condurre verso la vita. Nella liturgia leggiamo: " Hai voluto salvare l'uomo con il mistero della croce..ci purifichi da ogni colpa, in sacrificio del Cristo tuo figlio.."e una volta che ci ha purificato a cosa serve? "Perché giungiamo alla gloria della Risurrezione". **La vita cristiana è comprensibile solo se noi aspiriamo a risorgere. E la croce è un mezzo per staccarci dalla illusione che le cose possano darci la vita**. Ma staccarci dalle nostre illusioni non è sufficiente, se no saremmo buddisti: è necessario cercare di accogliere - perché c'è già - la vita del Signore risorto. E' quello che facciamo nell'Eucaristia tutte le sere!

Non è soltanto l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo che è importante, ma Colui che ci comunica la sua vita che noi non avevamo! Dice San Paolo: " Nella buona e nella cattiva sorte, nella fame e nella sazietà, tutto posso in Colui..." che mi dà la forza che è nella difficoltà, che è nella croce. **Ma la croce è un mezzo per scavare e trovare la vita del Signore risorto che è in noi**. San Paolo quando parla del battesimo dice: Ma se siete risorti con Cristo, che state lì

ancora preoccuparvi e giostrare per avere qualche euro in più, i capelli tinti in un modo o in un altro, ignorando Colui che vive mediante la potenza della fede, in voi: il Signore Gesù". La Chiesa esalta la Santa Croce, perché ci dà la vita se la abbracciamo e la portiamo seguendo il Signore.

15-Settembre BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA -

(Eb 5, 7-9; Sal 30; Gv 19, 25-27)

In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Abbiamo celebrato, ieri, il mistero dell'esaltazione della croce; e oggi la Liturgia ci fa ricordare Maria, la madre di Gesù, ai piedi della croce. Sia ieri che oggi, il problema centrale, che attanaglia noi, è la sofferenza. Chi è che non ha paura della sofferenza? La sofferenza è uno strappo: se io ho un buon libro che mi piace e me lo portano via, o lo perdo, ci soffro, soffro la mancanza di un oggetto che io amo. Allora la sofferenza è semplicemente la mancanza di un oggetto, di qualche cosa che noi amiamo. Di conseguenza, si pone la questione: "Che cosa noi amiamo?" Dobbiamo fare come i buddisti, amare niente? Questo non è giusto, perché il Signore ci ha dato le cose per le nostre necessità. Allora, il problema della sofferenza è il problema dell'amore, della carità, di ciò che amiamo.

Perché Gesù ha sofferto la croce? Perché ha amato i suoi fino alla consumazione. **Perché Maria è addolorata sotto la croce? Perché ama gli uomini che il Figlio ha redento.** Venendo a noi, che cos'è che ci fa soffrire? Sono tante cose, perché il nostro fisico è soggetto a tante limitazioni, acciacchi, incidenti o infortuni; c'è una sofferenza che è un dolore fisico, il quale produce una sofferenza psicologica, cioè: "La paura che mi venga qualche cosa". La sofferenza psicologica produce l'angoscia, la paura della morte. Da una puntura di spillo vengono tutte concatenate queste tre modalità di sofferenza. Non ci pensiamo sempre? Mi pungo, e se mi viene l'infezione? Dopo sto male psicologicamente, allora dopo posso morire. Il mondo è pieno di sofferenza!

Perché la gente corre dietro ai soldi, alla droga, alle donne, alle belle macchine? Perché si illude di sfuggire il dolore- il quale si può sfuggire con un po' di morfina o cocaina - ma la sofferenza è un'altra cosa. È una cosa più profonda. La sofferenza di Gesù e di Maria non è - il dolore c'è sulla croce e sotto la croce- – **ma la sofferenza di Gesù e di Maria è qualche cosa di più radicale, di più profondo: è la sofferenza che possiamo – e tante volte lo facciamo - rifiutare il suo amore.** E' questa la sofferenza di Maria e di Gesù ovviamente.

Di conseguenza, **la nostra sofferenza**, non solo i mali fisici, la paura della morte, è **il distacco dall'amore del Padre, dall'amore della nostra dignità di figli di Dio, della carità:** "Chi ci si può separare dall'amore di Dio che è in Cristo

Gesù? La vita, la morte, le sofferenze, la spada, l'angoscia, le potestà?" Nulla ci può separare; o meglio, una cosa sola: l'affermazione del nostro "Io". **In fondo la sofferenza è l'affermazione del nostro "io"; e la non accoglienza della carità di Dio, che il Signore Gesù manifesta, alla quale Maria partecipa.** La sofferenza di Gesù in croce e di Maria sotto la croce, non è quella fisica, il dolore c'è ed è grande. Da parte di Gesù certamente – e anche da parte di Maria - la sofferenza è conoscenza che l'uomo, noi, io, posso rifiutare la carità di Dio che mi ha generato, che mi nutre, che mi fa figlio suo, che mi fa partecipe della sua Risurrezione.

La Santa Chiesa ci dice sempre: "Per essere partecipi della sua risurrezione". Se l'uomo soffre fisicamente, se l'uomo soffre psicologicamente, la sofferenza più radicale è quella esistenziale: quella di non avere nessun fondamento da parte nostra. Il superamento - non dico l'annullamento della sofferenza, perché ritorneremmo nel buddismo - **ma il superamento sta nel sapere che la sofferenza è un modo per staccarci dalle nostre illusioni, e per aderire alla carità senza limiti del Signore Gesù e di Maria.**

21 Settembre - SAN MATTEO, APOSTOLO ED EVANGELISTA

(Ef 4, 1-7. 11-13; Sal 18; Mt 9, 9-13)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

“Nel disegno della tua misericordia hai chiamato Matteo il pubblicano”; perché l’ha chiamato? Perché sia esempio per noi; e come dice il Signore: “Sono venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori”. “Questo è la volontà del Padre - come dice il Signore - il Padre mio non vuole che si perda alcuno di quello che mi ha dato”. Cioè, si salvino tutti; e questo è il disegno chiaro di perché ha chiamato Matteo. Ma possiamo immaginare l'atteggiamento personale di Matteo? Certamente era un atteggiamento talmente gioioso, che gli fa un banchetto; se era gioioso vuol dire che ha avuto l'esperienza di essere liberato da qualche cosa che gli pesava per questa sua duplice attività: che spillava soldi agli ebrei e doveva pagare i romani; e che lui lo faceva per guadagnare almeno di che mangiare.

Ma questo lo rendeva estraneo a se stesso, diviso: odiato dagli uni e odiando gli altri. C’era una lacerazione, questa non identità, questa instabilità - possiamo dire - costante di Matteo. A chi doveva piacere? A tutti e due, e allo stesso tempo odiava tutti e due, e Romani e Ebrei; e naturalmente odiava se stesso, perché non aveva pace. Questa instabilità che lo faceva soffrire, viene tolta dal Signore che lo

chiama: “Seguimi”, e trova uno che lo tira fuori questa instabilità, da questa sofferenza. E allora gli fa gioiosamente un banchetto.

Noi abbiamo il voto di stabilità nella comunità, ma il voto di stabilità è qualche cosa di più profondo. La stabilità - come dice a colui che viene in monastero - nella ricerca del Signore e nel lasciarci cercare dal Signore. Il fatto che non siamo stabili, è che non siamo contenti; il fatto che non siamo stabili, è il fatto che non ci lasciamo cercare e non seguiamo il Signore. **Il fatto che non siamo stabili, è dato** - per esperienza lo sappiamo - ogni giorno **da ciò che ci contraria o ci rattrista**; o che vogliamo avere e che non possiamo avere; o che vogliamo essere accettati come siamo noi, e invece non possiamo.

Questo non è una disgrazia, è la nostra situazione; e **può divenire la nostra gioia, la nostra fortuna, se ci lasciamo chiamare dal Signore che ci fa uno, la pietra angolare su cui veniamo costruiti tutti insieme**. Ma, qui sta la grande difficoltà - e la grande a volte sofferenza e anche la paura - di accettare la nostra lacerazione interiore, molte volte. Che veniamo a compensare in tantissimi modi, ai quali possono tenere un momento; io posso incollare qualcosa con lo sputo che attacca per un momento, ma quando lo sputo asciuga, si stacca.

Allora, questa situazione che ci può, ci fa soffrire tante volte, e che purtroppo noi non utilizziamo - per non dire sprechiamo - non utilizziamo ricorrendo al Signore Gesù che ci unisce. Unisce - come dice San Paolo nella lettera agli Efesini - “Lui solo ha distrutto l'inimicizia e ha fatto la pace”; l'inimicizia tra i due popoli, e tra Dio e l'uomo; e di conseguenza l'inimicizia tra gli uomini, perché **l'uomo è diventato diviso in se stesso**, nemico di se stesso. Allora nel disegno della misericordia di Dio, il Signore ci vuole insegnare, come dirà nella preghiera, *“farci rivivere nella Eucarestia, l'esperienza gioiosa di San Matteo, che accolse come ospite il nostro Salvatore”*.

Questa esperienza, che noi dovremmo vivere nell'Eucarestia, dovrebbe essere quella che ci aiuta a liberarci da questa lacerazione interiore; e imparare - la parola giusta, perché non lo sappiamo fare - **a lasciarci veramente amare dal Signore Gesù**, che ha dato la vita, la sua vita a noi, la sua vita di risorto, che ci comunica mediante l'Eucarestia; e poi la preghiera continua: *con la quale possiamo recuperare sempre le nostre energie* che perdiamo a causa della nostra lacerazione interiore, ed esteriore con gli altri, con le cose, con tutto. Perché il male, ciò che ci fa soffrire, non è fuori di noi, quello può essere uno stimolo, ma è dentro di noi e noi non cogliamo gioiosamente Colui che ci libera e che ci unisce a Lui, il Signore Gesù; e unendoci a Lui ci libera dalla nostra dissociazione.

29 Settembre - S. MICHELE, GABRIELE, RAFFAELE

(Dn 7,9-10.13-14; Ap 12, 7-12; Sal 137; Gv 1, 47-51)

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”.

Gli replicò Natanaèle: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”.

Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”.

Dovrei spiegare il contenuto di questa festa degli Angeli; forse è stata affidata a me l'omelia, perché essendo vecchio mi si perdona qualche cosa di strano. Ma non parlerò tanto degli Angeli; forse sarebbe interessante - e la nostra curiosità sarebbe appagata - se potessimo sapere che cosa faceva Natanaele sotto il fico. Penso che siccome era giorno - perché dopo dice che rimangono fino alle quattro - verso mezzogiorno faceva caldo; faceva la pennichella - come si dice a Roma - probabilmente era solamente questo.

Ma questo basta per cambiare la prospettiva di quest'uomo che era senza ipocrisia, senza doppiezza. Il Signore poi - è qui che mi voglio soffermare - e fa questa dichiarazione a lui, agli altri e anche noi; perché dal singolare, Gesù passa al plurale: *“Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori - poi gli disse - in verità vedrete il cielo aperto e gli Angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.*

Qui mi collego da una parte a un'icona, che rappresenta il sogno di Giacobbe e da una parte al testo di San Bernardo: *“Che il Verbo per la sua degnazione, è sceso fino alla povertà della natura umana; perché per la sua grazia, la natura umana fosse esaltata fino alla dignità di figli di Dio”.* E in quell'icona lì, ci sono due Angeli; e qua dice: *“Vedrete salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.* Uno che sale - e che con il testo di San Bernardo, io interpreto così - che **noi non abbiamo il coraggio di presentare la nostra miseria al Signore; e l'Angelo la prende e la porta su. Non abbiamo la possibilità di pretendere la degnazione del Signore, verso noi peccatori; e allora c'è l'Angelo che porta giù la sua misericordia;** e questo è il Signore Gesù.

Allora, la festa degli angeli - qua sono i tre Arcangeli: Gabriele, Raffaele e Michele - è la festa della nostra salvezza certamente, ma è la festa che dovrebbe insegnarci ad essere consapevoli della nostra miseria; e lasciare che gli Angeli o l'Angelo la prenda lui e la porti al Signore che è presente. E l'altro Angelo, una volta che questo ha scaricato la nostra miseria davanti al Signore, ci porta giù la sua benevole misericordia. Ma per far questo, dobbiamo avere questa semplicità di Natanaele, questa direi verità, questo buon senso di accettare la nostra povertà, perché sia portata, sia assunta, mediante gli Angeli, dal Signore Gesù.

Ancora più difficile per la nostra superbia, per il nostro io, è accettare la misericordia del Signore: **“Che è onnipotente - diceva Domenica nella preghiera - ci vuole più potenza a perdonare, che a mantenere in piedi tutto l'universo”.** Allora appunto questo momento, questa festa degli Angeli è per dirci che noi non possiamo elevarci - San Paolo non parla degli Angeli, parla dello Spirito: *“Non sappiamo neanche che cosa dire nella preghiera”.* Gesù ci spiega con questa icona che siccome noi non abbiamo il coraggio - e giustamente- di presentarci al Signore con la nostra povertà, c'è l'angelo che ce la porta su. E non abbiamo il

coraggio - neanche il diritto - di avere la sua misericordia; e abbiamo gli Angeli che ce la portano giù.

Come sapete San Benedetto usa questa immagine della scala di Giacobbe, in modo differente come cammino di crescita nella vita monastica; ma questo cammino di crescita, che sembra uno sforzo nostro, va inteso in questo senso: dell'icona che è molto antica, di questi due Angeli: **uno prende la nostra miseria e l'altro porta la misericordia del Signore Gesù.**

04 Ottobre - SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Il più adatto a fare la predica su San Francesco, è un francescano. Ma - come dice il Signore a Samuele: "Non guardare all'aspetto, Io non guardo l'esteriore, guardo il cuore". Cioè nella nostra conoscenza anche della realtà materiale, è sempre molto relativa e direi in superficie - perché superficiale potrebbe suonare male. Quanto più se ci addentriamo nel mistero della persona umana: "Chi può conoscere il cuore dell'uomo, soltanto Io, il Signore, posso scrutarlo". E chi può conoscere la vita di un Santo, chi può conoscere un San Francesco? Sì, si dice anche qua nella preghiera: "Era povero, mite e umile a immagine di Cristo".

Ma questo è quello che noi percepiamo; oggi si dice che era un ecologista, cantore del creato, ma non era un ecologista inquinato come noi; **lui nel creato vedeva il riflesso, lo splendore della gloria di Dio.** Noi siamo ecologisti, perché abbiamo paura che se continuiamo a essere egoisti, "il creato - come dice il libro della Sapienza - combatte contro gli insensati". E allora diventiamo ecologisti, ma siamo più inquinati dell'inquinamento che facciamo. Che cosa dire allora di Francesco? Mi rimetto solamente al Vangelo che dice: "Padre, ti ringrazio che hai rivelato questo ai piccoli". Noi diciamo sempre: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo"; sappiamo che cosa diciamo? Sì verbalmente, forse anche a livello teologico abbiamo studiato il trattato sulla Trinità; ma sotto che c'è?

È chiaro che il cuore di Francesco era innamorato del Signore, perciò anche nelle sue opere ... ma era anche desideroso di sapere chi è questo Padre, chi è questo Dio. Penso che la sua intima sofferenza, era quella di non poter conoscere Dio. A quanto mi consta salì alla Verna in preghiera, certamente tormentato, se non angosciato da questo desiderio: chi è Dio? Ed è lì, come non lo so, forse nessuno lo

sa, se nel corpo o fuori del corpo, se cosciente e in estasi, cioè addormentato o scoraggiato; quello che è, è che a un certo punto si accorge di avere queste stimmate. Allora possiamo venerare, gridare al miracolo per le stimmate; ma le stimmate di Francesco come quello che dice San Paolo, **è una rivelazione di chi è questo Dio, che è ineffabile e perciò non conoscibile.**

Questo Padre, questo Figlio, che viene rivelato ai piccoli; e per mezzo di un piccolo, che è il Figlio di Dio. Allora le stimmate di Francesco rivelano chi è Dio, quel Dio che ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio per noi. Questo Figlio che è morto e risorto per noi, è impresso nella carne anche materiale di San Francesco; è impresso nel nostro cuore. **Solamente i piccoli, cioè chi riesce a passare attraverso questi fori delle piaghe del Signore Gesù, conosce il Padre mediante il Santo Spirito.** Cioè, sa - non perché lo dice San Giovanni, ma almeno lo intuisce per esperienza - che Dio è Carità.

Carità fino al punto tale da donare suo Figlio per noi; ma non lo dà così come noi pensiamo, possiamo intuire, in modo che non sappiamo neanche noi concepire, ma lo dà carnalmente e con una morte che nessuno di noi può immaginare quale sia. Noi della morte abbiamo, l'immaginiamo, paura; ma come dice Sant'Agostino: **“La morte del Signore sulla croce, anche se fosse stato possibile l'assenza di tutti i dolori, questo era un nulla, di fronte alla gioia che in essa conteneva. La gioia di manifestare la Carità del Padre per gli uomini”.** Le stimmate di San Francesco, sono il segno di questa Carità impressa nella sua carne.

Penso che oltre a questo, ci sia ben poco da dire di San Francesco; cioè, è la dimostrazione materiale, carnale, della Carità del Padre, che agisce in tutti gli uomini, in ciascuno di noi, nella Chiesa, per trasformarci ad immagine del Signore Gesù. Ma **dobbiamo passare per questa porta stretta che apre sull'immensità della Carità di Dio. Questa porta stretta che sono le piaghe del Signore, ... di Francesco, in cui nessuno passa; perché il Cristo crocifisso è stoltezza per gli uomini, ma è sapienza, potenza, redenzione per noi. È una porta stretta, ma che si apre sull'immensità e ci sprofonda nella Carità del Padre.**